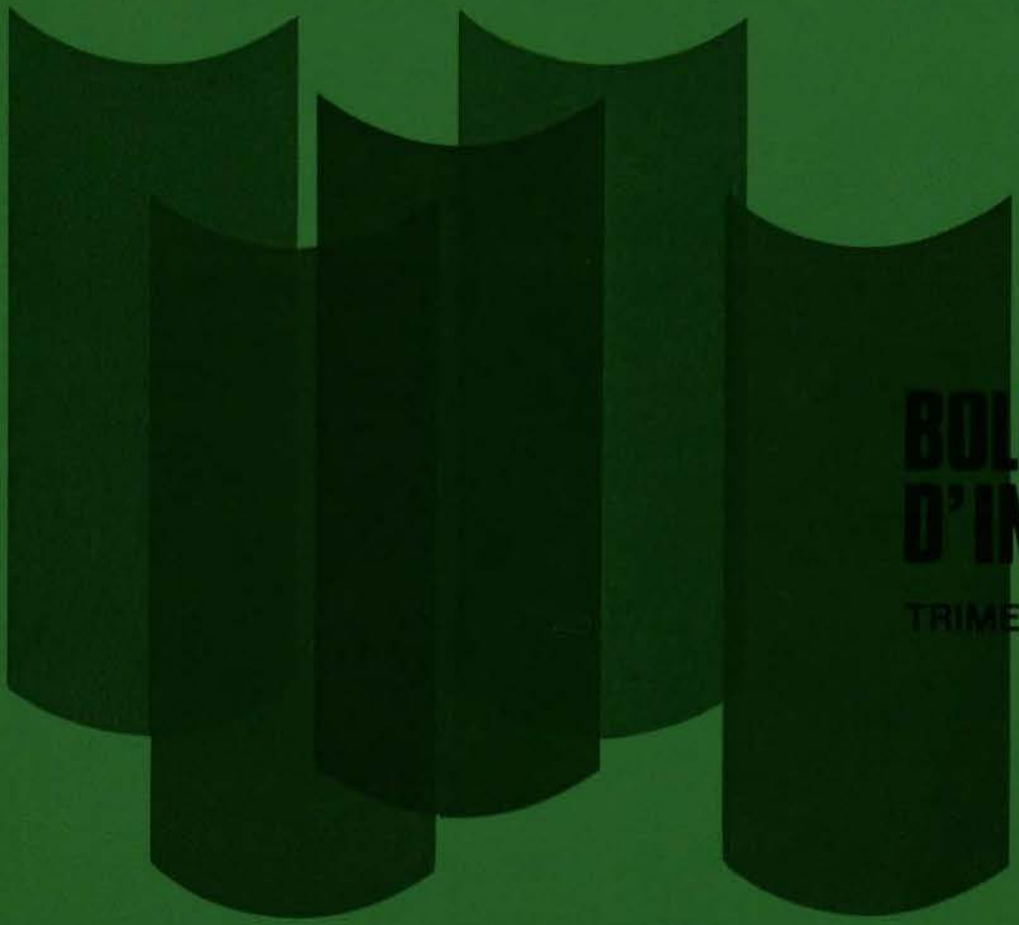
ISSN 0004 - 5934

associazione
italiana
biblioteche



BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. Anno XXIII, n. 4 - Ottobre-Dicembre 1983

associazione italiana biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. ANNO XXIII, n. 4
ottobre-dicembre 1983
sped. in abb. post. - gr. IV - 70%

direttore responsabile:
Angela Vinay

condirettore:
Giovanna Mazzola Merola

consulenti:
G.L. Betti (legislazione), M.P. Carosella (biblioteche speciali), D. Danesi (biblioteconomia), M. L'Abbate Widmann (biblioteche pubbliche), R. Pensato (editoria), G. Solimine (biblioteche universitarie), P. Veneziani (conservazione).

redazione:
L. Marzulli Borghetti (redattore capo), V. Alberani - E. Renzi (letteratura professionale), A.M. Caproni (vita dell'Associazione e recensioni), A. Giaccio (congressi e convegni), C. Magliano (recensioni), M. Sicco (cronache e notizie).

redazione e amministrazione:
c/o Istituto di Patologia del Libro - Via Milano, 76
00184 Roma

stampa:
artigiana multistampa snc - Via Ruggero Bonghi, 36
00184 Roma

Autorizzazione Trib. di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

PERIODICO ISCRITTO
ALLA «UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA»

Il **Bollettino d'Informazioni** è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale. Prezzo di abbonamento per i non soci: L. 25.000 per l'Italia; L. 30.000 per l'estero. Un numero separato: L. 8.000; un numero doppio: L. 15.000. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'Informazioni, via Milano 76, 00184 Roma.

Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'Informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 10 estratti.

Si invitano tutti i soci a rinnovare l'iscrizione all'AIB improrogabilmente entro i termini statutari del 31 marzo.

Il versamento della quota può essere effettuato utilizzando l'unito bollettino di conto corrente postale, inviando una fotocopia della ricevuta di pagamento alla rispettiva sezione regionale.

Il rispetto della scadenza secondo queste modalità renderà possibile, mediante l'aggiornamento tempestivo dell'elenco dei soci, un più ordinato ed efficace scambio di informazioni all'interno dell'Associazione.

sommario

Biblioteche pubbliche

a cura di M. L'Abbate Widmann

Presentazione ..... Pag. 397

M. ACCARISI: La biblioteca comunale al bivio ..... " 401

C. COLOMBO-A.M. QUACQUERO: La biblioteca pubblica e i nuovi sistemi di informazione ..... " 407

G.L. BETTI: Ruolo, formazione e professionalità del bibliotecario nel processo di ristrutturazione dei servizi culturali e documentari degli enti locali ..... " 413

M.T. SEVERINI: La biblioteca scolastica e il sistema bibliotecario del territorio ..... " 429

P. GERETTO: La didattica della biblioteca ..... " 439

R. GOSTOLI: Andare verso una nuova biblioteca ..... " 444

F. MUSSO: Biblioteche scolastiche e biblioteche pubbliche: contributo bibliografico ..... " 448

Vita dell'Associazione ..... " 459

Congressi e convegni ..... " 471

Cronache e notizie ..... " 480

Recensioni e segnalazioni ..... " 491

BALDACCHINI, L. Il libro antico. Roma, 1982 (*M.G. Tavoni*) ..... " 491

TRANIELLO, P. Biblioteche e regioni. Firenze, 1983 (*D. Squillaciotti*) ..... " 494

BALDACCI, M.B.-SPRUGNOLI, R. Informatica e biblioteche. Roma, 1983 (*G. De Caro*) ..... " 495

CERI, S. La progettazione di basi di dati. Milano, 1982 (*C. Misiti*) ..... " 498

FIDCONGRESS, 41., Hong Kong, 1982. The challenge of information technology. Amsterdam, 1983 (*A.M. Paci*) ..... " 499

Segnalazioni ..... " 501

Sommari ..... " 514

Summaries ..... " 516

Letteratura professionale italiana ..... " *31

Presentazione

Questo numero del Bollettino dedicato alle biblioteche pubbliche di ente locale voleva fare il punto sui mutamenti intervenuti nella funzione e nella gestione delle stesse negli ultimi dieci anni. L'impresa, però, si è subito rivelata più complessa del previsto, in quanto tutto il settore è attualmente in movimento e nulla sembra ancora ben definito.

È noto che il servizio bibliotecario pubblico ha conosciuto negli anni settanta uno sviluppo sorprendentemente positivo, dovuto in parte anche all'avvento delle Regioni ed alla diffusione delle attività di animazione culturale. Attualmente, però, le biblioteche pubbliche soffrono una crisi di identità abbastanza seria che ha determinato una battuta d'arresto nel settore.

Ciò è dovuto a vari fattori. L'avvento delle Regioni, per esempio, se da un lato ha favorito il nascere di un imponente numero di nuove biblioteche (circa il 600%, secondo un calcolo di G.L. Betti) ha però anche aumentato il «gap» già esistente tra le Regioni più ricche e quelle più povere, per cui i problemi da affrontare nelle diverse realtà non sono facilmente assimilabili. Le attività culturali, dal canto loro, che hanno permesso agli inizi degli anni settanta di raggiungere utenti potenziali distratti, se non addirittura ostili, sono state spesso abbandonate per una serie svariata di motivi, quali il venir meno della partecipazione, o l'esplosione dell'informazione che, con le tecnologie sempre più sofisticate connesse alla sua divulgazione, sembra indicare alla biblioteca pubblica nuove strade da percorrere e nuove responsabilità.

A rigor di logica gli antichi obiettivi di questo istituto, cioè «svolgere una funzione indispensabile come centro di informazione, educazione e cultura della comunità» non sono mai mutati. Mutata, però, è l'interpretazione di questo concetto che ha subìto un'evoluzione negli ultimi tempi, e mutati sono i metodi di lavoro ed i media usati per svolgere questi compiti, che, alla lor volta, presentano un salto di qualità.

Per essere concorrenziali con gli altri mezzi di comunicazione è indispensabile, oggi, che i bibliotecari svolgano un ruolo più attivo del passato, teso a conoscere meglio i vari gruppi della comunità e le preferenze dei singoli, e sviluppino, inoltre, un'autocritica costruttiva sulla validità dei mezzi usati finora per raggiungere i non utenti e per vagliare l'incidenza percentuale dei vari compiti che la biblioteca deve oggi svolgere. Il campo di lavoro si è, quindi, notevolmente allargato e risulta ancora in parte inesplorato.

I contributi che si presentano in questo numero, non hanno potuto prendere in esame tutti gli aspetti del problema, ma solo alcuni elementi relativi alla qualità dei servizi resi dalla biblioteca. Tutti denunciano, comunque, mi sembra, anche, lo stato di incertezza in cui versa il settore.

Massimo Accarisi, nella sua relazione «La biblioteca pubblica al bivio», traccia con chiarezza e puntualità un quadro molto vivo dell'attuale fase di

evoluzione attraversata dalla biblioteca pubblica di ente locale in Italia e conclude affermando che il vero problema non può essere tanto quello di far deperire la vivacità culturale delle biblioteche (ove esista), quanto di qualificare meglio il servizio di lettura che si offre agli utenti. È un concetto questo che trova valido appoggio anche da parte di un grande bibliotecario tedesco, Werner Mevissen, il quale nella sua nota opera sull'edilizia bibliotecaria, mette in grande rilievo la necessità che la biblioteca possa disporre anche di locali di ampiezza sufficiente da permettere lo svolgimento del suo compito precipuo di «centro socio-culturale». «La biblioteca pubblica», afferma, «deve essere un punto di incontro tra persone che hanno gli stessi interessi, oltre che un posto in cui le persone incontrano i libri».

Angela Quacquero e Beppe Colombo espongono, alla loro volta, il diverso sviluppo delle metodologie di diffusione dell'informazione tramite la biblioteca pubblica, nella «città» e nella «non città» e commentano la diversa evoluzione subìta dalla domanda culturale e dal tipo di utenza servito in una biblioteca di recente istituzione (Nuoro) ed in una attiva da lungo tempo (Monza). Gli autori concludono che nell'attuale fase di transizione occorre ai bibliotecari da un lato prudenza e saggezza per non creare fratture con il passato, dall'altro coraggio e intelligenza, per saper cogliere le novità che indicano le nuove strade dell'informazione.

Gian Luigi Betti, analizza a fondo il ruolo, la formazione e la professionalità del bibliotecario nel processo di ristrutturazione dei servizi culturali e documentari degli enti locali, e propone un processo di razionalizzazione dei servizi che esalti ciascuna delle varie funzioni della biblioteca pubblica anche ai fini del Servizio Bibliotecario Nazionale.

Il contributo di Maria Teresa Severini, «Biblioteca scolastica, biblioteca pubblica e sistema informativo territoriale», presentato dall'autrice al Seminario AIB, tenuto all'Impruneta nel giugno 1983, viene qui riprodotto poiché esamina con acutezza varie possibilità per un concreto rapporto biblioteca scolastica-sistema territoriale, riprendendo un discorso che l'Esecutivo dell'AIB ed il Sottogruppo ragazzi stanno conducendo da una decina di anni. Ancora nel 1975, infatti, in occasione del congresso di Alassio, il Direttivo dell'AIB presentava una proposta di legge riorganizzativa delle biblioteche, in cui al titolo V - Biblioteche scolastiche - art. 26, 27, 28 e 29, si proponevano alcune possibili soluzioni del problema.

Il Sottogruppo ragazzi dal canto suo ha sempre dedicato vari incontri alla biblioteca scolastica e presentato diverse ipotesi di lavoro e proposte pratiche per l'organizzazione di reti di biblioteche scolastiche e per il loro inserimento in una rete di biblioteche pubbliche.

Paola Geretto considera, invece, il problema dalla parte dell'utente, sia adulto che ragazzo, e la necessità di un insegnamento dell'uso della biblioteca non fine a se stesso, ma rivolto a fornire tutte le indicazioni necessarie per il reperimento immediato e diretto dell'informazione.

Renata Gostoli affronta, infine, il problema di un nuovo guppo di utenti, cui si rivolge ora anche in Italia la biblioteca pubblica: i bambini cioè, in età prescolare, e la necessità di promuovere, quanto prima possibile, abitudini di lettura che possano condurre poi utenti adulti alla biblioteca.

Si è ritenuto utile presentare in questa sede anche una ricerca bibliografica curata da Franco Musso in occasione del Convegno di studi «La biblioteca da scoprire».

Friedrich Andrae, direttore delle biblioteche pubbliche di Amburgo conclude la sua relazione sulle biblioteche pubbliche tedesche, presentata a Monaco nell'agosto scorso, durante il congresso dell'IFLA, ricordando che «Le biblioteche pubbliche non consistono solo in una collezione, di varia ampiezza, di libri e di materiali destinati all'informazione, allo studio o al divertimento, ma sono anche costituite dalle persone che vi lavorano e dalle persone che se ne servono: sono cioè una cosa vivente, capace di mutare, che può essere vitale solo se si mette continuamente in discussione».

È una conclusione che mi sembra appropriata anche per questo numero del Bollettino.

Maria L'Abbate Widmann

La biblioteca comunale al bivio

In un graffiante e — per noi estimatori del modello inglese — dissacrante saggio sulle origini e sul ruolo odierno della Public Library in Gran Bretagna, Paul Sykes (1) impietosamente accusa i bibliotecari di ieri e di oggi di grave e non sempre incolpevole miopia di fronte agli oggettivi risultati del servizio bibliotecario pubblico. I fondatori del movimento della Public Library, come pure i loro successori, preferirono — secondo Sykes — dissimulare esiti non certo esaltanti sotto il velo delle loro ottimistiche previsioni, anzi, addirittura della loro incrollabile Fede nell'Idea della Public Library.

Si originarono così visioni illusorie e difformi dai fatti che, se forse furono motivo di gratificazione per un piccolo numero di bibliotecari, impedirono alla lunga di comprendere le ragioni di un secolare sotto-utilizzo del servizio pubblico e risultarono d'ostacolo proprio per quelle trasformazioni che avrebbero consentito alla biblioteca di esprimere appieno le reali potenzialità.

È assai probabile che l'accusa di eccessivo ottimismo non possa parimenti essere rivolta ai bibliotecari italiani, i quali non sono forse immuni dall'opposto difetto, non sempre vedendo e rendendo il dovuto onore anche agli sviluppi e ai risultati pur positivi ottenuti dalle nostre biblioteche. Ciò nondimeno si nota nell'ambito della professione bibliotecaria italiana quella stessa tendenza all'introspezione che Sykes rileva nei colleghi d'oltremanica.

È questa una attenzione professionale tutta rivolta ai temi e ai problemi tecnici interni all'organizzazione e poco o nulla dedicata all'oggettivo studio dell'utenza della biblioteca pubblica, alla sua funzione nel contesto sociale, all'impatto della sua azione con l'esterno e — in sintesi — al suo «valore» in quanto servizio pubblico. A proposito è sintomatico che, mentre negli ultimi anni si va sviluppando anche in Italia una letteratura professionale di una qualche vivacità e consistenza, si trovi in essa una troppo esigua e quasi inavvertibile presenza di studi sull'efficacia del servizio rivolto al pubblico, sulla fisionomia sociale e sulle richieste degli utenti, sull'effettivo utilizzo della biblioteca pubblica da parte della popolazione. Non può non restare seriamente preoccupato per questa lacuna chi riconosca nel principio della pubblica utilità il maggior fondamento su cui poggia la costruzione concettuale del servizio bibliotecario pubblico, così come è stato espresso sin dall'ordinamento di Lubecca del 1531 (2) e così come è limpidamente tratteggiato nei «Minimum standards for Public Library Systems» dell'American Library Association: «One obligation resting upon every public institution in a democracy is that of standing ready at all times to render an account of itself to the people and to show cause why they should continue to support it. No institution is so lordly that its right to existence is beyond challenge, and none, except perhaps public monuments, can rightfully claim present consideration on the basis of past distinction. The public library is not exempt from this rule...» (3).

Le biblioteche di ente locale sono sicuramente toccate da vicino e con immediatezza da queste problematiche. Eppure, anche laddove i comuni e le regioni hanno investito non trascurabili somme per le biblioteche, è alquanto difficile

riscontrare la presenza di studi analitici sull'utenza e sui risultati del servizio. A volte è persino arduo farsi un'idea della sola dimensione del servizio esistente, mancando anche le più semplici rilevazioni sul numero delle biblioteche, dei volumi posseduti, del personale addetto ecc.

Le pochissime eccezioni, pur lodevoli, non riescono a mutare significativamente una chiara tendenza alla disattenzione in questo campo. Ciò rappresenta un impedimento non secondario al tentativo di far uscire il discorso sulle biblioteche comunali italiane dai limiti dei preconcetti, delle supposizioni sulle future sorti, delle controversie tra chi è ottimista e chi no, insomma per far sì che all'attuale stanco dibattito tra i concetti del «dover essere» della biblioteca (centro culturale o servizio informativo, contenitore di libri o mediateca ecc.), si sostituisca una ben più proficua dialettica tra ragionamenti sui dati di fatto, su ipotesi che vengano verificate, su esperienze diverse e magari contrastanti, ma reali.

In questo panorama vi è un'apparizione, per alcuni versi singolare, e degna di interesse e riflessione: l'«Indagine sulla automazione EDP nelle biblioteche italiane» promossa dalla Honeywell e condotta da Acquati e Pieri (4).

È dichiaratamente una ricerca di mercato che vuole sondare le potenzialità di automatizzazione delle biblioteche italiane, ma che ci offre, allo stesso tempo, uno squarcio sul mondo delle nostre biblioteche. Il metodo campionario usato non consente di concedere un valore esaustivo e definitivo ai dati finali, ma sicuramente permette di avvicinarci a delle stime molto realistiche (e a volte crude) dell'attuale situazione. La fotografia che ne risulta ha, come primo effetto, quello di ridimensionare alcune positive impressioni che possono nascere dalla segnalazione, proveniente da molte parti d'Italia, di una considerevole crescita nel numero delle biblioteche comunali.

Peraltro, come si accennava prima, questi dati confortanti non ci davano la nozione se queste nuove biblioteche avessero o meno dei sufficienti livelli di funzionalità del servizio al pubblico. L'indagine Honeywell, che coerentemente con le proprie finalità assume come campo di ricerca solo i comuni con dimensione demografica superiore ai 5000 abitanti, rileva, ad esempio, che su un universo stimato pari a 1952 biblioteche comunali solo il 14,4% di esse ha un patrimonio librario superiore ai 25.000 volumi. Ciò significa che solo una piccola parte delle biblioteche comunali è in grado, da sola, di poter offrire all'utente un soddisfacente numero di volumi. Si conferma così un'impressione che mi ero già azzardato a esprimere (5) e che, cioè, il grande sviluppo numerico delle biblioteche comunali fosse in buona parte da ascriversi alla diffusione dell'istituto biblioteca nei centri con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, e che a ciò non corrispondesse un proporzionale aumento di qualità nel servizio.

Una tale constatazione, presa isolatamente, induce a giudizi e previsioni assai poco ottimistiche. Ma è necessario considerare altri tre elementi, forse non sufficientemente esplorati dall'indagine Honeywell, che possono indurre anche a ragionamenti di diverso segno.

Il primo elemento (che desumo in particolare da statistiche riguardanti la Lombardia (6), ma anche da dati sommari rilevati in altre regioni) è che rispetto al 1972, anno di passaggio delle deleghe in materia di biblioteche di enti locali alle Regioni, è andato via via diminuendo sino a percentuali irrisorie (dal 2 al 4%) il numero dei comuni con popolazione superiore ai 5000 abitanti ancora privi di biblioteca. Quindi il fenomeno della crescita bibliotecaria ha toccato anche i medi

e grandi centri.

Un secondo elemento di riflessione è dato dal deciso sviluppo che ha assunto, nell'ultimo quinquennio, la formazione di sistemi bibliotecari intercomunali. L'indagine Honeywell ne stima già 370 su tutto il territorio nazionale. Significa, dunque, che vi è stata una volontà abbastanza marcata di correggere la tendenza a far nascere «tante biblioteche, quanti sono i campanili» con il metodo della cooperazione che consenta, unendo e razionalizzando le risorse disponibili, di erogare un servizio di pubblica lettura a più alta qualità.

Infine il terzo elemento che, sebbene indichi una direzione e una dinamica di sviluppo piuttosto che un dato acquisito, ci permette di azzardare alcune confortanti ipotesi per il futuro anche prossimo. Se è, infatti, vero che sono ancora troppo poche le biblioteche comunali che possiedono una dotazione superiore ai 25.000 volumi, va pur rilevato che l'indice annuo delle accessioni dal 1972 ad oggi si è generalmente accresciuto.

Un segnale indicativo viene sempre dai dati lombardi che registrano un aumento delle complessive accessioni annue delle biblioteche comunali dai 212.000 volumi del 1972 ai 390.000 del 1982. Ciò può significare che molte biblioteche comunali non hanno ancora raggiunto la statura adulta, non tanto perché la loro crescita risulti bloccata, ma perché la loro età è talmente giovane da rendere impossibile il raggiungimento di adeguati standards in tempi troppo brevi. L'importante è che continui e si consolidi la crescita iniziata, tenuto anche conto che sono parecchie le biblioteche che si approssimano alla soglia dei 25.000 volumi. La stessa indagine Honeywell, che stima vi siano 280 biblioteche con più di 25.000 volumi, ipotizza che nella fascia immediatamente inferiore vi siano ben 401 biblioteche. Questo dato, collegato a quello del diffondersi della cooperazione mediante il sistema dei servizi bibliotecari intercomunali, porta a prevedere che nel prossimo quinquennio si assisterà a una presenza ancora più rafforzata e qualitativamente interessante dell'offerta di pubblica lettura da parte delle biblioteche di enti locali. Una speranza, questa, supportata anche dalla presenza di un maggior umero di addetti nelle biblioteche locali. Tale numero, seppur ancora largamente insufficiente a confronto delle esigenze di servizio, risulta assai accresciuto in quantità e qualità rispetto a un decennio addietro. E ben si sa che per acquistare libri e per svolgere il servizio al pubblico non è sufficiente la risorsa finanziaria o la struttura adeguata, ma è indispensabile l'opera qualificata di personale specificatamente addetto.

Ma il nostro discorso sull'attuale fase di evoluzione della biblioteca comunale in Italia non può limitarsi a registrare le luci e le ombre presenti, né chiudersi nei confortanti raffronti con le situazioni del passato o rassicurarsi semplicemente perché si sta camminando in avanti e non si è fermi.

Nel futuro a noi più vicino si prevedono, infatti, dei fenomeni che potrebbero influenzare e modificare l'attuale tendenza allo sviluppo, in modo anche radicale. Fattori legati alla crisi della finanza pubblica, ma anche alla crisi delle istituzioni, peseranno sulla crescita delle biblioteca pubblica, così come, nello scorso decennio, la nascita dell'istituto regionale e la nuova e stimolante presenza dell'ente locale nel campo della cultura sono state decisive per il suo rilancio e per la sua affermazione. I tagli delle risorse finanziarie, l'impossibilità di ricorrere all'assunzione di nuovo personale, il drastico ridimensionamento dei programmi d'investimento non solo rallentano già da oggi il ritmo di crescita di molte biblio-

teche comunali non sostenute da una forte volontà politica da parte delle Amministrazioni locali, ma impongono anche pesanti condizionamenti a quelle realtà — che per fortuna sono assai di più di quanto solitamente si pensi — in cui l'indirizzo politico pare esprimersi con maggior convinzione e con interventi più mirati. Di fronte a Regioni che hanno avuto il coraggio (o la saggezza?) di incrementare anche quest'anno il bilancio per il settore biblioteche, altre hanno operato riduzioni non sempre comprensibili. Segnali, questi, di difficoltà che purtroppo si prevedono in accentuazione almeno per i prossimi anni e con le quali è giocoforza che i bibliotecari dipendenti da enti locali imparino a convivere almeno per un po' di tempo; (ma forse i bibliotecari sono una categoria fin troppo esperta di situazioni difficili e temprata per ben più ardue prove).

Si auspica, certo, che nei momenti meno facili non manchi quella robusta convinzione politica che sia in grado di interpretare e rappresentare gli accresciuti bisogni di informazione, documentazione e studio di una società in gran parte ormai scolarizzata e rivolta a occupazioni tecniche ed intellettuali. Diviene sempre meno giusto, se mai lo è stato, che sia il bibliotecario in prima fila a sostenere e difendere non la propria professionalità, ma la stessa funzione sociale della biblioteca pubblica. Sta forse maturando il tempo in cui la comunità locale, in quanto tale e tramite i propri momenti rappresentativi, prenderà più completa coscienza dell'importanza del servizio bibliotecario e sentirà come proprio patrimonio fondamentale, accanto alla scuola, anche la biblioteca.

In questo contesto risultano molto rilevanti le decisioni che le biblioteche di ente locale andranno ad assumere nei confronti di alcune basilari opzioni. La prima riguarda la scelta di accelerare e dar corpo alla costituzione di efficienti sistemi intercomunali di servizi bibliotecari. Non si conoscono a tutt'oggi metodi migliori per erogare un sufficiente servizio pubblico, ma permangono tuttora resistenze e indecisioni da parte di amministrazioni locali e anche di bibliotecari, a volte gelosi... del proprio isolamento. Questo è un bivio davanti al quale si trova oggi la biblioteca comunale: da una parte una strada forse più conosciuta, di cui si intravedono le asperità, ma di cui si intuisce anche il termine; è quella di proseguire da soli e di sapere che alla fine ci troveremo pressappoco dove siamo oggi. L'altra strada, quella del sistema bibliotecario, è una strada nuova, poco conosciuta e che rappresenta una scommessa, e una scommessa da saper giocare bene. Il termine di questa strada è meno visibile, ma promette ragionevolmente traguardi ben più interessanti. Chi, in altre parti del mondo l'ha sperimentata, l'ha trovata sostanzialmente efficace per imprimere uno sviluppo reale al servizio di pubblica lettura.

Similmente la biblioteca di ente locale deve decidere quale atteggiamento prendere di fronte al Servizio Bibliotecario Nazionale. Qui la scommessa è ancora più difficile, ma forse anche più grossa. Si tratta di decidere se la biblioteca locale debba rimanere una entità autarchica, ma isolata e periferica, o debba piuttosto divenire un terminale di una struttura ben più ricca e in grado di offrire ai propri utenti un servizio qualitativamente diverso. È una scelta che comporta una certa visione del rapporto tra enti locali, regioni e stato, ma ancor più comporta una previsione a medio e lungo termine sull'evoluzione del tipo di utenza delle biblioteche comunali.

Ma è probabile che il bivio davanti al quale siano necessarie ben più approfondite riflessioni sia un altro ancora. È quello che si apre su due strade al cui termi-

ne vi sono due immagini profondamente diverse della stessa funzione della biblioteca comunale. La prima via non è altro, per molte esperienze regionali, che il proseguimento della vecchia strada iniziata un decennio addietro. È la scelta della biblioteca soprattutto intesa come centro di attività culturale per la comunità locale. Una sorta di agenzia culturale del Comune e un rilevante luogo di aggregazione della comunità. Spesso in essa la presenza del libro diviene puramente doverosa e un poco accessoria. Ciò non comporta necessariamente che sia meno utile o meno sentita come propria dalla popolazione, ma sicuramente ciò comporta che difficilmente possa essere considerata come se fosse, appunto, una biblioteca. La seconda strada, al contrario, è tutta linearmente sviluppata tra scaffali, modernamente «aperti», pieni di libri e solo di essi. È la strada della biblioteca intesa come «luogo di raccolta dei libri», cioè nella sua accezione più tradizionale e filologicamente pura.

Di fronte a questi due contrapposti itinerari, ai cui margini non faticherete a riconoscere altrettante contrapposte schiere di amministratori e bibliotecari, è opportuno — e ce lo auguriamo vivamente — che la biblioteca comunale decida di crearsi un nuovo e diverso sentiero. È la strada che la porta a identificarsi soprattutto come servizio di pubblica lettura, intesa però non soltanto in quanto legata al libro, ma pure ad altri strumenti di trasmissione della comunicazione non scritta, quali i media audiovisivi. Su questa via la biblioteca comunale dovrà avere ben presente che se la priorità del servizio che è chiamata ad offrire alla comunità locale riguarda la pubblica lettura, ciò non può significare la non integrazione con gli altri servizi o attività di carattere culturale che interessano quella determinata comunità.

Questa impostazione, che è certamente suscettibile di discussione, deriva da tre ordini di considerazioni. Innanzitutto dalla constatazione che la biblioteca comunale ha una funzione di stimolazione culturale della comunità locale — soprattutto laddove è l'unico centro culturale pubblico — che, di fatto, lo si voglia o no finisce per travalicare gli specifici ambiti del servizio librario. Poi perché, se ci si guarda davvero attorno, non si può non accorgerci che nella stragrande maggioranza delle biblioteche comunali italiane sia la struttura architettonica, sia l'impostazione dei bilanci finanziari, sia la prassi consolidata prevedono la compresenza del servizio di pubblica lettura e dell'organizzazione di attività culturali. A tal proposito ritengo molto significativo il dato statistico della Provincia di Milano che riguarda i bilanci 1982 delle biblioteche comunali (7). A fronte di una spesa complessiva di 891 milioni per l'acquisto di libri, è stato speso 1 miliardo e 103 milioni per le attività culturali promosse dalle biblioteche.

È dunque irrealistico, almeno per il momento, prevedere una biblioteca solamente dedicata al servizio di pubblica lettura. Il vero problema, peraltro, non può essere quello di far deperire la vivacità culturale (se c'è) delle biblioteche, quanto di qualificare meglio il servizio di lettura che si offre agli utenti.

D'altra parte — ed è questa la terza considerazione — vi è davvero qualcuno convinto che dall'abolizione delle attività culturali possa automaticamente venire un impulso agli specifici servizi della biblioteca? In altre più prosaiche parole: vi è davvero qualcuno convinto che un'Amministrazione locale rinunciando a svolgere attraverso la biblioteca comunale una serie di manifestazioni culturali destinerebbe quei fondi allo sviluppo dei servizi librari?

Una indicazione, per analogia, ci viene ancora dai colleghi inglesi, i quali stan-

no chiedendosi se sia stata o meno una buona decisione quella assunta in seguito alla riorganizzazione dei servizi ai tempi del Local Governement Act del 1972; quella, cioè, di separare organizzativamente i servizi bibliotecari dagli altri servizi culturali e per il tempo libero, avendo tale scelta generato probabilmente più l'isolamento della biblioteca che lo sviluppo delle sue peculiarità.

Queste considerazioni non intendono assolutamente negare che il principale problema della biblioteca pubblica in Italia sia quello di offrire un ben più adeguato servizio di pubblica lettura, ma vogliono semplicemente portare un contributo affinché le scelte future, basandosi su constatazioni di fatto più che su schematici concetti o desideri, possano risultare lungimiranti, proprio perché attinenti alle reali situazioni e alle concrete dinamiche di sviluppo.

Massimo Accarisi

NOTE

(1) SYKES, *The public Library in perspective*. London, 1979.
(2) cfr. l'art. «De Librye» nell'Ordinamento Ecclesiastico di Lubecca del 1531.
(3) PUBLIC LIBRARY ASSOCIATION. *Minimum standards for Public Library Systems, 1966*. Chicago, A.L.A., 1967.
(4) ACQUATI E.-PIERI R., *Indagine sull'automazione EDP nelle biblioteche italiane*. Honeywell, 1983.
(5) ACCARISI, M., *Gli enti locali nel servizio bibliotecario nazionale*, relazione presentata al congresso AIB su «La cooperazione: il Servizio Bibliotecario Nazionale». Giardini Naxos, 1982.
(6) REGIONE LOMBARDIA, *Annuario statistico delle Biblioteche Lombarde*. Edizioni 1974-77-80. Milano 1974-77-80.
(7) PROVINCIA DI MILANO, *Sistemi bibliotecari e biblioteche. Dati generali e bilanci di area*. Milano, 1983.

La biblioteca pubblica e i nuovi sistemi di informazione

Se è vero che la biblioteca non è «un insieme di libri» ma un «sistema di informazioni», secondo l'opinione di Giulio Maccaro, è evidente che tale sistema non può che porsi dialetticamente con altri sistemi informativi a lei esterni e che esso stesso è attraversato da nuove tecnologie dell'informazione. Per una comprensione del fenomeno in relazione ai rapporti sociali e all'organizzazione che l'informazione si dà, si può affrontare il problema partendo dalla distribuzione spaziale delle strutture informative.

In particolare può essere utile spostare il punto di osservazione dei meccanismi dell'informazione dal «centro» alla «periferia» o, in termini meno «radiali», dalla *città* alla *non-città* (intendendo con *non-città* un'area con agglomerati abitativi non superiori ai 50.000 abitanti).

Senza moralismi o sensi di colpa che sarebbero evidentemente del tutto fuori luogo, si rileva con immediatezza la contrapposizione fra la *città* in quanto *luogo dove l'informazione viene generalmente prodotta e intensamente fruita* e la *non-città* che è lo spazio in cui l'informazione è raramente prodotta (o meglio, messa in circolazione) e, comunque meno fruita. È evidente che questo meccanismo si instaura in conseguenza dei diversi sistemi di relazioni esistenti e quindi delle diverse velocità di circolazione dei dati informativi; d'altro canto esso è strettamente collegato con la distribuzione delle strutture di informazione. La telematica sta per produrre notevoli cambiamenti nel campo della *velocità* della circolazione, ma oggi è ancora possibile, grazie al ritmo «rallentato» degli eventi, scorgere con facilità la discrepanza fra città e periferia e, quindi, analizzare la dimensione dei fenomeni.

Inquadrando la nostra analisi in un contesto spaziale definito (es.: una regione, un'area geografica a sviluppo omogeneo, ecc.), è più facile notare e «misurare» la presenza di due grandi sottosistemi informativi, che per comodità (anche se da un punto di vista terminologico e teorico non è del tutto corretto) possiamo chiamare *sottosistema dell'informazione rapida* (nella quale sono da includere l'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata, l'informazione via cavo, l'informazione via telex e la stampa quotidiana) e *sottosistema dell'informazione lenta* (che comprende il circuito della distribuzione libraria sul mercato, le biblioteche, gli archivi, i centri di documentazione, la stampa periodica e, in posizione leggermente diversa, la funzione informativa dei circuiti cinematografici e dello spettacolo).

Ovviamente, per rapidità di esposizione, sono qui trascurati alcuni elementi meno rilevanti (es.: situazioni particolari di stampa periodica regionale).

Per avere uno «spaccato» abbastanza chiaro della informazione in un dato ambito locale, bisognerebbe porsi alcuni interrogativi.

Per esempio, per ciò che concerne l'informazione rapida:

— qual'è la distribuzione dell'emittenza radiotelevisiva privata sul territorio?

— qual'è la reale possibilità di ricezione della Rete Tre della RAI su tutto il terri-

torio in questione?
— qual'è la diffusione (in base al numero delle copie vendute rapportato al numero dei comuni e degli abitanti per provincia) dei quotidiani locali?
— qual'è la diffusione dei quotidiani nazionali, e precisamente:
  - quanti vengono distribuiti?
  - quanti vengono diffusi solo nei centri maggioir?
  - quanti arrivano nelle rivendite *dovunque* entro le 10 antimeridiane?

Per ciò che concerne l'informazione lenta:
— quanto è rapida la distribuzione del libro nelle librerie?
— quante case editrici italiane sono distribuite sul territorio in questione?
— quante di esse sono distribuite solo nei centri maggiori?
— qual'è la distribuzione e la consistenza delle biblioteche e degli archivi nel territorio?

Un'analisi puntuale di questi dati darebbe, ovviamente, risultati fortemente diversi fra realtà distanti (es.: fra Nord e Sud) o il cui sviluppo economico e sociale differisce sostanzialmente. Tuttavia, è evidente che in una realtà le cui carenze di sviluppo sono note, quale è quella del meridione e delle isole, un'analisi quantitativa di questo tipo tradurrebbe in cifre abbastanza costanti alcune ipotesi purtroppo scontate:

a) la circolazione dell'informazione rapida è diversamente intensa nella non-città rispetto alla realtà urbana: la periferia dispone di una distribuzione molto più limitata ed ha possibilità fortemente inferiori di immettere le proprie informazioni sul circuito;

b) è fortemente carente l'informazione lenta: in particolare è costante nella non-città l'insoddisfacente distribuzione editoriale nelle librerie. Le città godono sotto questo profilo di una situazione migliore, ma permane l'insufficiente presenza del sistema informativo pubblico (sistemi urbani di pubblica lettura, archivi e centri di documentazione aperti al pubblico, ecc.);

c) è quasi totalmente assente il collegamento fra i due sottosistemi.

Una riprova della incidenza del contesto socio-economico sulla fruizione dei servizi informativi può essere fatta anche raffrontando la diversità della domanda dell'utenza della biblioteca pubblica in due situazioni di diverso sviluppo economico: Nuoro e Monza.

Il confronto tra i dati statistici dell'utenza della biblioteca «S. Satta» di Nuoro e della Civica di Monza offre questi rilievi:
— gli iscritti al prestito sopra i 14 anni sono costituiti da studenti a Nuoro per il 70%, a Monza per il 55%;
— il prestito dei libri calcolato nel mese di gennaio vede a Nuoro il rapporto tra fiction e non-fiction rispettivamente dell'82% e 18%, mentre a Monza è del 45% e 54%;
— tra i libri consultati in sede nello stesso periodo, quelli scientifici sono a Nuoro l'11%, mentre a Monza sono il 20%.

Bastano questi dati ad evidenziare che in una situazione socio-economica più sviluppata il servizio bibliotecario non è fruito in modo preponderante dal mondo della scuola, ma passa anche a quello del lavoro, di conseguenza l'esigenza di informazione spazia in altri campi oltre a quello letterario e si appunta sempre più verso il settore scientifico.

Questa verifica all'interno della biblioteca pubblica dice anche che le esigenze socioeconomiche influiscono su una tipica struttura di informazione lenta quale è la biblioteca ed è quindi presumibile che lo sviluppo tecnologico soprattutto nel settore dell'informazione modifichi profondamente la natura di questo servizio.

Di questa trasformazione già si possono avvertire alcuni aspetti.

Se si analizza ad esempio l'evolversi delle caratteristiche dell'utenza nella biblioteca di Monza, nell'arco del decennio scorso, si nota che essa parte da una situazione simile a quella attuale di Nuoro e va diversificandosi: la percentuale degli studenti sul totale degli utenti dieci anni fa era circa di due terzi, mentre ora si va tendenzialmente verso la parità tra studenti e lavoratori; la fiction era oltre il 60% e si è portata gradualmente a meno della metà dei libri prestati. Ovviamente complessivamente l'utenza si è estesa, passando dal 3% all'8% della popolazione.

Con l'evoluzione della domanda culturale della popolazione ha però interagito una serie di modifiche del servizio bibliotecario che rendono ragione dei cambiamenti avvenuti. L'innovazione più importante è la creazione di un Sistema urbano che, decentrando nelle biblioteche succursali i servizi di base, ha convogliato al centro una domanda più qualificata.

Altre innovazioni sono di carattere biblioteconomico, come l'estensione delle zone a scaffale aperto con l'adozione della Classificazione Decimale Dewey e il potenziamento dei cataloghi semantici.

Ma si possono segnalare anche innovazioni più strettamente connesse ai nuovi sistemi informativi, come il servizio di informazione bibliografica anche attraverso il telefono, la produzione a stampa di bibliografie in concomitanza di attività culturali, l'impianto della sezione audiovisivi, l'uso frequente del servizio di fotocopiatura soprattutto dai periodici.

Come si vede siamo di fronte a una timida apertura a nuove forme di comunicazione che pure già rivela una certa incidenza da parte del più dinamico mondo dell'informazione su quello più statico della struttura bibliotecaria.

Dato per scontato che non è proponibile né accettabile la vecchia e sterile contrapposizione fra l'informazione rapida e l'informazione lenta (che ricalca quella fra linguaggio scritto e linguaggio visivo, per cui è opinione corrente che «la gente legge di meno perché guarda la televisione»), occorre capire come i due ambiti possano non solo convivere integralmente e autonomamente (il che sarebbe già un primo risultato, ma riduttivo), ma integrarsi.

Questo è possibile solo se, evitando confusioni e sovrapposizioni, si definisce molto bene il ruolo di ciascuna componente informativa su un dato territorio: questo permetterebbe di evitare le secche del giudizio di efficacia («il libro è meno efficace del giornale, che, a sua volta, è meno efficace della televisione»), per entrare nell'ottica delle diverse funzioni tutte egualmente necessarie.

È evidente che l'avvento della telematica, in questo senso, sarà determinante: la possibilità di accesso a vari «databases» risolve d'un colpo, almeno teoricamente, il problema della diffusione rapida capillare, affiancando e scavalcando il mezzo radio-televisivo, ma l'introduzione del nuovo mezzo pone non pochi problemi di gestione, come è noto. Alcuni di questi potrebbero essere così espressi: come può la periferia entrare *attivamente* in una banca-dati? Che garanzie si possono dare perché il flusso informativo non sia unidirezionale ma funzioni, entro certi limiti, *almeno* in andata e ritorno? Che rapporti possono esistere fra la

telematica e l'informazione lenta?

Se è vero che le nuove tecnologie in questo settore sono di commercializzazione ormai imminente, non è prematuro porsi tali interrogativi. Non si può arrivare in ritardo: deve essere chiaro oggi che non potranno essere addebitate acriticamente alle nuove tecnologie eventuali «colpe» di univocità e di incompletezza dell'informazione: se colpe ci saranno, dovranno essere attribuite alla mancanza di definizione sistemica dell'informazione, almeno in buona parte.

Il problema, da affrontare su scala territoriale (regionale o equivalente), non può essere affrontato a livello periferico senza l'individuazione di una struttura capace di mediare fra le diverse componenti informative: si tratta ovviamente di ipotizzare un collegamento fra elementi, non un meccanico trasferimento di funzioni.

Nella situazione attuale forse solo una struttura informativa pubblica, sufficientemente decentrata ed in grado di utilizzare i vari media può svolgere questa funzione, e questa può essere ragionevolmente individuata nella biblioteca pubblica. È lecito ipotizzarlo, se si tiene conto che la biblioteca pubblica, oltre che centro di distribuzione di libri e di attività culturali, è centro raccoglitore ed erogatore di dati informativi: attività questa che può essere svolta solo in stretto collegamento con altri archivi e con i circuiti del mercato editoriale (cose già parzialmente praticate), ma anche, e non in seconda istanza, con le componenti territoriali dell'informazione rapida.

Questa ipotesi ci porta a riflettere sul ruolo che oggi deve assumere la biblioteca pubblica. Già in altre occasioni è stata avvertita «la petizione di principio oggi ricorrente che vuole l'abbandono del concetto di biblioteca come struttura culturale polivalente (nei casi più nobili) o come agenzia di servizi culturali (nei casi più modesti anche se più numerosi) in nome di un altrettanto improbabile modello di biblioteca intesa come centro di servizi informativi e documentari» (1). Se è obiettivamente vero che alle definizioni astratte e ai propositi generici non corrispondono ancora serie realizzazioni, non si deve tuttavia venir meno al compito di indicare la strada da seguire.

Nell'ambito del dibattito attualmente in corso (2), riteniamo di individuare alcuni punti fermi:

— l'interesse centrale della biblioteca converge sulla funzione libro/lettura. Anche i dati sulle letture citati sopra confermano l'orientamento attuale dell'utenza verso questo interesse che forse solo la biblioteca pubblica può soddisfare in modo sufficiente;
— tra i vari servizi bibliotecari tende ad assumere importanza quello della consulenza e informazione bibliografica, sia sotto il profilo didattico e di educazione alla lettura sia sotto quello più strettamente informativo. Si considerino a questo proposito le raccomandazioni del Congresso internazionale sulla Disponibilità Universale delle Pubblicazioni (Parigi, 3-7 maggio 1982) (3);
— lo stretto rapporto che intercorre tra biblioteca pubblica e territorio induce a farla considerare archivio naturale della produzione bibliografica locale e più estesamente raccolta documentaria della realtà locale sia come memoria storica che come informazione attuale (4);
— le biblioteche pubbliche vivono solo se inserite in sistemi bibliotecari territoriali e questi a loro volta devono essere integrati nel sistema bibliotecario nazionale. Pertanto anche la rete dell'informazione scientifica, pur essendo

strutturata su biblioteche speciali e appositi centri di documentazione, deve avere collegamenti almeno con le biblioteche pubbliche di maggior interesse (5). Questo problema è strettamente connesso a quello dell'inserimento delle biblioteche pubbliche nel Servizio Bibiliotecario Nazionale e del livello al quale i vari servizi di interesse nazionale devono essere diffusi su tutto il territorio.

La considerazione che «nessuna biblioteca è un'isola» e che la sua attività è inserita in un più ampio contesto di altre strutture bibliotecarie e di altri servizi informativi ci riconduce all'asserto di fondo che vi deve essere integrazione tra le varie fonti informative.

Le soluzioni e gli sbocchi operativi possono essere diversi e variare in rapporto alle situazioni locali di partenza. Solo per citare alcuni esempi, basti ricordare l'importanza che riveste, per una collaborazione con le emittenti radiotelevisive locali, l'immissione sistematica degli audiovisivi in biblioteca (e particolarmente dei video-tapes), o la pluralità di soluzioni che può consentire ad una biblioteca di medie dimensioni al centro di una zona omogenea il collegarsi con le reti informative regionali delle grandi agenzie di stampa; così come dovrebbe essere visto come un elemento «quotidiano» l'inserimento dei personal computers nelle sale per i ragazzi e gli adulti. Per non parlare, naturalmente, delle applicazioni dell'informatica e della telematica alla gestione delle biblioteche e ai possibili collegamenti fra i circuiti del mercato editoriale e dei servizi di lettura al pubblico (6).

Un'azione coordinata in questo settore, che veda la biblioteca quale momento «motore» (in una situazione non urbana) del processo di integrazione fra i diversi «media», potrebbe tendere a creare, oltre all'informazione territoriale esistente che è per lo più a struttura radiale (con centro nelle città), anche una serie di circuiti terminali, con una loro propria velocità di funzionamento, nei quali la qualità del servizio informativo non sia necessariamente inferiore, pur essendo territorialmente più limitato.

In questa dimensione la biblioteca viene ad assumere una concreta funzione di *agenzia informativa* con un duplice piano di azione: il primo, che le è connaturato, la vede erogare e far circolare le informazioni che possiede (es.: il prestito dei documenti, il servizio di reference, la circolazione interbibliotecaria); nel secondo livello di intervento utilizza le sue informazioni, le sue strutture e le sue capacità di rapporto col pubblico (in particolare con l'utenza collettiva) per coordinare la circolazione e la diffusione delle informazioni prodotte dalla periferia.

Concludendo vorremmo ricordare quanto diceva Edward Cornish alla Conferenza generale dell'IFLA a Montreal nel 1982. Egli ha paragonato il dramma del bibliotecario moderno di fronte ai nuovi strumenti informativi a quello dell'antico bibliotecario sumero che stava abbandonando le sue tavolette fittili per usare la pergamena o il papiro e si dovette porre il quesito se il suo compito era quello di manipolare terracotta o informazioni. Così oggi il bibliotecario ha davanti a sé la prospettiva di mutare i materiali su cui opera per continuare nel futuro a svolgere la sua funzione.

Noi crediamo che in questa delicata fase di transizione occorra ai bibliotecari da un lato prudenza e saggezza, per non creare fratture col passato, dall'altro coraggio e intelligenza per saper cogliere le novità che indicano le nuove strade dell'informazione.

In questo contesto ci sembra essenziale la distinzione fatta tra l'informazione veloce che, almeno nel settore bibligrafico, non può che rinviare all'informazione lenta, come la fonte secondaria rinvia alla primaria. Non si deve dimenticare infatti che una efficiente e ricca biblioteca è il correlativo di una rapida e tempestiva informazione. È soprattutto sulle capacità di aggiornare la loro professionalità in questo settore che i bibliotecari giocano la loro credibilità di fronte ai nuovi sistemi informativi.

Giuseppe Colombo
Angela M. Quacquero

NOTE

(1) BETTI G.L., Il ruolo della Regione nella cooperazione tra le biblioteche degli enti locali. In: *Le Regioni e i sistemi bibliotecari*, Esperienze regionali e proposte per il Monfalconese e il Friuli-Venezia Giulia, a cura di Romano Vecchiet. Milano, Mazzotta, 1983, p.27.

(2) Citiamo: PETRUCCI P., La biblioteca come centro di informazione e di documentazione. In: *Biblioteca quale modello*. Atti del Convegno di Novate Milanese, 19-21 novembre 1981, raccolti e ordinati a cura di Massimo Belotti e Gianni Stefanini. Milano, Mazzotta, 1982, p.37-49. PENSATO G., Riflessioni sulla organizzazione dell'informazione a livello di biblioteca di ente locale. In: *L'Informazione in biblioteca*. Corso di aggiornamento. (A cura della Provincia di Milano, Assessorato alla Cultura). Milano, 1980. KALTWASSER F.G., Libraries as Information Service Agencies. In: *IFLA Journal* 8(1982) n.2 p.147-158.

(3) *Bollettino d'informazioni AIB* 22(1982) n.3/4 p.39-44. Vedi anche STOPPOLONI A., Dalla parte dell'utente. In: *Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche*. Notizie 7 (aprile 1983).

(4) Vedi: PENSATO R., Le raccolte di storia locale: da fonte della nostalgia a centri di vita culturale. In: *L'organizzazione culturale del territorio: il ruolo delle biblioteche*, a cura di Everardo Minardi. Milano, Angeli, 1980 p. 233-247.

(5) Vedi: CAROSELLA M.P., Biblioteche speciali e servizi di informazione. Enti, reti e sistemi. Situazione attuale. In: *Documentazione e biblioteconomia*. Manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali italiane, a cura di Maria Pia Carosella e Maria Valenti. Milano, Angeli, 1982, p.474-511.

(6) Per notizie più diffuse in proposito rinviamo a LAZZARI T.M., *Telematica e basi di dati nei servizi bibliotecari*. Introduzione all'uso dei servizi di informazione in linea. Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1982.

Ruolo, formazione e professionalità del bibliotecario nel processo di ristrutturazione dei servizi culturali e documentari degli enti locali

Inquadramento del problema

Il dibattito di questi anni sulle sorti della biblioteca pubblica ha messo in evidenza, se mai ce ne fosse stato bisogno, quanto sia importante il fattore umano, non solo nella gestione e conseguentemente nell'efficacia dei servizi documentari, ma nella loro stessa progettazione e nella messa a punto degli obbiettivi di politica culturale più generale dell'ente locale e quindi nella definizione stessa dei ruoli e delle funzioni che questo istituto ricopre all'interno dell'amministrazione da cui dipende e, cosa più rilevante, all'esterno dell'amministrazione stessa, nei confronti della sezione di società servita.

È convinzione dello scrivente che un corretto approccio alla questione veda il personale come una delle risorse strategicamente più rilevanti di un qualsiasi servizio: in particolare, nei servizi bibliotecari, che non godono in genere di organici numerosi, questa risorsa assume un peso tale da condizionare la struttura e gli obbiettivi stessi dei programmi.

Con queste affermazioni non si vuole negare la validità di altri approcci alla questione, magari più rigorosi nell'impianto scientifico; si intende più semplicemente dare un contributo alla riflessione (ed all'azione) di quanti stanno operando per dimostrare quantomeno affrettato il giudizio che gli analisti delle organizzazioni danno nei confronti degli enti pubblici, per cui non è possibile — stanti le attuali condizioni normative e strutturali — una qualsivoglia politica del personale da parte dell'amministrazione pubblica.

Postuliamo di conseguenza una situazione reale o desiderata che sia, in cui gli interventi sul personale sono subordinati e funzionali alla realizzazione degli obbiettivi più generali di un programma caratterizzato dall'adozione delle metodologie proprie alla programmazione dei servizi. È solo ai fini dell'esposizione che facciamo un tentativo di «isolare» il problema del personale dal contesto (teorico ma soprattutto reale) di una programmazione che per sua natura non può che essere globale, abbracciare cioè l'intero arco delle azioni politico-amministrative ed il lungo periodo. Ed è sempre ai fini espositivi che affronteremo il problema del personale delle biblioteche di ente locale secondo tre punti di osservazione o livelli:

a) livello organizzativo-strutturale;
b) livello normativo-contrattuale;
c) livello formativo-professionale.

Tendenze della biblioteca pubblica

Prima di passare a questa fase dell'analisi e successivamente a quella propositiva sarà utile tentare una qualche definizione sulla funzione che ricopre, o si auspica ricopra, la biblioteca pubblica dei nostri giorni e, subordinatamente, sul ruolo giocatovi dagli operatori. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un dibattito costante sulle funzioni della biblioteca pubblica; sono notevoli rispetto al passato i contributi forniti da categorie e professionisti delle più diverse discipline. Amministratori pubblici, teorici della pianificazione, legislatori regionali, sociologi, architetti, urbanisti, arredatori, informatici, educatori, psicologi, esperti di organizzazioni, editori, operatori culturali... si stanno interessando al problema, ognuno con le metodologie specifiche della sua disciplina e con le motivazioni proprie del ruolo professionale occupato.

Si pone a questo punto il problema di verificare se esiste un apporto specifico del bibliotecario — al di là degli aspetti gestionali — in questo processo, e, se esiste, quali contenuti formativi sono necessari affincé questo operatore possa svolgere un ruolo di coordinamento generale di professionalità diverse ma più definite della propria, senza perdere ma guadagnando in chiarezza professionale.

Il compito non si presenta facile; il dibattito in quanto tale ma soprattutto i temi di ricerca affrontati nel corso del suo svolgimento sembrano proporre più quesiti che certezze: in primo luogo sul ruolo della biblioteca pubblica in una società che l'evoluzione tumultuosa degli strumenti di comunicazione sollecita ad una ridefinizione continua delle forme e dei contenuti dei processi formativi e culturali, ma anche sulle metodologie organizzative a carattere generale e su quelle specifiche di gestione del servizio documentario. Anche senza voler citare la revisione critica cui sono soggette la biblioteconomia e la documentazione nella loro dimensione di impianti scientifici, oggi è in discussione un po' tutto. Gli specialisti dell'informazione, dall'analisi dei servizi e delle risorse informative della biblioteca alla luce della nuova tecnologia traggono elementi per ridiscutere l'intero modello «biblioteca», negli aspetti organizzativi ma anche in quelli funzionali. Gli educatori a loro volta continuano a nutrire seri dubbi sulla reale efficacia di queto istituto sul piano della educazione di base e di quella di media cultura; l'azione in questo campo è fortemente condizionata dai limiti del sistema scolastico e di quello educativo in senso lato: le attività di promozione culturale non riescono in genere, anche allargando il ventaglio delle offerte e delle occasioni, ad ampliare di molto le dimensioni del pubblico che si ripropone, pressoché identico a se stesso, nei diversi circuiti di fruizione culturale.

Per ultimi gli amministratori, che non mancano di chiedersi se i servizi prestati da questo istituto reggano ad un'analisi costi-benefici; questo nei casi migliori, perché non mancano esempi in negativo: vedi il caso dell'ordine del giorno e relativo manifesto approvato ad un recente congresso dell'ANCI a Palermo dagli amministratori locali meridionali eletti nelle liste della Democrazia Cristiana, in cui si stigmatizzavano come scialacquatori gli amministratori del Nord per le spese sostenute in servizi superflui come le biblioteche.

Questa situazione è tuttavia da ritenere niente affatto negativa, se la si considera come un fenomeno indotto dalla crescita dei servizi alla persona, iniziata dagli enti locali negli anni '70; un sasso gettato nelle acque stagnanti delle biblioteche italiane. Non c'è da fidarsi purtroppo di nessuna statistica; purtuttavia non sono

da ritenere lontane dal vero le stime di un aumento del numero delle biblioteche di ente locale nell'ultimo decennio pari al 5-600%. All'aumento quantitativo ha corrisposto, seppur in maniera necessariamente inferiore, un elevamento della qualità dei servizi prestati ed un ampliamento delle funzioni svolte.

Mi pare di scorgere una certa unanimità sulle funzioni — tutte o in parte, reali o auspicate — attribuite alla biblioteca pubblica. Occorrerà analizzarle con una attenzione maggiore di quanto si possa fare in questa sede, perché rappresentano uno dei punti generali di riferimento per la definizione dei contenuti formativi. Divise per aree esse sono: funzioni operative, relative alla esplicitazione delle attività ed alla erogazione dei servizi, e funzioni strumentali al funzionamento dell'istituto. A loro volta dette funzioni possono avere la ulteriore seguente specificazione:

a) Funzioni operative:

— di memoria storica locale, conservazione di un bene culturale, supporto alla ricerca;
— di informazione al cittadino in quanto soggetto socio-economico;
— di educazione permanente, comprendente a sua volta le sub-funzioni di:
  - supporto al processo educativo scolastico;
  - animazione e promozione culturale;
  - soddisfazione dei bisogni generali di lettura;
  - documentazione in campi specifici.

b) Funzioni strumentali:

— di amministrazione in senso lato (per lo più subordinata all'attività amministrativa generale dell'ente);
— di selezione, acquisizione, conservazione dei documenti;
— di elaborazione e produzione delle informazioni relative ai documenti;
— di ricerca, comunicazione e diffusione dei documenti e delle relative informazioni;
— di promozione, educazione ed assistenza all'utente;
— di offerta di occasioni culturali di tipo socializzante;
— di gestione e di programmazione della struttura data.

Contesto organizzativo e aspetti strutturali

Senza entrare nel dettaglio del problema, occorre qui evidenziare due dati che caratterizzano la questione. Il primo è che siamo in presenza di una ridefinizione dei compiti del Comune e di conseguenza di una riorganizzazione del lavoro e degli uffici. Questo fenomeno tocca anche la biblioteca, soprattutto dove essa non ha avuto ancora la possibilità di affermarsi come servizio chiaramente strutturato. Il secondo, che rafforza il primo è dato dal fatto che la massima parte delle biblioteche degli enti locali hanno una dimensione strutturale piccola o medio-piccola, tale comunque da non garantire, isolatamente considerate, uno standard di servizi biblioteconomicamente rilevabile, e che sono orientate a svolgere precipuamente funzioni di promozione e di integrazione alla attività scolastica. L'organigramma assegnato a queste biblioteche è generalmente tanto ridotto che se il personale non sa nuotare il servizio affoga; inoltre, mentre non è auspicabile il perdurare di una situazione di assenza formativa, c'è al pari da dubitare dell'ef-

ficacia di piani formativi incentrati essenzialmente sulla dimensione «specializzante» dell'operatore.

Abbiamo fin qui trattato il problema strutturale in relazione ai criteri con cui la singola amministrazione può disegnare il modello di organizzazione del servizio. Dobbiamo però rilevare che l'ambito comunale, mentre continua a svolgere la funzione storica di ente interprete della coscienza comunitaria, come detta la Costituzione, presenta, ai fini della economicizzazione nella erogazione ed organizzazione dei servizi, una dimensione fortemente disomogenea e difficilmente razionalizzabile.

Sul piano amministrativo generale questo problema ha provocato il delinearsi di livelli e forme di governo e di amministrazione diversi da quelli tradizionali delle Province e dei Comuni in nome, se non ancora di una razionalità, per lo meno di una economicità del sistema. Nell'attesa di una definizione più puntuale in sede legislativa di questo problema, che interessa il disegno delle funzioni degli enti e quello delle relazioni tra di loro, il mondo delle biblioteche pubbliche ha percorso due filoni di ipotesi (e di sperimentazione) «razionalizzanti»: gli standard ed i sistemi bibliotecari locali. Gli standard sono l'omologo sul piano tecnico di un comportamento amministrativo definito «per norme e procedure», i sistemi paiono rispondere ad un modello detto «per obbiettivi».

Mentre i primi hanno goduto di scarsa udienza, sopratutto sul piano della realizzazione, ma anche su quello speculativo, in una tradizione amministrativa sostanzialmente estranea a criteri di efficienza e di razionalità, sui secondi si è concentrata l'attenzione e la sperimentazione di più ampio respiro in questi ultimi anni. Entrambi i tentativi sono andati poco oltre le petizioni di principio perché ha giocato negativamente la frammentazione decisionale ed amministrativa tipica del sistema delle autonomie. Occorre infatti considerare che tale frammentazione — il fatto cioè che ogni biblioteca dipenda da un'amministrazione diversa che può esprimere decisioni disparate in materia di politica culturale — mentre da un lato ne facilita, in nuce, la connotazione di istituto culturale e la sua aderenza alle diversificate caratteristiche ed esigenze culturali, ed è di conseguenza il naturale presupposto alla sua efficacia, dall'altro ne mortifica il dispiegarsi delle potenzialità di istituto specializzato, comunque connotato dal dominio esercitato in diversa forma e misura sulla produzione intellettuale variamente codificata su supporto documentario. In altri termini, mentre si presuppone che il modello strutturale espresso dall'ente locale sia il più razionale ai fini della determinazione delle funzioni specifiche attribuite al servizio in relazione a quelle complessive dell'ente, molti dubbi affiorano se si passa a valutarlo in relazione all'efficacia dei servizi prestati e quindi alla sua definizione orizzontale, cioè territoriale; dubbi destinati ad aumentare se il modello viene analizzato in rapporto alla sua definizione verticale, o biblioteconomica, cioè in quanto struttura di servizi documentari che mutua il proprio grado di efficienza dal livello di comunicazione che riesce a stabilire con l'insieme delle altre strutture e risorse documentarie.

Questi tre elementi sono tutti presenti in quanto strettamente legati all'area delle funzioni della biblioteca: non può sfuggire il rapporto tra questi e le strategie formative.

Il grado di cooperazione tra le biblioteche non solo determina i mutamenti più

significativi nei modelli organizzativi delle singole unità operative, ma incide nell'area stessa delle funzioni, più direttamente su quelle strumentali, ma indirettamente anche su quelle operative e di conseguenza sul ruolo e sulla professionalità degli operatori. Lo sviluppo tecnologico introduce indubbiamente un acceleratore in un processo avviato e finora relegato — ricordavamo — nell'ambito dei pii desideri. L'uso dell'elaboratore e la diffusione delle reti di comunicazione permettono di affrontare il problema della cooperazione delle risorse per quanto riguarda sia gli aspetti gestionali, sia bibliografici nella determinazione delle politiche documentarie. Un processo di razionalizzazione dei servizi, tale che non sacrifichi ma esalti ciascuna delle funzioni della biblioteca pubblica, potrebbe essere rappresentato dalle seguenti fasi, in ordine logico:

1. Determinazione delle funzioni operative e delle risorse da attribuire alla singola biblioteca da parte della amministrazione;
2. Organizzazione dei servizi secondo un modello teorico strutturale razionalizzante l'area delle funzioni strumentali delle singole biblioteche e mirato alla soddisfazione dei bisogni di un dato bacino di utenza (sistema bibliotecario locale);
3. Analisi dei vari modelli strutturali dei sistemi bibliotecari; tipicizzazione dei singoli casi; definizione di standard ottimali definiti come obbiettivi di un programma che parte da una situazione data (reale); individuazione strategie;
4. Confronto dei modelli strutturali dei sistemi con modelli teorici relativi ai sistemi culturali insistenti sulla medesima porzione di territorio, con i sistemi informativi, e con i progetti regionali e nazionali (in primo luogo col Servizio bibliotecario nazionale);
5. Definizione di un modello complessivo di intervento e di sviluppo a carattere regionale che faccia da cerniera tra le esigenze funzionali operative proprie del livello orizzontale di servizi del sistema bibliotecario locale e quelle strumentali proprie del livello verticale bibliografico e/o documentario. In questo processo l'ente Regione può svolgere una funzione essenziale «imponendo» il metodo della programmazione al livello locale, sostenendo gli investimenti ed i progetti finalizzati alla cooperazione, raccordando gli obbiettivi della formazione a quelli più generali del programma.

La normativa e i contratti

Su questo piano si collocano tutti gli interventi relativi allo «stato giuridico» del personale ed in genere tutti gli aspetti formali del rapporto di lavoro negli enti locali. L'ordinamento dell'impiego locale ha subito sostanziali modificazioni — tuttora in corso di definizione — con l'accordo fra ANCI, UPI e Federazione Lavoratori degli enti locali CGIL CISL UIL del 1974, che prevedeva tra l'altro l'introduzione di accordi integrativi regionali. Accordo nazionale, accordi integrativi regionali (oggi articolazione contrattuale decentrata) e regolamenti organici dei singoli enti costituiscono il nuovo ordinamento dell'impiego locale.

Nel nostro ordinamento ogni ente locale regolamenta il proprio organigramma, comprendente tra l'altro le qualifiche funzionali ed i mansionari relativi al servizio di biblioteca. Il contratto nazionale di lavoro degli enti locali non ha mai affrontato il problema specifico degli operatori di biblioteca secondo l'ottica di

una professionalità vera e propria; un'importante innovazione al riguardo ci viene offerta dal recente contratto di lavoro che delinea, seppur con qualche errore di valutazione, che sarà opportuno ritoccare in sede di rinnovo di contratto 1983-1985, per la prima volta almeno i rudimenti di un profilo professionale e delle conseguenti qualifiche. Un altro punto di riferimento è dato dalla legislazione regionale in materia di organizzazione delle biblioteche degli enti locali, che in genere sancisce il principio che alla gestione della biblioteca sia assegnato del personale con caratteristiche professionali specifiche, in particolare nelle funzioni di direzione dell'istituto.

Questi aspetti della legislazione regionale hanno rappresentato un importante elemento di novità; dobbiamo tuttavia rilevarne l'attuale inadeguatezza alla costruzione di quel sistema regionale di biblioteche che auspicavamo in precedenza, basato sulla cooperazione delle risorse e sull'adozione generalizzata del metodo della programmazione. Un ulteriore importante riferimento è costituito dalla legge cornice sul pubblico impiego (L. 29 marzo 1983, n. 93) che stabilisce i principi generali entro cui debbono essere ricondotte le singole normative ed ordinamenti, e quindi i contratti delle diverse branche dell'amministrazione pubblica; la necessaria flessibilità è garantita dal principio della contrattazione articolata decentrata. Mentre per l'amministrazione statale tale principio è difficilmente traducibile, per quanto attiene al campo delle biblioteche di ente locale, esso rafforza potenzialmente il ruolo della Regione come ente di programmazione. Ciò a condizione che la legislazione regionale recepisca in tempo utile la novità e si adegui affrontando in maniera più organica di quanto non facciano le attuali leggi regionali di settore, tutti i problemi connessi allo sviluppo dei servizi della biblioteca pubblica; in particolare è necessario che siano rafforzati i legami tra i singoli elementi del sistema «biblioteche» ed in particolare i modelli di sviluppo dei servizi a livello locale (sistemi) e regionale con le politiche del personale (profili, sistema di reclutamento e di progressione di carriera, organigrammi, etc.) e quelle della formazione.

Tale legislazione non dovrebbe a mio avviso essere mai di dettaglio, ma stabilire i principi generali rimandando le specificazioni al programma pluriennale ed alla sua realizzazione. Sarebbe da considerare negativa ogni altra soluzione in quanto reintrodurrebbe a livello regionale una pratica amministrativa per procedure e norme tipica della tradizione burocratica italiana che ricalca lo schema: legge-amministrazione-organizzazione, in contrasto col più dinamico modello programmatorio che percorre lo schema: legge-programmazione-organizzazione; modello che sta prendendo fortunatamente piede un po' ovunque nel panorama amministrativo italiano: che sia un effetto del fattore R(egioni)?

Un primo campo di applicazione di tale principio dovrebbe essere costituito dal rovesciamento del procedimento con cui si arriva oggi alla definizione dei profili professionali (ed al superamento delle genericità insite in tale concetto); il contratto, sappiamo, tende a recepire le situazioni di fatto per cui nella realtà si ha il seguente schema:

(schema A)

1. definizione di procedure, norme, mansionari ed organigrammi da parte della singola amministrazione;
2. attribuzione di qualifiche funzionali da parte della singola amministrazione, in parte recependo la normativa regionale;

3. definizione dei profili professionali, ed in parte delle qualifiche, in sede contrattuale.

Tale schema andrebbe sostituito col seguente:
(schema B)

1. definizione di modelli organizzativi razionali teorici (programmazione a livello locale e regionale) in particolare per quanto attiene lo svolgimento delle funzioni strumentali (messa a disposizione delle risorse);
2. definizione dei profili professionali a livello regionale: in primo luogo nella contrattazione articolata decentrata a livello regionale; in secondo luogo nella struttura del programma regionale pluriennale; in terzo luogo — ma da verificarne la misura — nella legislazione regionale di settore. Il raccordo tra le varie regioni e le altre amministrazioni dello Stato potrebbe avvenire sul piano culturale e su quello dell'impostazione generale: fondamentale il ruolo e l'azione dell'AIB al riguardo;
3. revisione dell'organizzazione del lavoro e ricomposizione delle mansioni secondo obbiettivi e non secondo procedure; definizione dei modelli delle unità di servizio delle singole amministrazioni e dei relativi organigrammi e mansionari; individuazione dei profili professionali occorrenti e loro «personalizzazione» mediante attribuzione di qualifiche funzionali da parte delle singole amministrazioni. I profili professionali così definiti assumerebbero un carattere generale (e non generico) mentre le ulteriori specificazioni, quelle collegate allo svolgimento delle mansioni nei singoli organici, sarebbero interamente al livello del singolo ente, che rimane il più abilitato alla determinazione delle qualifiche. Si potrebbe a questo punto prefigurare un modello in cui, nella determinazione dei profili professionali, influirebbero essenzialmente valutazioni relative all'espletamento delle funzioni strumentali del servizio, mentre nella determinazione delle qualifiche giocherebbero quelle dell'area operativa. Non può sfuggire la rilevanza del modello ai fini della programmazione formativa e della determinazione dei contenuti didattici.

Sintesi della situazione proposta:

carico di lavoro
mansionario
organigramma
} definizione da parte delle singole amministrazioni anche in relazione a progetti di cooperazione di tipo «razionalizzante»

↑ ↑

qualifiche funzionali — definizione della singola amministrazione in relazione a

↓ ↓

profili professionali — definizione a livello regionale (contrattazione articolata decentrata e programmazione regionale)

Sia in sede normativa che contrattuale occorrerà inoltre cominciare ad affrontare una serie di questioni che costituiscono altrettanti seri vincoli allo sviluppo di una compiuta politica del personale. Una prima questione è data dal sistema di reclutamento in vigore nella amministrazione pubblica; pur ritenendo valido il

principio stabilito nell'art. 97 III comma Cost., non si può non avvertire una certa inadeguatezza nelle modalità con cui vengono indetti ed espletati i concorsi per bibliotecari di enti locali. Il concorso pubblico si basa su tre principi:

a) titolarità dell'ente nello stabilire le modalità di espletamento;
b) diritto del cittadino a parteciparvi purché in possesso dei requisiti previsti;
c) formazione di una graduatoria di idoneità a ricoprire il posto per titoli ed esami.

Il punto a) deriva dal diritto dell'ente che esercita l'autonomia organizzativa e amministrativa e la potestà regolamentare. In una situazione di obbligata frammentazione dei concorsi, può essere garantita una certa omogeneità nell'accertamento dei requisiti culturali e professionali dei candidati intervenendo «a monte» o «nel corso» del rapporto d'impiego.

L'intervento formativo «a monte» che presenta le maggiori garanzie è costituito senza dubbio dall'introduzione dell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale per i bibliotecari e documentalisti come avviene per altre categorie, ai sensi dell'art. 33 penultimo comma Cost.. Ciò di fatto porterebbe all'istituzione di un albo professionale: è una questione delicata sulla quale l'AIB — non è un caso — non si è mai espressa con molta chiarezza. Tra le ragioni a favore di tale soluzione sono da comprendere un prevedibile elevamento ed una standardizzazione del livello professionale medio, nonché una omogeneità tra operatori occupati in settori diversi; tra quelle contro sono da annoverare i pericoli connessi ad una standardizzazione dai contenuti difficilmente determinabili in una situazione in cui esperienze e competenze molto differenziate non sono ricomprese nell'ambito di una coerente ripartizione funzionale.

La struttura più atta a garantire l'intervento formativo preparatorio all'esame di Stato sarebbe senza dubbio l'Università, anche se non ci pare di ravvisare seri impedimenti sul piano giuridico e legislativo a non abbinare strettamente le due questioni: abilitazione e formazione. La formazione a livello di laurea, purché a carattere professionalizzante, offrirebbe più definite basi scientifico-professionali, ma appare estremamente difficoltoso immaginare un piano di studi comune valido per operatori che si collocano in situazioni estremamente diversificate sia sul piano dell'organizzazione del lavoro che su quello relativo al trattamento, alla diffusione, nonché ai contenuti dell'informazione.

Per gli operatori posti ad un livello professionale immediatamente inferiore a quello del bibliotecario laureato potrebbe essere richiesto il diploma universitario previsto nel DPR 162/1982. La necessaria premessa alla realizzazione di questo impianto è costituita dalla emanazione, da parte del Ministro della P.I., dei decreti attuativi previsti nel citato DPR: in particolare quello previsto all'art. 3 teso «a stabilire... la denominazione, i requisiti di ammissione, la durata e la frequenza dei corsi, l'indicazione del numero complessivo degli esami di profitto e delle discipline obbligatorie con le connesse attività pratiche da ricomprendere nell'ordinamento degli studi, le modalità di svolgimento degli esami e del tirocinio pratico...» che eviterebbe il pericolo di programmi di formazione disomogenei; si aggiunga a questo il decreto di attuazione previsto all'art. 9 per cui «possono essere determinati i diplomi delle scuole dirette a fini speciali che, in relazione a specifici profili professionali, hanno valore abilitante per l'esercizio delle corrispondenti professioni, ovvero di titolo per l'accesso a determinati livelli funzionali del pubblico impiego per i quali non sia previsto il diploma di laurea».

Si aggiunga che un eventuale livello professionale superiore a quello della laurea potrebbe trovare adeguati strumenti formativi nella scuola di specializzazione prevista al capo III del DPR 162/1982.

Per esaurire le possibilità offerte dall'Università il citato decreto prevede all'art. 1 lett. c) «corsi di perfezionamento per rispondere ad esigenze culturali di approfondimento in determinati settori di studio o ad esigenze di aggiornamento o riqualificazione professionale e di educazione permanente»; tali corsi, art. 16, «di durata non superiore ad un anno» possono essere istituiti «anche a seguito di convenzioni... con lo Stato, la Regione e gli altri enti territoriali, con enti pubblici o con privati...».

L'intervento formativo «in corso» al rapporto d'impiego — anche se la formula non esclude l'«a monte» — troverebbe un suo riferimento ottimale nella L. 21 dicembre 1978, n. 845. Tale strumento manterrebbe una sua validità, sia che si volesse procedere ad una ridefinizione complessiva valevole su tutto il territorio nazionale della materia mediante la definizione da parte del Ministro del lavoro e della previdenza sociale della «disciplina dell'ordinamento delle fasce di mansioni e di funzioni professionali omogenee ai fini dei rapporti contrattuali di lavoro» (art. 18 lett. a), sia che si intendesse operare nell'ambito di un decentramento regionale; alle Regioni è riservata infatti la disciplima delle «modalità per il conseguimento degli obbiettivi formativi relativi alle qualifiche, attenendosi ai principi informatori della contrattazione collettiva e della normativa sul collocamento» (art. 4 lett. b). Fermo il principio che «le iniziative di formazione professionale sono rivolte a tutti i cittadini che hanno assolto l'obbligo scolastico o ne siano stati prosciolti (art. 2), e che di conseguenza «le Regioni non possono attuare o autorizzare le attività dirette al conseguimento di un titolo di studio o diploma di istruzione secondaria superiore, universitaria o postuniversitaria» (art. 8 terzultimo comma), è compito delle Regioni stabilire «gli indirizzi della programmazione didattica delle attività di formazione professionale» nonché «l'elaborazione e l'aggiornamento dei suddetti indirizzi... in relazione a fasce di mansioni e di funzioni professionali omogenee» (art. 7, I e II comma). Il quadro normativo della 845 è completato con l'art. 8 (tipologia delle attività) per cui «le Regioni attuano di norma iniziative formative dirette», tra le altre: «lett. a) alla qualificazione e specializzazione di coloro che abbiano assolto l'obbligo scolastico e non abbiano mai svolto attività di lavoro; lett. b) all'acquisizione di specifiche competenze professionali per coloro che siano in possesso del diploma di scuola secondaria superiore; lett. c) alla qualificazione di coloro che abbiano una preparazione culturale superiore a quella corrispondente alla scuola dell'obbligo; lett. e) alla qualificazione o specializzazione di lavoratori che abbiano avuto o abbiano esperienze di lavoro; lett. f) all'aggiornamento, alla riqualificazione e al perfezionamento dei lavoratori».

Come si vede non sono poche le possibilità offerte dalla L. 845/1978.

Una ultima considerazione in merito alle due soluzioni formative: Università, formazione professionale. Occorre ricordare che se oggi convivono, perché la 845 non esclude l'attivazione di rapporti con l'Università, con la Scuola e con altre istituzioni scientifiche e di ricerca per l'attivazione degli interventi formativi, in caso di un riassetto organico della materia l'una soluzione escluderebbe l'altra. La prima, quella legata all'Università risulterebbe senza dubbio la più efficace,

in una situazione caratterizzata da una sostanziale rigidità nella gestione (politica) del personale (funzioni predeterminate sostanzialmente immodificate nel tempo, concorso pubblico per ogni livello professionale, anche i più alti, nessuna mobilità tra enti, etc.). La seconda soluzione, quella della formazione professionale, potrebbe garantire forse in maniera minore la formazione di base «a monte» del rapporto d'impiego, condizione in buona parte legata ad una trasformazione dell'istituto concorsuale (sono interessanti al riguardo le esperienze del corso-concorso); in compenso essa offre una gamma di risposte ben più interessanti in una situazione organizzativa più dinamica, caratterizzata dalla presenza di fattori quali la riorganizzazione dei servizi in relazione allo sviluppo di modelli razionalizzanti basati sulla cooperazione tra istituti, la mobilità del lavoratore da ente ad ente, la progressione di carriera legata essenzialmente all'accertamento della professionalità acquisita, etc.; in una situazione, in breve, in cui la programmazione sia stata acquisita come principio uniformatore oltre che metodo dell'iniziativa amministrativa complessiva del sistema degli enti locali.

La formazione: contenuti didattici e metodo di progettazione

Sul piano formativo ci limitiamo in questa sede a considerare i soli aspetti relativi alla professionalità individuale considerata nell'ottica qualitativa, con l'esclusione perciò di tutti i problemi connessi ai modelli di organizzazione del lavoro, al sistema delle interazioni tra specializzazioni e ruoli diversi, alla circolazione delle informazioni, alla partecipazione ai processi decisionali, etc.

Semplificando, un intervento formativo può essere classificato in uno dei seguenti gruppi:

a) la formazione di base, che appartiene per antonomasia alla categoria «a monte» del rapporto di impiego. Allo stato attuale è priva di strutture specializzate, di una normativa, del riconoscimento della professionalità acquisita mediante titoli di studio in qualche misura professionalizzanti; è affidata ad iniziative episodiche e spesso contradditorie;
b) la formazione permanente, che appartiene alla categoria «in corso» al rapporto d'impiego e che si rivolge principalmente, ma non escusivamente, ad operatori già occupati al fine di garantire:
   1. processi di riorganizzazione e di mobilità (riqualificazione);
   2. l'inserimento di operatori in processi lavorativi per i quali non preesistono condizioni professionali sufficienti (qualificazione);
   3. l'aggiornamento degli operatori occupati nell'ambito delle mansioni assegnate e delle qualifiche e profili professionali attribuiti, in relazione all'evoluzione dei metodi e delle tecnologie ed al progresso dei contenuti scientifici e culturali;
   4. la specializzazione richiesta per particolari esigenze e/o mansioni nell'ambito dell'organizzazione del lavoro;
   5. il perfezionamento nell'ambito di una data disciplina o materia, funzionale al ruolo svolto nell'organizzazione.

Sul piano degli obbiettivi didattici la formazione di base dovrebbe fornire i fondamenti dell'impianto scientifico ed un atteggiamento critico, in definitiva

porre le premesse all'inserimento cosciente del lavoratore nell'organizzazione e di conseguenza avviare un processo di autoformazione in servizio dello stesso. Se riferita al modello contrattuale-normativo delineato, indipendentemente dal tipo di agenzia formativa, la formazione di base non dovrebbe avere specificazioni più dettagliate del livello professionale: gli interventi della formazione permanente afferiscono più propriamente ai modelli reali di organizzazione del lavoro, agli obbiettivi, ai programmi...; è riferibile quindi alla determinazione delle qualifiche professionali. È opinione infatti, purtroppo scarsamente documentata, degli esperti di questi problemi, che gli interventi di formazione permanente che non hanno intaccato il modello di organizzazione del lavoro e non hanno inciso negli aspetti formali e normativi hanno avuto scarsa incidenza nell'eliminare le disfunzioni dei servizi o hanno prodotto effetti di breve durata.

L'obbiettivo generale comune ai due tipi di intervento formativo resta quello di formare operatori della biblioteca pubblica caratterizzati dal punto di vista professionale: quale tipo di operatore quindi? Se analizziamo la collocazione attuale dei bibliotecari in relazione sia agli organici degli enti di appartenenza che ai contratti e ai livelli professionali attribuiti, ricaviamo un arco di quattro livelli su cui possiamo concordare in linea di principio come sufficienti ad affrontare qualsiasi modello e situazione organizzativa; ci conforta anche il fatto che studi ed esperienze di altri paesi vanno nella stessa direzione.

Distinguiamo inoltre i profili professionali da quelli tecnici ed amministrativi in relazione al ruolo svolto dal bibliotecario che nel servizio specifico consideriamo professionista, portatore quindi di un bagaglio professionale tale da permettergli il completo dominio del processo documentario; la complessità di tale processo unitamente a quella dell'organizzazione di appartenenza determineranno l'attribuzione dei diversi livelli. Questo se postuliamo una tendenza alla razionalità da parte delle organizzazioni: infatti possiamo definire razionale una organizzazione quando attiva una politica del personale in funzione dell'efficienza e mira a stabilire una corrispondenza tra inquadramento del personale e modello organizzativo. Il personale professionale della biblioteca, seppur collocato in livelli d'inquadramento differenziati con tutto quel che consegue in termini di compiti, ruoli etc., dovrebbe avere la medesima caratteristica di fondo di saper tradurre in comportamenti razionali — misurabili quindi in termini di valutazione di efficienza e di efficacia del servizio — il proprio back ground culturale e professionale: di individuare cioè nell'ordine, la natura dei singoli problemi nell'ambito delle finalità generali e del contesto complessivo e la loro risoluzione ottimale nella situazione organizzativa data. Il contesto considerato è dato dal circuito completo dell'informazione documentaria e della sua comunicazione e comprende la produzione dell'informazione in tutti i suoi aspetti (fino e da il prodotto editoriale fino alla informazione bibliografica), la circolazione dell'informazione (dal mercato alla biblioteca), il contenuto dell'informazione (gli aspetti culturali, dalla comprensione generale del contesto culturale alle varie specializzazioni, unitamente ai processi di apprendimento ed agli aspetti socio-psicologici di tali processi).

La prima definizione di professionalità è data quindi — in comune con altri campi — dal ruolo di direzione di un processo; il professionista è inoltre un risolutore di problemi: il ruolo professionale di bibliotecario professionale di biblio-

teca pubblica si svolge, se vogliamo approfondire senza voler prevaricare il carattere prevalentemente tecnico di questo scritto, in una gamma di aree tecnico-politiche, nell'ambito di una scala di responsabilità decisionali riferite a tutto e alle singole parti delle aree considerate. Prima di passare ad una ulteriore fase di dettaglio occorre premettere che possiamo ipotizzare come auspicabile una situazione in cui la professionalità degli operatori sia caratterizzata da due dimensioni simultaneamente presenti:

a) una dimensione comune a tutti, in un certo senso «despecializzante»: definita come capacità di tradurre in lavoro sociale i principi generali della organizzazione bibliotecaria o biblioteconomia in senso lato. È riferibile agli operatori di tutte le biblioteche ma in particolare a quelli delle biblioteche pubbliche. Significa la capacità di operare in servizi programmati, in presenza di forti interazioni col sistema socio-culturale, di essere in grado di cambiare la natura dei servizi in relazione al trasformarsi della domanda, reale e potenziale, di incidere nei processi educativi. In particolare appare importante partire dal principio che il modello organizzativo in cui si opera, che comporta una definizione precisa di qualifiche, specializzazioni e ruoli, non deve divenire il punto di riferimento e di generazione di funzioni specialistiche attribuibili ad altrettante figure di operatori, secondo una logica di parcellizzazione di tipo corporativistico: bensì orientare l'organizzazione complessiva del sistema e le norme che lo regolano. Per quanto riguarda nello specifico l'organizzazione del lavoro questa dimensione attiene al processo di trasformazioni strutturali in precedenza descritto e che riguarda in particolare: una trasformazione del lavoro sia a livello verticale (per funzioni specialistiche e per settori d'intervento) che orizzontale-territoriale, in tutti gli aspetti: possibile mobilità del personale all'interno dell'ente e tra enti, predisposizione di strutture articolate e di agenzie di servizi, diffondersi dei livelli di cooperazione (sistemi bibliotecari, SBN, politiche documentarie...), necessità di adottare il principio della multidisciplinarietà e la conseguente adozione di criteri organizzativi che la rendano possibile (lavoro di équipe). A questi elementi, tutti utili al fine di caratterizzare la nuova professionalità e quindi traducibili in obbiettivi formativi veri e propri, occorre aggiungerne di altri più riferibili alla qualità dei profili professionali: sono tali le conoscenze biblioteconomiche, i linguaggi documentari e le categorie concettuali e teoriche di riferimento del bibliotecario e del documentalista: le metodologie di intervento e gli strumenti impiegati, le relazioni col sistema informativo: la consapevolezza per tutti di non presentarsi come un corpo separato di categoria in senso deteriore nell'area socio-culturale, ma di costituire — senza annacquamenti di ruoli e di professionalità — una delle più importanti risorse per la programmazione e per il raggiungimento di obbiettivi di sviluppo socio-culturale.

   Considerare questi punti come parte integrante della professionalità comporta ritenere che la buona volontà ed il sacrificio individuale dell'operatore non sono sufficienti ad attuare le riforme che devono trovare un loro cardine in una coerente politica di formazione di una professionalità nuova «despecializzata».

b) una dimensione «specializzante» che riguarda le diverse figure professionali occupate nel processo documentario: occorrerà distinguere il bibliotecario conservatore dal documentalista, il bibliotecario del settore educativo-scolastico, etc., fino alle più moderne figure di assistente al pubblico e di assi-

stente all'utente di banche di dati. Una lista del genere non può essere esaustiva, un po' perché ogni tassonomia in questo campo risulta sempre operazione un po' astratta e riduttiva, ma soprattutto perché vorrebbe dire adoperare categorie concettuali stratificatesi in un processo che non è e non vogliamo stabilizzato. Tale dimensione è riferibile, naturalmente, anche alle varie discipline ed ai campi della loro applicazione. Nonostante l'evoluzione anche rapida delle scienze dell'informazione, questa dimensione è quella più tradizionale, meno nuova della professione in quanto è, seppur in misura spesso inadeguata, comunque presente, perché connaturata alla rete delle funzioni e delle procedure proprie del servizio.

Il criterio uniformatore più generale dell'intervento formativo sarà dunque quello di armonizzare le due dimensioni; non sfugge infatti come uno squilibrio tra le due comporterebbe comunque conseguenze negative: di genericità dell'operatore vagamente culturale («politico» quando si vuole caricare al massimo il polo negativo), se prevalesse la dimensione «despecializzante» e quindi un operatore alla lunga obsoleto dal progredire della scienza e delle discipline; di perfezionismo (specializzazione fine a se stessa) e, nella dimensione organizzativa, di parcellizzazione estrema del lavoro, nel caso prevalesse la dimensione «specializzante»: un operatore alla lunga obsoleto anch'esso rispetto ai nuovi bisogni, ai nuovi modelli di organizzazione, in definitiva alla organizzazione in quanto tale.

La professionalità del bibliotecario che consideriamo si esercita inoltre in tre aree tecnico-politiche. Esse sono:

1. Area delle funzioni a prevalente rilevanza interna (ruoli interni o centripeti: orientamento ai metodi) in relazione all'organizzazione del servizio; è l'area sulla quale si è maggiormente esercitata l'analisi e dove gioca — ahimé spesso in senso negativo — la tradizione; è facilmente definibile perché dispone di molte metrologie: ci si può riferire agevolmente ad essa in termini di valutazione di efficienza. Ridotta ai termini minimi si suddivide in: norme e procedure, tecniche di programmazione e tecniche di gestione.
   a) norme e procedure:
      interpretazione di norme (in relazione alla propria amministrazione ed al contesto giuridico-amministrativo; predisposizione di norme (in relazione alla struttura di servizio);
   b) tecniche di programmazione:
      analisi, progettazione, controllo;
   c) tecniche di gestione delle risorse:
      economiche, umane, tecnologiche, informative — flussi di comunicazione e informazioni per il processo decisionale —, organizzative, documentarie — primarie (i documenti: selezione, acquisizione, conservazione e diffusione), secondarie (le informazioni sui documenti: descrizione diffusione, e ancora tipi di descrizione e politiche di diffusione).

2. Area delle funzioni a prevalente rilevanza esterna, interazioni con l'ambiente o «environment» (ruoli esterni o centrifughi: orientamento alla meta); area su cui si è posta la maggiore attenzione degli ultimi anni ma che dispone di stru-

menti di analisi, se non approssimativi, perlomeno incerti. È corretto riferirsi ad essa in termini di valutazione di efficienza. Si suddivide in:

a) relazioni con parti sociali (struttura a carattere orizzontale):
altre amministrazioni, gruppi sociali, politici e culturali — politiche culturali e servizi —, scuola, istituzioni culturali;

b) relazioni con altri istituti specializzati nel trattamento delle informazioni (struttura a carattere verticale):
biblioteche, centri di documentazione, centri di analisi e di generazione di informazioni, agenzie bibliografiche, agenzie di servizi documentari, editori, distributori;

c) relazioni con l'utenza:
politica dell'immagine e promozione (utenza potenziale), diffusione delle informazioni (utenza reale e utenza potenziale), educazione dell'utente (utenza reale), offerta di occasioni culturali di tipo socializzante ed attività dell'educazione permanente (utenza pootenziale ed utenza reale).

3. Area della professionalità o dell'armonia dell'insieme. Anche se difficilmente definibile va considerata un'area a parte che si riferisce a quelle attività e a quegli atteggiamenti che si concretizzano in attività di studio e di documentazione:
   a) sulle metodologie gestionali, tecnologiche, programmatorie, biblioteconomiche, bibliografiche, documentarie;
   b) sulla produzione ed il mercato editoriale e documentario;
   c) sull'ambiente (territorio, utenza, legislazione...);
   d) sulle discipline, materie e campi di interesse.

La professionalità dell'operatore sarà definitiva da un lato dal ruolo svolto nell'ambito delle aree testé designate e dall'altro dal grado di responsabilità assunto a livello decisionale. Sulla base di studi riferiti ad altri operatori pubblici, opportunamente adattati, mi pare di poter proporre quattro livelli decisionali:

1. Identificazione del problema: riferito principalmente ad una data situazione organizzativa e procedurale;
2. documentazione del problema: capacità di inquadrare il problema nel suo contesto disciplinare e in riferimento ad altre situazioni analoghe e di storicizzarlo;
3. identificazione delle alternative: capacità di individuare soluzioni alternative e quindi le soluzioni ottimali in relazione a diversificate strategie;
4. decisioni: la responsabilità della scelta in un dato segmento del ciclo e la capacità di armonizzarla nel contesto delle altre decisioni.

Inoltre le decisioni possono essere classificate secondo la loro natura: amministrative, programmatorie, tecniche.

Si definiscono a questo punto gli obbiettivi dell'intervento formativo in relazione al livello di decisione auspicato (comportamenti) nelle diverse aree tecnico-politiche (capacità); — per comodità si pensi ad un sistema di assi cartesiani in cui l'asse delle ascisse rappresenta i comportamenti e quello delle ordinate le capacità — si mettano in relazione (stesso sistema di assi) rispetto alle capacità le conoscenze relative organizzate in discipline: ciò ci porterà ad una definizione dei

contenuti dell'intervento formativo sul quale descrivere il modulo corsuale. A mio avviso questo metodo presenta, se non altro, il vantaggio di conciliare le esigenze dei cultori delle discipline biblioteconomiche (unitamente a quelle dei cultori di scienze «utili» all'organizzazione delle biblioteche) con le aspettative di ordine pratico dei gestori e degli amministratori del servizio pubblico, evitando nel contempo i pericoli rappresentati da una biblioteconomia «totalizzante», assurdamente assurta al rango di scienza delle scienze (filosofia o teosofia?) o relegata ai soli aspetti tecnico-gestionali (dalla praticaccia al management).

Le osservazioni e le proposte fin qui avanzate hanno un senso compiuto se riferite ad un ideale — ma si auspica reale — curriculum formativo, in cui il disegno e gli obbiettivi generali siano resi omogenei a livello nazionale dalla normativa nazionale e regionale, nonché dalle dinamiche contrattuali e dalla focalizzazione sul piano culturale del tipo di operatore necessario (compito questo che spetta in primo luogo all'AIB); alle Regioni spetta inoltre — indipendentemente dal tipo di agenzie preposte alla formazione — in primo luogo l'accertamento dei bisogni formativi in relazione agli obbiettivi del programma regionale di sviluppo delle biblioteche: spetta ancora alla Regione sostenere (direi costruire, considerato lo stato in cui ci troviamo), sul piano del sostegno sia finanziario che normativo, il sistema complessivo della formazione ed attivare un livello di controllo sulla qualità degli interventi senza il quale non si può assolutamente parlare di inserimento della formazione nel circolo della programmazione. Fondamentale risulterà l'apporto dei bibliotecari come singoli e come gruppo organizzato (AIB) nella fase gestionale degli interventi formativi, in particolare nella puntualizzazione degli obbiettivi didattici (che sono classificabili come obbiettivi di dettaglio nell'ambito complessivo della programmazione, ma che diventano principali se riferiti all'intervento specifico), sia nella determinazione dei metodi e delle modalità di insegnamento e di svolgimento dei corsi, nonché nella definizione e nell'accertamento del grado di preparazione.

Il sistema formativo potrà considerarsi chiuso con l'apporto degli istituti scientifici e di ricerca, di quelli educativi (Università) e di quelli funzionali (come l'ICCU, ma anche biblioteche-laboratorio), che dovranno arrecare l'apporto ed il rigore di discipline e metodologie, in particolare nella determinazione dei contenuti formativi.

Dipende solo dalla volontà dei contraenti, come sempre, se il connubio sarà più o meno felice.

Gian Luigi Betti

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE

NOVITÀ EDITORIALI

Catalogo collettivo delle opere straniere possedute dalle biblioteche statali (1958 - 1980) (*su microfiche*)*	L. 250.000
Bibbia	" 100.000
Periodici italiani 1968 - 81	" 50.000
Lista dei periodici stranieri correnti delle biblioteche italiane	" 20.000
Periodici correnti di storia moderna e contemporanea	" 20.000
Catalogo collettivo di periodici. Archivio CNR/ISRDS (*su microfiche*)	" 70.000
Arte tipografica del XVI sec. in Italia. Bibliografia italiana (1800 - 11982)	" 15.000
ISBD (A) Edizione italiana	" 15.000
ISBD (M) Edizione italiana	" 15.000
ISBD (PM) Edizione italiana	" 15.000

* Su ordinazione

La biblioteca scolastica e il sistema bibliotecario del territorio (*)

L'approccio piú adeguato al problema del rapporto tra biblioteca scolastica e sistema bibliotecario territoriale mi pare quello che propone la *«globalizzazione delle risorse del territorio»*, per dirla come il prof. Susi (al cui intervento si rinvia per maggior completezza (1)) ai fini della formazione culturale di base, e che quindi individua la necessità di una strategia per la promozione dello sviluppo culturale basata su un sistema educativo/informativo integrato, all'interno del quale ogni istituzione ricopre un ruolo precisato e coordinato per il conseguimento di obiettivi definiti e comuni.

A questo proposito mi pare opportuno richiamare alcuni dati statistici significativi:

— innanzitutto quelli relativi al *tasso di scolarità*: in una città come Modena, ai primi posti per reddito, con una rete di servizi sociali e culturali funzionanti e un tessuto ricco di esperienze associative e di aggregazione; in base al censimento del 1981 rileviamo comunque una situazione di notevole «bisogno» per quanto riguarda l'informazione di base e l'educazione permanente: considerando la popolazione da 16 a 65 anni, pari a 123.288 persone, il 72% ha un livello di alfabetizzazione che si ferma alla scuola dell'obbligo: ma di esso lo 0,9% è rappresentato da analfabeti totali, il 4,5% è alfabeta, cioè non possiede neanche il titolo di scuola elementare, il 58,2% possiede solo quello, il 36,4% possiede anche il diploma di scuola media inferiore;

— per quanto riguarda i *livelli di lettura*, un'indagine ISTAT del 1976 (la più recente che ho trovato) mostra i seguenti risultati: su un totale di 49.330.000 persone oltre i 6 anni la percentuale dei non lettori in assoluto è del 33%, che si abbassa al 29% volendo escludere la fascia oltre i 65 anni; all'interno i laureati e diplomati sono lo 0,75%. Tutto ciò acquista poi maggior significato in quanto l'individuazione dei lettori è stata fatta in riferimento a ogni tipo di pubblicazione: infatti su 69.572.000 letture, 22.806.000 sono giornali quotidiani, 30.588.000 periodici, 1.292.000 dispense di opere in continuazione, solo 14.886.000 libri, cioè il 22%;

— per quel che riguarda più in generale il *livello di partecipazione al circuito del consumo culturale*, il prof. Susi (2) citra un'indagine del 1978 a cura del servizio opinioni Rai, per cui su una popolazione «adulta» (l'ampiezza di tale termine non è specificata) di 42.500.000, solo il 53,4% legge quotidiani (e di questi il 23,9% lo fa regolarmente e il 12,5% solo qualche volta); il 50,9% non legge settimanali, il 55,8% non va mai al cinema, l'84,1% non va mai a teatro, il 17% ricorda di aver letto l'ultimo libro più di un anno prima, il 54,1% neppure lo ricorda.

(*) Relazione presentata al seminario: «Biblioteca scolastica, biblioteca pubblica e sistema informativo territoriale», tenuto a Impruneta il 23 e 24 giugno 1983.

Credo che questi dati si commentino da soli: come rileva sempre Susi (2), «...La società nel suo complesso non riesce, né attraverso le sue agenzie di formazione, né attraverso l'insieme delle sue infrastrutture culturali, né attraverso i processi sociali che la percorrono, a far sì che più ampie quote della popolazione accedano in misura significativamente crescente ad attività di fruizione culturale». Le problematiche relative alla difficoltà di raggiungere gli obiettivi prioritari della scolarizzazione di massa, cioè il possesso delle abilità fondamentali: saper parlare, leggere, scrivere e comprendere la parola scritta e orale (problematiche che, se trattate, allargherebbero troppo il discorso e che comunque non ho la competenza di affrontare), si intrecciano con quelle derivanti dalla mancanza di adeguate e diffuse strategie di educazione permanente e di un sistema informativo territoriale che svolga funzioni di stimolo e supporto.

Le vicende delle biblioteche italiane sono adeguatamente descritte in un testo ormai «canonico», il «Primo: non leggere» di Barone e Petrucci (3). Vorrei invece in questa sede richiamare, poiché mi è indispensabile ai fini del discorso, alcuni di quelli che Novella Sansoni (4) indica come i *principali caratteri che contraddistinguono il modello di biblioteca pubblica «di base» (o di ente locale) negli anni '70* e che ritroviamo tuttora:

1) «*La sua distribuzione capillare a livello dell'unità minima territoriale*, come dato non quantitativo ma essenzialmente qualitativo, quasi un «valore» e un contrassegno di questo tipo di biblioteca, causa ed effetto nello stesso tempo di una trasformazione radicale del suo ruolo». In effetti i dati mostrano incrementi massicci, ad es. in Lombardia tra il 1968 e il 1978 vengono istituite 882 nuove biblioteche, pari a un incremento del 309%; in Emilia Romagna, tra la metà degli anni '60 e la fine degli anni '70 vengono istituite 315 biblioteche di enti locali sulle 427 oggi esistenti, cioè il 74%.
2) È «una *struttura con forti connotazioni parascolastiche*, che opera, per il 90% della sua attività, in funzione di una domanda direttamente proveniente dalla scuola o indirettamente veicolata da un'utenza giovanile che è a sua volta portatrice di richieste indotte dalla scuola...»
3) Un'altra tendenza è quella di «*non agire più come entità eminentemente locale e autosufficiente*, ma di considertarsi un anello di un sistema bibliotecario integrato, che si confronta con un bacino di utenza che va oltre la dimensione comunale».
4) «La biblioteca *si è assunta a tutti gli effetti il ruolo di unità di base dell'organizzazione culturale del territorio*», nel senso che «si pone come struttura di coordinamento e di servizio per la maggior parte delle iniziative che hanno luogo localmente».
5) «L'ultima caratteristica, quella più pregnante, che ne sintetizza in un certo senso il modello, è di essersi qualificata come un *centro polivalente di attivazione culturale*».

I tratti sopra descritti non si ritrovano, ovviamente, in egual misura nelle strutture di cui abbiamo esperienza; è però vero che in particolare due di queste caratteristiche, il modello di biblioteca come centro culturale polivalente e la forte connotazione parascolastica, sono stati visti come problemi, soprattutto a partire dalla fine degli anni '70, e si sono cercate proposte per assetti diversi.

Ne è testimonianza, per quel che riguarda le biblioteche pubbliche, il Convegno «Biblioteca quale modello» del 1981 che, proprio partendo dall'analisi sopra citata della biblioteca degli anni '70, cerca di individuare un *nuovo modello per*

le biblioteche di base, ridefinite come «centri di informazione e documentazione»: esse, da un lato, dovrebbero «... assumere un ruolo attivo e di promozione nell'organizzare l'offerta del libro», diventando «dei laboratori di lettura e animazione del libro e partecipando a un processo più generale di rifondazione e rilancio di una moderna cultura del libro (5); dall'altro «operare per il reinserimento del libro e della lettura nel panorama della comunicazione dal quale sono stati in parte emarginati», offrendo materiali e servizi informativi diversi oltre al materiale librario e al servizio di prestito: archivi di storia locale, strumenti di documentazione audiovisiva, servizi «di reference», in particolare informazioni su iniziative di carattere culturale a livello locale e nazionale, ecc.

Per quel che riguarda le biblioteche scolastiche, non ho certo bisogno in questa sede di enumerare i convegni e le pubblicazioni che hanno esaminato in anni recenti i problemi di queste strutture e del loro ruolo in rapporto alla didattica; direi anzi che questa è stata la forma attraverso la quale si è cercato, da parte bibliotecaria, di sollecitare alla scuola una riflessione sui propri obiettivi e strumenti, e di conseguenza di offrire all'attenzione degli insegnanti in particolare lo strumento «biblioteca» come essenziale per conseguire i fini di formazione di base che sono propri della scuola stessa.

Vorrei allora provare a delineare alcuni punti di riferimento:

a) innanzitutto il *concetto di «sistema bibliotecario locale»* come modello organizzativo che tendenzialmente, sia esso urbano o provinciale ecc., — e quindi con complessità e problematiche diverse —, si definisce attraverso il coordinamento e l'integrazione, soprattutto di servizi, tra le biblioteche istituite dall'ente locale o comunque di sua proprietà e, *tramite convenzioni*, «ogni altra biblioteca o archivio storico o nucleo documentario pubblico o privato, presente nel territorio», comprese le biblioteche scolastiche. Ho richiamato quanto esplicitamente prevede all'art. 14 la proposta di legge della Regione Emilia Romagna «Norme in materia di biblioteche e archivi storici di enti locali o di interesse locale» (in corso di approvazione), che in un articolo precedente, il 12, distingue vari tipi di convenzione: generali, cioè che concernono l'adesione delle biblioteche degli enti convenzionati al sistema bibliotecario locale e la partecipazione agli obiettivi, ai servizi ed attività di quest'ultimo; convenzioni per servizi, convenzioni per programmi e progetti finalizzati, convenzioni per contratti di ricerca e borse di specializzazione. Tutte rispondenti al fine di valorizzare le risorse materiali ed umane presenti sul territorio pur nella salvaguardia delle rispettive autonomie dei vari istituti.

b) All'interno di un sistema bibliotecario locale così definito, nel quale la presenza di strutture di vario tipo (biblioteche scolastiche, universitarie, statali, di fondazioni, di istituti storici e di tradizione) garantisce, o dovrebbe garantire la prima formazione di base, la ricerca, la specializzazione, l'informazione di settore, *le biblioteche di base, o di ente locale* che dir si voglia, *possono essere definite*, se mi passate l'espressione, *come terminali del sistema informativo territoriale*: punto di partenza (e di arrivo) di informazioni e servizi variamente strumentali — e penso soprattutto al settore audiovisivi, il cui inserimento accanto al patrimonio librario in modo organizzato è oggetto di analisi e sperimentazioni, ad es. in Lombardia, anche a Modena stessa — che possono con-

cludersi in biblioteca (il prestito di un libro), ma condurre anche altrove, a ricercare ulteriori informazioni presso biblioteche o centri studi più specializzati, a usufruire di prodotti finiti (iniziative culturali, o sociali, in base a servizi di reference, come si diceva prima), a partecipare all'attività di gruppi di interesse. Appunto un centro di informazione e documentazione, sulla base delle considerazioni e proposte emerse al già citato convegno di Novate Milanese.

c) Sempre all'interno del sistema bibliotecario locale prima definito, *la funzione del settore delle biblioteche scolastiche* è, per una parte, specializzata (i materiali di supporto all'attività didattica), per l'altra di formazione culturale generale e in questo senso tali biblioteche individuano il loro campo di intervento nella promozione di abilità nella lettura/comprensione dei testi e formazione culturale personale, campo analogo a quello investito dall'azione delle biblioteche pubbliche di base, il cui ambito di intervento privilegiato, e ciò non è certo in contraddizione con la definizione prima data della biblioteca di base è appunto quello della formazione permanente, oltre che della formazione e accrescimento di un pubblico di lettori. Il settore delle biblioteche scolastiche dovrebbe quindi necessariamente costituire uno dei punti del sistema integrato di pubblica lettura e far affluire alla biblioteca di base un pubblico per il quale quest'ultima ha il compito di continuare a garantire una formazione culturale e un gusto alla lettura che già la scuola dovrebbe aver trasmesso.

Rileggendo i resoconti di esperienze o proposte di intervento degli enti locali, soprattutto di alcuni anni fa, si ha l'impressione che l'apertura al pubblico delle biblioteche scolastiche venisse assunta come obiettivo in sé, fatto tale anche da parte delle componenti «democratiche» della scuola stessa, più finalizzato a significare la disponibilità dell'istituzione scolastica ad aprirsi al territorio, che supportato da un'analisi delle esigenze di lettura e informazione del territorio medesimo, delle strutture in grado di soddisfarle, del ruolo delle biblioteche scolastiche e pubbliche nello svolgersi dei processi formativi. Credo vada ribadita l'opportunità dell'apertura all'uso pubblico del patrimonio librario di alcune biblioteche scolastiche qualora esso sia particolarmente significativo dal punto di vista documentario e non presente in altre biblioteche del sistema locale (non a caso di solito si tratta di Licei classici o di istituti con fondi antichi di pregio); altra cosa è invece prevedere nell'ambito della struttura scolastica, laddove ve ne sia la necessità per problemi di spazio o personale, una biblioteca «a doppia porta» che, ai sensi della legge 517, utilizza la medesima sede, mantenendo però due patrimoni fisicamente distinti, l'uno dei quali di uso scolastico, perché legato ai piani di lavoro didattici e quindi disponibile per il prestito solo per studenti e insegnanti, l'altro usufruibile da tutti i cittadini, perché di informazione generale e predisposto per questa specifica destinazione.

d) Nella definizione di un rapporto tra biblioteca pubblica e scolastica, possiamo precisare i seguenti *referenti istituzionali*: da una parte sicuramente le leggi regionali in materia di biblioteche e i sistemi bibliotecari degli enti locali; dall'altra, per quel che riguarda l'istituzione scolastica, nella maggior parte dei contributi viene privilegiata e legittimata la linea «democratica», quella che si rifà ai compiti degli organi collegiali e al ruolo del distretto (6), rispetto alla cosid-

detta linea gerarchico-burocratica, rappresentata da preside, provveditore, ministero.

In realtà l'individuazione de «l'altra parte» non è così semplicemente schematizzabile, vuoi perché il distretto, tranne casi rari ed esemplari (ad es. a Faenza) (7), ben difficilmente si è voluto occupare di questi problemi; vuoi perché i risvolti finanziari e di personale vengono gestiti a livelli diversi e comunque su di essi il Provveditorato esercita ancora un peso notevole. Del resto l'iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione e le idee che la supportano sono già oggetto di un'altra relazione e quindi non mi ci soffermerò io; vorrei solo sottolineare come il modulo organizzativo del «sistema» venga fatto proprio anche a livello scolastico, sia pure per abbozzo; mi riferisco alla circolare ministeriale del 18/2/82 «Iniziative per l'organizzazione delle biblioteche scolastiche in ambito distrettuale: corso residenziale di formazione per docenti», che recita tra l'altro «...Il corso prevede anche di mettere l'insegnante in grado di considerare la biblioteca, nel contesto delle analoghe raccolte, sia scolastiche che civiche, o di altre istituzioni, in modo da individuare e avviare un sistema bibliotecario organico, centrato sul distretto scolastico» e più oltre parla di «... apertura della scuola, attraverso le sue strutture, alla realtà sociale del territorio per la realizzazione di un sistema integrato di scambi culturali».

e) Se quindi il significato della presenza delle biblioteche scolastiche all'interno del sistema bibliotecario locale non è dato necessariamente dal fatto che esse siano usufruibili dal pubblico esterno, sorge la necessità di *definire più puntualmente i modi attraverso i quali si realizzano forme di coordinamento e integrazione su piani diversi:* non tanto per ciò che attiene allo strumento «tecnico» che permette il verificarsi del rapporto (ho già parlato delle convenzioni), quanto sul piano dei contenuti, e faccio un secondo richiamo alla futura legge della regione Emilia Romagna, che all'art. 11 prevede il «Collegamento con gli organi del sistema scolastico» e recita: «I Comuni promuovono, nell'ambito dei sistemi bibliotecari locali, il collegamento con i servizi educativi scolastici, favorendo la qualificazione delle relative strutture bibliotecarie e la loro integrazione con gli altri servizi bibliotecari sul territorio. Al fine indicato i Comuni e gli organi di gestione dei sistemi bibliotecari locali sollecitano il parere e le proposte dei consigli scolastici distrettuali, lecitano il parere e le proposte dei consigli scolastici distrettuali, nel quadro dei loro compiti istituzionali, in ordine: a) alla programmazione e all'attivazione dei servizi bibliotecari, anche decentrati; b) allo sviluppo dei servizi bibliotecari scolastici e al loro coordinamento con le altre strutture e servizi bibliotecari sul territorio; c) alle manifestazioni culturali e divulgative e alle attività di promozione educativa da svolgersi nell'ambito delle istituzioni bibliotecarie, per quanto in particolare riguarda la loro connessione con l'attività scolastica».

Non a caso si parla di «sviluppo dei servizi bibliotecari scolastici»: il problema di base, come tutti sappiamo e ci diciamo da anni, è infatti quello di impiantare nella scuola strutture funzionanti e funzionali, nelle quali i materiali informativi siano soddisfacentemente organizzati e reperibili; è vero che non basta che una struttura sia funzionante perché venga usata, è anche vero che chi è disponibile ad usare altri strumenti conoscitivi e di documentazione oltre

il libro di testo ha quanto meno il diritto a veder incoraggiata la propria disponibilità da una strumentazione adguata. Mi pare necessario sottolineare l'opportunità che, al di là dell'esistenza o meno nel futuro immediato dell'insegnante bibliotecario, tale problema venga fatto proprio dagli enti locali, proprio perché è interesse non solo della scuola, ma dell'intera collettività, che inizi a funzionare adeguatamente un settore di strutture bibliotecarie il quale, si badi bene, viene ad assolvere, come si diceva prima, un ruolo fondamentale nell'economia di quello che abbiamo definito il sistema bibliotecario locale.

Vorrei quindi trattare alcuni problemi legati a quello generale dello sviluppo dei servizi bibliotecari scolastici: la struttura tipo della biblioteca scolastica in rapporto all'uso didattico; la riattivazione e riorganizzazione delle biblioteche esistenti; la gestione quotidiana (cioè i servizi offerti); il finanziamento, proponendo alcune linee di lavoro e piani di integrazione con il sistema bibliotecario pubblico.

1) *Per quanto riguarda il primo problema*, credo che si possa concordare con quanto è detto nell'introduzione all'indagine ministeriale sulle biblioteche scolastiche (8) «...La biblioteca va vista come laboratorio dove sia possibile condurre lavori di gruppo, di sperimentazione e di ricerca. Perciò, per meglio assolvere alla sua funzione formativa, di appoggio alla didattica, la biblioteca scolastica dovrebbe distaccarsi dal modello tradizionale, per diventare un centro polivalente di cultura. Essa dovrebbe, quindi, essere dotata anche di una emeroteca (in armonia con le disposizioni contenute nella legge sulla diffusione dei quotidiani nella scuola), di una fototeca e diapoteca, di una cineteca e di tutti quei sussidi audiovisivi e documentari che permetterebbero un approccio più attuale alla cultura, così come oggi è caratterizzata dalla massiccia e capillare presenza delle tecniche di comunicazione di massa. Ma non solo: la biblioteca dovrà essere di volta in volta sede di realizzazioni partecipate da parte dei discenti, luogo di incontri, tavole rotonde e di tutte quelle formule espressive che potranno stimolare il senso critico e la capacità dialettica».

A partire da una struttura così definita, che si pone tendenzialmente come centro delle risorse didattiche, è necessario puntualizzare il tipo di dotazione e il rapporto libro di testo/biblitoeca di classe/biblioteca scolastica, anche in funzione dei tre livelli di scuola (elementare, media e superiore) per evitare sprechi e disfunzioni; in linea di massima si tende a mantenere un ruolo alla biblioteca di classe solo nella scuola dell'obbligo (9) e a ipotizzare una consistenza documentaria che diviene via via più specializzata col crescere del grado di scuola.

È però un problema troppo fortemente legato al tipo di insegnamento praticato scuola per scuola per poter essere affrontato in termini così generali: diciamo che non spetta solo alla parte bibliotecaria riempire di contenuti quello che altrimenti rischia di rimanere solo uno slogan «la biblioteca scolastica come strumento per la didattica» e restituire centralità a una struttura che troppo spesso ha avuto e continua ad avere funzioni residuali; possiamo comunque sicuramente individuare un ruolo promozionale della biblioteca pubblica, che solleciti e favorisca lo scambio di esperienze sull'uso del libro e di altri strumenti dentro la scuola. Mi permetto di citare rapidamente come esempio quanto si sta facendo a Modena a livello di elementari: in accordo con le direzioni didattiche sono stati finanziati, per 12 scuole, progetti di utilizzo didattico della biblioteca scolastica;

inoltre in autunno verrà realizzato un seminario sulle funzioni della biblioteca scolastica nella scuola elementare, rivolto agli insegnanti delle varie biblioteche, che si propone di saldare elementi di conoscenza necessari per l'uso di questa struttura (quindi classificazione, catalogazione, ecc.) con la comunicazione di esperienze già realizzate, non solo localmente, relative alla comprensione dei testi, all'uso della biblioteca scolastica per la ricerca, al rapporto libro/altri strumenti di comunicazione audiovisiva.

2) *Il problema della riattivazione delle biblioteche scolastiche esistenti*, come tutti sappiamo, è stato affrontato con modalità diverse, non sempre in modo organico ma comunque con notevole impegno da parte di alcune amministrazioni locali: con impiego diretto di proprio personale di ruolo; con ricorso a forme di precariato (obiettori di coscienza, giovani della 285, contratti a termine); con consulenza a personale della scuola impegnato nel riordino (insegnanti, segretari, ecc.). Credo che questo problema si ponga anche nel futuro indipendentemente dalla presenza o meno di insegnanti bibliotecari presso le scuole, dal momento che non è comunque pensabile che un insegnante sia in grado da solo di affrontare la sistemazione di biblioteche con patrimoni cospicui, qual è il caso di molte scuole superiori: una proposta può essere quella di prevedere le convenzioni tra sistema bibliotecario dell'ente locale e Distretti/Provveditorato, per un'attività di riorganizzazione delle biblioteche scolastiche del territorio di competenza, finanziata sulla base della legge regionale e svolta da personale a termine (ad es. cooperative di schedatori) coordinato dai bibliotecari del sistema.

Per quanto riguarda il tipo di organizzazione delle biblioteche scolastiche, il sistema prevalente è quello dell'utilizzo dell C.D.D. e comunque delle R.I.C.A., per ottenere omogeneità e confrontabilità tra i vari patrimoni e favorire la costituzione di cataloghi collettivi. Sulla piena rispondenza della C.D.D. alle esigenze di una biblioteca/laboratorio didattico sono state fatte varie riflessioni e avanzate anche proposte alternative (si vedano ad es. i contributi di Neri, Manca e Sciortino (10): credo sia un terreno suscettibile di ulteriori analisi ed estremamente stimolante anche per gli insegnanti, dal momento che, implicando una riflessione sui criteri di strutturazione del materiale documentario, con risvolti interessanti proprio sul piano pedagogico, in riferimento alla valenza formativa che ha, per i ragazzi, il saper usare la biblioteca in quanto, appunto, struttura che organizza il sapere.

3) *Il problema della gestione quotidiana della biblioteca scolastica*, per le funzioni che prima abbiamo visto, non si può esaurire mantenendo un adeguato orario di apertura e garantendo il servizio di prestito: è necessario provvedere in modo adeguato all'incremento delle dotazioni, predisporre strumentazioni informative accessorie (segnalazione di novità, proposte di lettura, itinerari bibliografici, mostre, ecc.), elaborare proposte informative di altro tipo (proiezioni, dibattiti, corsi, ecc.) che vadano ad integrare l'attività della biblioteca stessa. Come già si diceva nella relazione al Congresso di Firenze (11), su tutti questi piani deve esserci il necessario coordinamento tra scuola e sistema bibliotecario dell'ente locale, anche qualora la prima sia autosufficiente dal punto di vista gestionale: penso alla programmazione dei rispettivi acquisti fatta secondo criteri di integrazione, in funzione di usi diversi; alle attività di promozione alla lettura realizzate dalle

sezioni ragazzi, che non possono non coinvolgere la scuola dell'obbligo; ad iniziative pubbliche di aggiornamento e informazione promosse da istituti superiori, che devono essere raccordate con il complesso delle altre attività culturali; (e mi rendo conto di liquidare in breve quelle che poi sono le fatiche reali con cui ci scontriamo quotidianamente, ma è anche vero che il confronto tra metodologie ed esperienze diverse lo dobbiamo fare insieme).

Vorrei invece aggiungere una proposta «di transizione» per le scuole che non hanno una figura bibliotecaria fissa: si può ipotizzare a livello centralizzato, presso il coordinamento del sistema bibliotecario dell'ente locale, un gruppo di operatori che svolgano funzioni di «bibliotecario collettivo» per tutte le scuole di un determinato livello scolare, o di più livelli. Lasciando infatti affidato ai vari istituti, con modalità che per forza di cose rimangono piuttosto precarie (insegnanti, personale di segreteria, gli stessi studenti) l'espletamento del servizio di prestito, si può prevedere tramite una convenzione o altre forme di accordo la predisposizione e fornitura di alcuni servizi tecnici: non solo acquisto e catalogazione di libri, ma anche supporti per i problemi di gestione, produzione di materiali illustrativi sull'uso della biblioteca, produzione di bibliografie e proposte di lettura, realizzazione di mostre e incontri con autori, elaborazione di statistiche e progettazione di questionari, ecc.

4) *Per quanto riguarda infine il quarto problema, quello delle risorse finanziarie*, per poter realizzare un adeguato servizio di biblioteca scolastica, è ovvio che il primo interlocutore da sollecitare, anche come bibliotecari ed enti locali, è il Ministero della P.I., affinché predisponga stanziamenti adeguati per le scuole di ogni ordine e grado o ne affidi la delega alle Regioni. Credo però che da parte degli enti locali e dei loro sistemi bibliotecari si possa pensare a interventi che, senza essere immediatamente suppletivi, pure consentano di realizzare esperienze significative laddove vi è disponibilità ma non ancora possibilità finanziaria: penso alla collaborazione per progetti di iniziative comuni, con ripartizione delle spese; all'offerta alla scuola di occasioni di attività di promozione alla lettura coordinate con quelle della biblioteca pubblica e da essa finanziate; anche a stanziamenti di fondi per acquisto libri, soprattutto per la scuola dell'obbligo, nell'ambito dei finanziamenti regionali per il diritto allo studio; e già accennavo prima a possibili interventi per la riattivazione delle biblioteche con contributo regionale. Le formule possono essere le più diverse, l'importante, credo, è che la mancanza di fondi non diventi un alibi per aspettare, sia da parte scolastica che da parte degli enti locali e dei loro sistemi bibliotecari.

Al termine di tutte queste considerazioni vorrei ribadire che, a mio parere, i tempi sono ormai maturi per un'iniziativa coordinata che impegni più soggetti (i sistemi bibliotecari degli enti locali, gli amministratori, gli organi collegiali e dirigenti della scuola, gli insegnanti, il sindacato, l'associazione dei bibliotecari) nella soluzione, almeno per progetti sperimentali, del problema del ruolo e del funzionamento delle biblioteche scolastiche, e concludo con alcune proposte per attività successive a questo seminario;

— mi sembra molto utile procedere a un censimento sistematico, per zone, delle eserienze o dei progetti esistenti, individuando una sede unica alla quale far affluire tutta la documentazione;

— credo vada individuato un gruppo di coordinamento stabile, che abbia il compito di mantenere i contatti e far circolare le informazioni;
— si potrebbe pensare a momenti di incontro periodico (semestrale o annuale) per lo scambio delle reciproche esperienze o per lo studio di problemi specifici, coinvolgendo anche insegnanti;
— mi pare infine necessario curare i rapporti con la stampa, soprattutto con le riviste scolastiche, perché la nostra attività venga conosciuta e le esperienze escano dalla nostra cerchia ristretta.

M. Teresa Severini

NOTE

(1) SUSI, F., Scuola, biblioteca, territorio. In: *Le biblioteche scolastiche, esperienze e prospettive*, a cura di P. Manca. Roma, Nuova Italia Scientifica, 1981, p.68-83.

(2) SUSI, F., op.cit.

(3) BARONE, G., PETRUCCI, A., *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1986 ai giorni nostri*. Milano, Mazzotta, 1976.

(4) SANSONI, N., Ipotesi per un servizio culturale di base. In: *Biblioteca quale modello*. Atti del Convegno di Novate Milanese 19-21 novembre 1981, a cura di M. Belotti. Milano, Mazzotta, 1982, p.16-36.

(5) SANSONI, N., op.cit.

(6) Si veda ad es. GULOTTA, B., Il ruolo dl distretto nel campo delle biblioteche scolastiche. In: *Annali della Pubblica Istruzione*, 1981.

(7) *Biblioteche scolastiche e biblioteche pubbliche*, linee e proposte... nel distretto scolastico di Faenza, 1982.

(8) *Indagine sulle biblioteche scolastiche*, a cura dell'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della P.I.. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982.

(9) Vedi ad es. BRAMBILLA, R., TENTORI, P., Ruolo istituzionale della biblioteca scolastica e rinnovamento della didattica. In: *Ruolo e formazione del bibliotecario*: atti del XXIX congresso dell'A.I.B., Firenze, 29 gennaio-1 febbraio 1981. Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1983.

(10) NERI, F., *I bisogni di lettura nel territorio: verso una comune metodologia di ricerca tra scuola e biblioteca*. Bologna, 1980 (ciclostilato); MANCA, P., Funzioni e finalità della biblioteca nella scuola dell'obbligo. In: *Bollettino A.I.B.*, 1981; SCIORTINO, A.M., Gli strumenti informativi della biblioteca scolastica nella scuola dell'obbligo. In: *Ruolo e formazione del bibliotecario*, cit.

(11) SEVERINI, M.T., Biblioteche scolastiche e sistema bibliotecario territoriale, *ibid.*

RISTAMPA

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI.
ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

Nuova serie completa 1961-1980. L. 240.000. Per i soci è previsto uno sconto del 30%

LUIGI DE GREGORI

La mia campagna per le biblioteche
(1925-1957)

Roma, AIB, 1980

«Interventi di Luigi De Gregori sulla pubblica stampa in favore del progresso e dell'evoluzione delle biblioteche in Italia»

In vendita presso l'Associazione, L. 7.000

La didattica della biblioteca

Parlare di didattica della biblioteca, in particolare di didattica della biblioteca di pubblica lettura, cioè di introduzione all'uso della stessa, attualmente, prima ancora di affrontare esperienze e metodologie, significa prendere in considerazione vari problemi quali la diffusione delle biblioteche nel territorio nazionale, il rapporto tra utenza reale e potenziale con la lettura, le connessioni che tale pubblico ha con il mondo della scuola, quali risposte vengono date in termini organizzativi.

Sono nodi che devono essere sciolti, se pure, data la giovane età delle biblioteche di pubblica lettura italiane, non è possibile che porli come elementi di un dibattito tutt'ora aperto, che implica il ruolo stesso che deve assumere la biblioteca di pubblica lettura. Sostenere questo comporta innanzi tutto ipotizzare un «modello» di biblioteca dinamico, cioè non cristallizzato, a monte del quale una teoria biblioteconomica e quindi organizzativa è suscettibile di modificazioni derivanti da un confronto dialettico con il reale.

Il primo fatto essenziale è costituito dalla relativamente nuova presenza delle biblioteche di pubblica lettura nel nostro Paese. Infatti solo nell'ultimo decennio si è avuto, dopo una serie di tentativi falliti, anche se in taluni casi lodevoli, che hanno costellato la storia della pubblica lettura nell'ultimo secolo (1), una diffusione relativamente capillare, in particolare nel Centro-Nord Italia, del servizio di biblioteche. Questo è un elemento di reale novità, sia in termini di rapporto numerico, sia per la valenza sul piano sociale di una distribuzione, se non ugualitaria quanto meno generalizzata, di un livello di base dell'informazione.

Quest'ultimo fattore ha connotato di forte carica ideologica il modello di biblioteca che si è venuto a diffondere negli anni '70, caratterizzandolo, sotto la spinta delle pressioni sociali come un «centro culturale polivalente», laddove l'esigenza non era tanto il recupero della lettura, o la diffusione dell'informazione legata ad essa in senso stretto, quanto piuttosto il riappropriarsi, o meglio l'appropriarsi per la prima volta della cultura, o di quanto ad essa era legato (2). Di qui il porre in primo piano il concetto di animazione culturale (3), che trovava, se si vuole un «pretesto» nell'istituto biblioteca, poiché riempito di tutta una serie di altri contenuti. L'attività di didattica della biblioteca in questo periodo pertanto, si è esplicata in forme «laterali», cioè nell'organizzazione di momenti di incontro sociale e culturale promossi dalla biblioteca, che pubblicizzava la sua esistenza attraverso di essi, più che palesare e rendere noti i meccanismi di reperimento dell'informazione all'interno di se stessa (4).

Se da un lato il problema organizzazione e diffusione dell'informazione è stato collocato decisamente in secondo piano rispetto alla costruzione di un rapporto di conoscenza dell'esistenza di questi istituti, non ancora intesi come servizi, ma piuttosto come momenti di una conquista di tipo ideologico e tesi quindi alla promozionalità, dall'altro questa scelta è stata la necessaria premessa, al di là delle modalità in cui si è esplicata, per costituire la prima base di un pubblico reale. Ha creato la possibilità di passare da una generica totalità di utenza potenziale ad al-

cune fasce di utenza reale ben precise a cui rivolgersi, ponendo il problema di provare, a questo punto, in termini concreti ed ovviamente differenziati, i modi più idonei per avviare attività di didattica della biblioteca, o forse più correttamente, attività di didattica della biblioteca unite a promozione della lettura. L'abitudine alla lettura nel nostro Paese non è fattore generalizzato, tutt'altro. Per lo più gli unici rapporti che il cittadino ha con il libro, in particolare con le opere letterarie, ma non solo, rari infatti i casi di aggiornamento professionale (5), avvengono nel periodo scolare per poi affievolirsi.

Non è casuale quindi che la prima e più consistente categoria di lettori, che di fatto hanno costituito e costituiscono la base dell'utenza reale siano le fasce scolari. Senza voler in questa sede porre l'accento sulla storica assenza delle biblioteche scolastiche (7), a cui fa riscontro l'introduzione in termini massicci del metodo didattico della ricerca, questi fattori hanno di fatto spinto ed incanalato verso la biblioteca di pubblica lettura l'utenza proveniente dal mondo della scuola, con la pressante esigenza di modificarne i caratteri ipotetici per renderla supplente in tutto e per tutto alla biblioteca scolastica. Di fatto, questo pubblico, proprio perché si connota come collettività organizzata è quello che meglio si presta all'approccio con la biblioteca, consentendo attività di didattica attraverso la preparazione all'uso della stessa, con visite guidate, spiegazione del funzionamento e delle caratteristiche delle raccolte.

Si sviluppa in tal senso un rapporto che non è solo connesso al problema contingente dello studio, bensì ad una abitudine a frequentare la biblioteca, che se, e lo deve essere, dotata di sezioni ragazzi, fornita di letteratura giovanile, risponde anche alle esigenze di svago, oltre che di informazione. Si pone in essere quella familiarità con il libro, quel meccanismo che di fatto costituisce l'abitudine alla lettura. Certamente il ridurre il pubblico delle biblioteche di pubblica lettura alle sole fasce giovanili, rendendole referente privilegiato, per quanto importanti esse siano significa modificarne il ruolo, venire meno all'assoluzione del compito di educazione permanente o, più correttamente, di veicoli dell'informazione, ruolo ad esse deputato.

Ritengo che da questo punto di vista sia più difficoltoso un approccio in termini propri alla didattica della biblioteca in relazione alla popolazione adulta (8). Se è pur vero che strumenti «laterali» di promozione come le manifestazioni culturali, la presentazione di novità bibliografiche o altro possono continuare a costituire utili mezzi di pubblicizzazione, la biblioteca deve anche ripensare, nel momento in cui si rivolge all'utenza adulta reale, a momenti di didattica che non possono prescindere dall'organizzazione. Su questo terreno, non tanto paradossalmente, sono stati compiuti notevoli passi avanti nel settore ragazzi (9), molto minore e solo recente è una riflessione organizzativa rispetto al complesso della biblioteca che non mutuasse schemi ormai superati o idonei ad altro tipo di struttura e modelli stranieri che solo in parte sono aderenti alla realtà locale.

In generale l'organizzazione risulta essenziale per consentire un discorso di didattica della biblioteca che non appaia fine a se stesso, bensì rivolto non tanto a sviluppare un discorso pedagogico, quanto a fornire tutte le indicazioni necessarie per il reperimento immediato e diretto dell'informazione e dei veicoli di ricerca del dove tale informazione è contenuta. Nell'accettare come valida l'ipotesi che una biblioteca è costituita da quattro elementi essenziali, che sono per l'appunto il pubblico, le dotazioni, la sede e il personale, l'interdipendenza tra di

loro, l'elemento di coesione, il tipo di biblioteca e la garanzia di assolvere ai compiti cui è preposta è data dall'organizzazione.

Vari elementi, più o meno accentuati concorrono al miglior sfruttamento delle risorse esistenti da parte dell'utenza reale, come una sollecitazione nei confronti dell'utenza potenziale.

Il primo, per certi versi indiretto, poiché non comporta strettamente un rapporto utente-operatore, momento di didattica è un impianto biblioteconomico efficente e snello, che eviti per quanto possibile barriere di tipo burocratico. Questo si esplica in più versanti. Da un canto, innanzi tutto la segnaletica: quegli elementi indicatori che recano segnalazioni sul funzionamento della biblioteca stessa, dall'orario di apertura alla disposizione dei servizi ecc. Assumono particolare rilevanza diventando essi stessi veicoli, guide al reperimento dell'informazione laddove forniscono una prima decodifica a sistemi complessi come nel caso dell'indicazione sugli scaffali in termini semantici in corrispondenza alle classi della Classificazione Decimale Dewey.

Di grande importanza si rileva l'applicazione del concetto di standardizzazione, che non risponde solo ad esigenze di economie di scala. L'unità di norme in varie biblioteche per la guida all'organizzazione dei cataloghi, come alla disposizione dei volumi a scaffale aperto, piuttosto che la modulistica, costituiscono già di per sé un elemento conduttore per il lettore. Se per i cataloghi e la classificazione vi sono norme in generale adottate a livello nazionale per quanto concerne la schedatura, non certo la catalogazione, operazione che senza dubbio risulterebbe assai più complessa, poiché eccessivamente legata alle singole realtà (10), minore è stata l'applicazione sul versante della modulistica riferita all'accesso, al prestito, alle statistiche, ecc. (11).

Nel caso di un'azione di didattica diretta, intesa in senso proprio, come insegnamento all'uso della biblioteca, tesa cioè ad illustrare le procedure attraverso le quali si fruisce al meglio del servizio, si stabiliscono generalmente due tipi di rapporto biblioteca-lettore. (A tale proposito tralascio i momenti di animazione alla lettura, senza dubbio assai utili, ma che rientrano concettualmente più nel settore della promozionalità, che in quello della fruizione del servizio).

Alla figura dell'addetto che tramite il colloquio personale con l'individuo o un gruppo illustra le caratteristiche del servizio, delle reccolte, le modalità attraverso cui recuperare i documenti ritenuti utili, sempre più si sta diffondendo l'abitudine di affiancare una guida alla biblioteca o ad un gruppo di biblioteche facenti capo ad una certa area territoriale. L'elemento innovatore in questo strumento consiste nel fatto che nasce come momento di conoscenza, se pure per certi versi assume poi carattere di promozionalità, tramite la sua diffusione, sostituendo un rapporto parcellizzato dell'operatore con il pubblico individuale. Costituisce di fatto una sicura traccia, sia per il singolo che per le collettività organizzate, come le scuole, nel momento in cui riporta, con finalità pratiche, senza dubbio non accademiche, la spiegazione della struttura e del funzionamento dei cataloghi, chiarimenti sui servizi (prestito, fotoriproduzione, ecc.), sul regolamento.

Volutamente un discorso preciso sul tipo ed i contenuti delle raccolte è stato qui tralasciato. In realtà questo problema non esula concettualmente dal significato della didattica della biblioteca più dell'introduzione di mezzi audiovisivi (12); lo si è tralasciato perché, al di là di lievi varianti di tipo tecnico, verrebbe a comportare non tanto un discorso di metodo organizzativo, che comunque ri-

mane valido, quanto piuttosto un'analisi dei contenuti specifici appropriati alle diverse realtà socio-culturali, per la quale questa non appare la sede più idonea.

Sono comunque riflessioni parziali, indicazioni di massima che si inseriscono in un dibattito che per quanto riguarda lo specifico è ancora agli inizi, che necessita di ulteriori approfondimenti, che mi auguro verranno dalla pratica all'uso della biblioteca e dall'ampliarsi della discussione su questo tema.

Paola Geretto

NOTE

(1) Per una storia della pubblica lettura dall'Unità ad oggi o relativa a specifici periodi: CARINI DAINOTTI, V., *La Biblioteca Pubblica tra cronaca e storia (1947-1967). Scritti, discorsi, documenti.* Firenze, Olschki, 1969; sufficientemente organica, se pure per certi aspetti un po' datata BARONE, G., PETRUCCI, A., *Primo non leggere.* Milano, Mazzotta, 1976; per quanto sintetici degni di nota BARBIERI, F., *Prospettive per il dopoguerra* e *Dall'Unità ad oggi* in *Biblioteche in Italia. Saggi e conversazioni.* Firenze, Giunta Regionale Toscana; La Nuova Italia; 1981; relativo ad una specifica realtà, ma interessante metodologicamente e per la ricca bibliografia, che abbraccia larga parte di quanto è stato pubblicato anche in relazione a tutto il territorio nazionale *Il diritto di leggere. Il Comune di Milano e la pubblica lettura dal 1861 ad oggi.* A cura di Andrea Martinucci. Milano, Mazzotta, 1981; utili indicazioni in GENTILINI, A.-TAVONI, M.G., *Le biblioteche minori: evoluzione, tipologia, forma di conduzione.* Roma, Nuova Italia scientifica, 1981.

(2) Ripercorrono la storia dei problemi della cultura e dell'educazione permanente legati alle pressioni sociali DE SANCTIS, F.M., *L'educazione degli adulti in Italia 1846-1976. Dal «diritto di adunarsi alle 150 ore».* Roma, Editori riuniti, 1978: ISNENGHI, M., *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura.* Bologna, Cappelli, 1979.

(3) A questo proposito all'interno della ricca bibliografia sul tema: ALBERTONI, A., *La biblioteca come centro di cultura e di educazione democratica di una comunità in prospettiva di educazione permanente* e BALBONI, F., Biblioteca pubblica e scuola: un'esperienza regionale in Toscana. In: *La parola e il libro* luglio-settembre 1974; BARACHETTI, G.-VERGERIO, F., Guida per gli animatori delle biblioteche. In: *Guida per gli operatori pubblici.* Monza, MB edizioni, 1974; Animazione per la lettura. In: *L'animazione socio-culturale. Progetti di attività scolastiche ed extrascolastiche.* Di PETRINI, E., ed altri. Firenze, Le Monnier, 1978.

(4) Per le valenze sul piano istituzionale e politico TRANIELLO, P., *Biblioteche e regioni.* Firenze, Giunta Regionale Toscana; La Nuova Italia, 1983.

(5) Tra la vasta bibliografia in materia: *Lettura e società.* A cura di ESCARPIT, R. Bologna 1972; DI FAZIO ALBERTI, M., Come gli italiani leggono. In: *Riforma della scuola* 6/7(1977); CARLO, G., Ineducati a leggere. In: *Riforma della scuola* 7/8(1980); BERLINGUER, L., *Saper leggere.* Roma, Editori riuniti, 1980. Per aree e settori particolari: PICCONE STELLA, S.-ROSSI, A., *La fatica di leggere.* Roma, Editori riuniti, 1964; MARTINELLI, F., Libri e letture in una città meridionale: la lettura a Taranto. In: *Le società urbane.* Milano, Angeli, 1974; L'ABBATE WIDMANN, M.-GRUBER, M., *Gli interessi di lettura nella scuola media della regione Friuli-Venezia Giulia.* Firenze, Olschki, 1971; GRASSO, P.G.-AMMASSARI, P.-VOLPI, D., *Letture dei ragazzi dai 9 ai 14 anni. Indagine esplorativa in quattro comunità del Mezzogiorno.* Roma, Formez, 1974.

(6) Per intendere il distacco tra lettore coatto e libro nella scuola media superiore: DE LUCA, A., Le ragioni della lettura nella secondaria. In: *Riforma della scuola* 6/7(1977).

(7) Su questo problema il punto è stato fatto recentemente da due convegni, di cui gli atti: *Biblioteche scolastiche: esperienze e prospettive.* A cura di Paola Manca. Roma, Nuova Italia Scientifica, 1981 e *La biblioteca scolastica: problema aperto.* Venezia, Assessorato Istruzione, Cultura, Formazione professionale, 1981. Per una bibliografia sufficentemente agiornata BUSETTO, G., Biblioteca scolastica: problema aperto. In: *Scuola democratica* 1981. Per quanto concerne il rapporto biblioteca-scuola, particolarmente incisivi i due saggi di PENSATO, G.-GATTA, R., La biblioteca e la scuola e TAVONI, M.G., Biblioteche scolastiche e biblioteche pubbliche: premesse storiche ed analisi sociali

per un approccio al tema. In: *L'organizzazione culturale del territorio: il ruolo delle biblioteche*. A cura di Everardo Minardi. Milano, Angeli, 1980.

(8) Di notevole interesse, da questo punto di vista, poiché forniscono un quadro della composizione dell'utenza e del rapporto che essa ha con la biblioteca: *La biblioteca difficile. Inchiesta sulla pubblica lettura e territorio in provincia*. A cura di Massimo Belotti. Milano, Mazzotta, 1978; MARTINELLI, F., *Struttura di classe e comunicazione culturale*. Napoli, Liguori, 1979; ROVATI, G., *L'utenza sociale delle biblioteche*. Torino, ERI, 1980; DE SANCTIS, F.M., *Pubblico e biblioteca. Nuove frontiere del lavoro educativo all'uso del libro*. Roma, Bulzoni, 1981.

(9) Di particolare interesse poiché mette in luce questo aspetto: *Il libro e il ragazzo. Corso di aggiornamento*. Milano, FOR-VEM, 1981.

(10) In relazione alla decodifica: PETRUCCI, P., Biblioteche, comunicazione e informazione. In: *Informazione e biblioteca*. Milano, FOR-VEM, 1980.

(11) Su questa linea si collocano gli interventi presentati in *Biblioteca, quale modello*. A cura di Massimo Belotti e Gianni Stefanini. Milano, Mazzotta, 1982.

(12) Per quanto sia universalmente accettato in termini teorici la presenza di diritto nelle biblioteche del materiale audiovisivo, a parte qualche situazione particolarmente positiva, in Italia si può dire che di fatto è assente. In rapporto a questa mancata introduzione degli audiovisivi in biblioteca, probabilmente sarebbe il caso di valutare quanto pesi, oltre agli alti costi di gestione, una concezione arretrata della fruizione delle informazioni culturali in biblioteca, legate tutt'ora, quasi indissolubilmente al materiale a supporto cartaceo. Questo fattore ha una valenza anche dal punto di vista della didattica, o meglio dell'approccio che l'utente può avere con la biblioteca. Il supporto cartaceo richiede una attenzione al momento della decodifica che allontana quelle categorie di lettori, di fatto costantemente sottoposte a stimoli provenienti dalle immagini, ma non più avvezze alla lettura. Viceversa il passaggio dall'immagine alla parola scritta, al libro, inserito in un contesto più ampio che non sia l'attuale modello di fruizione tradizionale, può avvenire sotto la spinta di sollecitazioni esterne, che possono essere indifferentemente una proiezione appena seguita, un dibattito, una informazione relativa ad un hobby o interesse dell'utente.

GIORGIO DE GREGORI — PAOLA M. MANCA

Bollettino d'Informazioni

Indice venticinquennale
(1955-1981)

Roma, AIB, 1982

In vendita presso l'Associazione, L. 15.000

Andare verso una nuova biblioteca

Come generalmente accade per tanti altri argomenti anche riferendoci alle biblioteche pubbliche italiane per bambini e ragazzi dobbiamo tener conto dell'esistenza di differenti realtà. Accanto a situazioni negative, che generano nei ragazzi una demotivazione si possono trovare realtà che invece sono cambiate.

Numerosi sono i «segni» positivi che vengono da biblioteche per ragazzi sempre più presenti nel territorio, dove anche se con fatica si è costruito e si costruisce continuamente un discorso più attento e rispondente agli obiettivi di un servizio di pubblica lettura che ha come utente il bambino e il ragazzo.

Queste biblioteche (1) programmano le loro attività, i propri spazi e l'uso dei materiali di lettura posseduti, tenendo conto soprattutto degli utenti a cui si rivolgono (bambini e ragazzi) in modo che essi possano riconoscere e vivere la biblioteca pubblica:

a) *come centro di interesse sulla lettura e l'informazione*, perché insieme alle altre istituzioni preposte, collabora ad aumentare le potenziali capacità di lettura di tutti gli individui, rispondendo a interessi e bisogni culturali individuali e collettivi;

b) *come ambiente amico* perché si propone come spazio in cui bambini e ragazzi possono trovare stimolo ed appagamento alla loro curiosità intellettuale e scientifica, dove possono trovare motivazione pedagogica per crescere come persone pensanti soprattutto nei rapporti di relazione con gli altri, con i materiali di lettura, con le diverse esperienze;

c) *come laboratorio del libro e di lettura* perché intorno al libro si muovono attività diverse di lettura ed iniziative tendenti a proporlo come oggetto di cultura che non nega la presenza del bambino (o ragazzo). Infatti il laboratorio con i suoi progetti di lavoro e l'animazione alla lettura chiede e provoca sempre una risposta attiva, autonoma, consapevole e personale del bambino rispetto allo stesso libro e ai linguaggi di cui si serve la persona per comunicare;

d) *come centro di educazione permanente* perché la biblioteca pubblica si propone come indispensabile punto di riferimento da tenere presente sempre, soprattutto quando il rapporto con il libro e la letura non è più coordinato dalla scuola dell'obbligo.

La biblioteca viene così recepita come spazio che si abita per libera scelta e per educazione acquisita fin dall'infanzia. Il libro e la lettura diventano quindi «abito mentale» che serve anche a prevenire l'analfabetismo di ritorno.

Alcune biblioteche per esempio hanno scelto da tempo di togliere dal loro regolamento il divieto ad entrare ai bambini d'età prescolare; anzi la presenza di questi bambini si è rivelata spesso determinante perché ha contribuito enormemente a cambiare la struttura in meglio: i loro bisogni culturali sono certo notevolmente diversi da quelli dei ragazzi più grandi, ma sono anche molto precisi. Rispondere con un servizio adeguato significa anche riflettere sull'organizzazione stessa del servizio, sugli spazi, sui materiali di lettura, sui percorsi di lettura,

sulla dotazione libraria, sul fatto che l'abitudine al leggere fa parte di un processo educativo-culturale che per costruirsi trova i suoi momenti più favorevoli nell'età infantile, in quelle tappe evolutive in cui maggiormente si sviluppano le varie potenzialità legate al linguaggio e alla comunicazione. Significa anche comprendere che la biblioteca pubblica deve collaborare con la famiglia e la scuola se vuole dare occasione di completamento alla loro proposta pedagogica e culturale.

In questo modo andare verso una biblioteca diversa significa anche considerare il libro come centro attorno al quale muovono diverse attività ed iniziative, come un oggetto la cui materialità e concretezza non nega la presenza del bambino anche se d'età prescolare. Molte attività rispondenti a questi obiettivi possono essere programmate all'interno del laboratorio del libro e della lettura che trova la sua collocazione più rispondente proprio nella specificità della biblioteca per ragazzi.

Franco Frabboni in un libro sulle ludoteche (2) scrive: «... la ludoteca può riconsegnare il gioco all'infanzia: sia perché permette al bambino di scegliere liberamente il materiale che desidera, sia perché alla scelta non è di ostacolo l'alto prezzo del giocattolo che viene semplicemente prestato»; egli dice anche che la ludoteca è effettivamente una *biblioteca del giocattolo*.

Rapportando questi due servizi è facile allora affermare che la *biblioteca del libro* può riconsegnare il libro al bambino. Può farlo sicuramente anche attraverso il laboratorio prima menzionato perché attraverso il gioco si riconsegna il libro al bambino facendoglielo scoprire nella forma più serena e giocosa, secondo percorsi di lettura che rispettano anche i modi, le capacità, le curiosità soggettive. Il libro allora diventa fonte di piacere, divertimento che si accompagna ad una lettura fatta come comprensione del «segno» scritto, che può formare immagine e quindi anche parola, ma che serve sempre a comunicare idee, esperienze, sentimenti, realtà ambientali e sociali, naturali, scientifiche, storie vere, fantastiche, vicine nel tempo o lontane... Così il libro viene vissuto dal bambino come «gioco» che fa stare insieme agli altri. Perché giocare con i libri, leggerli, inventarli, costruirli vuol dire per tutti, ma specialmente per il bambino, entrare nel *grande gioco della comunicazione*, aumentare le proprie capacità espressive e critiche. Vuol dire infine imparare a conoscere le «regole del gioco» per poterci giocare. Il laboratorio del libro e della lettura, atraverso varie proposte, stimola anche al confronto, alla verifica e lettura di tanti libri. Ciò può con più facilità indurre il bambino a diventare «libero fruitore» capace di scegliere quei libri e quelle letture che più gli corrispondono, o servono.

Scrive Domenico Volpi: «... chi legge bene ha spesso avuto fra le mani libri e giornalini in età precedente a quella della scuola elementare, si è abituato al libro come *giocattolo* da sfogliare come gioiosa scoperta e non con *fatica*. Le strutture (biblioteche sparse in rete capillare sul territorio), la possibilità di trovare il libro nei più vari luoghi della vita normale sono importanti, ma occorre pensare che *il modo di offrire il libro ha tanta importanza quanto la qualità di ciò che si offre*. Ecco quindi il ruolo fondamentale dei mediatori, di coloro che costruiscono i ponti fra il bambino e il libro: genitori, insegnanti, bibliotecari, animatori culturali. Ci sono nel rapporto dell'UNESCO delle frasi che cogliamo integralmente: *Non cercare di condurre una politica di difesa del libro, un po' come si creano delle riserve per proteggere gli animali in via di estinzione... ma progettare azioni e politiche culturali dinamiche e multiformi, che favoriscano il libro a tutti i livel-*

li. È soprattutto verso i ragazzi, futuri lettori che bisogna operare» (3).

L'articolo ci trova perfettamente d'accordo e, come D. Volpi, abbiamo il piacere di sentire riconfermate da fonte tanto autorevole qual'è l'Unesco, la validità di un lavoro di animazione attorno al libro che il laboratorio organizzato nelle biblioteche per bambini e ragazzi propone.

Va detto fra l'altro che il laboratorio del libro e della lettura si inserisce in una programmazione più ampia che tiene conto di tutti i gruppi di età e non impedisce la libera fruizione del servizio da parte di questi giovanissimi utenti, che al contrario sono più motivati a fare scelte personali nei confronti delle attività proposte in biblioteca, proprio perché esse non rappresentano solo sporadiche occasioni di incontro. La programmazione di base serve fra l'altro ad organizzare attraverso tempi, tecniche e modi diversi, nell'intero arco dell'anno, la conoscenza degli spazi, dei materiali di lettura, informazione e documentazione che la biblioteca pubblica ha in dotazione per l'infanzia e l'adolescenza. Attraverso un progetto di intervento sul territorio, si precisa inoltre la collaborazione con le scuole materne, elementari e medie inferiori, per formulare insieme alla biblioteca proposte di lavoro, che siano di completamento e non di contrapposizione ai discorsi didattici ed educativi delle istituzioni preposte anche a «consegnare» ai bambini e ragazzi «quelle chiavi di lettura» che servono alla decodifica dei diversi segni grafici e linguaggi.

In sintesi la programmazione di base di una «nuova biblioteca» può proporre:

a) la conoscenza dell'ambiente biblioteca, dei suoi servizi e materiali;
b) l'approccio al libro, che viene letto in molti modi, raccontato, reinventato;
c) l'animazione con il libro, che comprende letture fatte per percorsi, letture come comprensione e conoscenza dei diversi filoni narrativi, letture di gruppo, costruzione del libro nel laboratorio organizzato a questo proposito;
d) incontri con gruppi scolastici su temi di vario interesse: sulla conoscenza e uso dei cataloghi, sui processi culturali e tecnici che servono per stampare un libro, sulla ricerca svolta attraverso materiali della biblioteca, ecc.;
e) l'informazione con un bollettino, magari ciclostilato a cura dei ragazzi della biblioteca, sulla produzione editoriale, sulle collane per bambini e ragazzi, sulle nuove acquisizioni librarie della biblioteca;
f) incontri con insegnanti, genitori o comunque adulti interessati a:
   - prendere visione e leggere i libri per l'infanzia o per ragazzi;
   - raccogliere le varie esperienze documentate e scritte nelle scuole o in altri centri culturali del territorio;
   - organizzare attività culturali per ragazzi, incontri con gli autori, mostre, dibattiti...;
   - compilare elenchi bibliografici per dotazioni librarie o di altro materiale audiovisivo...;
   - elaborare questionari per la ricerca e raccolta dati sulla lettura, sulle varie esperienze sociali e culturali presenti nel territorio.

Le bibiblioteche per bambini e ragazzi diventano così sempre di più spazi per leggere e comunicare, sostituendo la loro precedente immagine di sale buie piene

ne di «silenzio», di libri tenuti bene ma non utilizzati, con una nuova immagine viva, ricca di stimoli, dove il bambino riconosce un ambiente amico che soddisfa il suo bisogno di lettura e di stare insieme agli altri.

Renata Gostoli

NOTE

(1) Un elenco completo che comprenda queste «nuove» biblioteche è difficile perché oltre che essere numerose, soprattutto nelle varie province dove questo servizio sta valorizzandosi sempre più, di solito non producono informazioni. Rimando a: ROTONDO F.-GOSTOLI R., *Da cuore a Goldrake. Esperienze e problemi intorno al libro per ragazzi oggi.* Firenze, Nuova Guaraldi, 1980.

(2) FRABBONI F.-GARAGNANI W.-GUERRA L., *Mi presti quel trenino? La ludoteca: il giocattolo come servizio sociale.* Milano, EMME, 1979.

(3) VOLPI, D., C'è un futuro per il libro? Problematiche di letturatura giovanile. In: *Pagine Giovani* 6 (1982) n.42.

SEMINARIO SULLA DIDATTICA
DELLA BIBLIOTECONOMIA
(Roma, 15-19 giugno 1981)

ATTI
a cura di Antonella Aquilina D'Amore

Roma
AIB, Sezione Lazio
1982

In vendita presso la Segreteria nazionale dell'AIB

Biblioteche scolastiche e biblioteche pubbliche: contributo bibliografico (*)

Nell'arco di tempo che va, con approssimazione naturalmente, dalla polemica sui libri di testo nella scuola dell'obbligo agli anni che vedono il «territorio» e il «sociale» investire le biblioteche (ma anche la scuola) di una domanda di erogazione di servizi culturali i più disparati il dibattito sulle biblioteche scolastiche è forse rimasto in ombra, senza che ne venissero affermate e chiaramente sottolineate le principali caratteristiche.

Potenziamento, uso e corretta pratica della biblioteca scolastica (ivi compresa la soluzione dei non secondari problemi di organizzazione in senso biblioteconomico del materiale a disposizione) possono offrire, innanzi tutto, la possibilità agli studenti di accedere a più fonti di informazione, di stimolarne la capacità di scelta verso testi diversi, permettono di elaborare, da soli o assieme ad altri, le proprie «banche dati» (aspetto importantissimo, questo, in una società che, come la attuale, vede il formarsi di veri e propri monopoli dell'informazione).

Ultimo aspetto, non meno importante, la biblioteca scolastica potrebbe costituire, con altre istituzioni culturali — biblioteche pubbliche e archivi — un serio ed efficace servizio integrato di lettura e di informazione, mantenendo per sé la specificità di centro di ricerca e documentazione in cui tecniche audiovisive e libro non fossero in rigida alternativa.

La bibliografia che si propone non pretende certamente di esaurire tutte le tematiche connesse alle biblioteche scolastiche; si limita, anzi, a proporre una scelta di contributi limitati nel tempo (grosso modo, a parte pochi titoli, gli ultimi dieci-quindici anni) e a considerare due argomenti generali: quello delle biblioteche per ragazzi (oppure lo spazio che le cosiddette «sale ragazzi» occupano, dove esistono, nelle biblioteche pubbliche) e quello delle biblioteche scolastiche propriamente dette (isolando, peraltro, il problema da quello più generale della pedagogia della lettura) viste nei loro rapporti con le biblioteche pubbliche.

Per comodità di consultazione, dal momento che la proposta bibliografica vuole essere uno strumento di lavoro per i docenti-bibliotecari, il materiale segnalato è stato suddiviso in tre capitoli: Organizzazione e funzionamento della biblioteca nella scuola; La scelta del libro per la formazione e l'incremento della biblioteca; Biblioteche scolastiche e biblioteche pubbliche.

(*) La bibliografia è stata presentata in occasione di «La biblioteca da scoprire - Convegno di studi su biblioteche, libri, scuola, territorio» svoltosi a Genova dal 14 al 16 aprile 1983.

1. Organizzazione e funzionamento della biblioteca nella scuola

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE (AIB)-Trieste. Sottogruppo ragazzi. Funzioni e compiti della biblioteca scolastica. Ipotesi di lavoro e proposte di organizzazione. Documenti, 10, 1976.

BARUCH, S.-ANSELMI, G.-STEIN, A.M. Esperienze di biblioteca in un liceo sperimentale, in *Riforma della Scuola*, 22 (1976), n. 3.

BRAMBILLA, R. Problemi di gestione della biblioteca scolastica nella secondaria superiore, in *Biblioteca e territorio*. Bollettino di informazione e coordinamento per le biblioteche della provincia di Milano. Milano, ottobre 1980.

DANZA, P. Biblioteca e scuola: problemi organizzattivi e di animazione in un circolo didattico, in *La parola e il libro*. Luglio-settembre 1974, p. 49-54. (Il contributo fa parte della sezione «Biblioteca e scuola» del «Progetto Arcobaleno. Studio su l'animazione del libro e col libro»).

FRIGERI, P.R. Norme per l'istituzione, l'ordinamento e il funzionamento delle biblioteche scolastiche. Bellinzona, Dipartimento della Pubblica Istruzione, 1967 (cfr. la recensione di A.M. Raggi in «Bollettino d'informazioni AIB», 8 (1968), n. 1-2, p. 58-59).

GENTILINI, A.-TAVONI, M.G. Le biblioteche minori: evoluzione, tipologia, ordinamento, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1981. (cfr. particolarmente il cap. «Biblioteche scolastiche e biblioteche popolari).

GRISOLI, P. Come organizzare la biblioteca, in *Il giornale dei genitori*, 1977, n. 17, p. 29.

L'ABBATE WIDMANN, M. Problemi tecnici, organizzativi e funzionali della biblioteca pubblica giovanile, in *Il ragazzo e il libro*. Corso di aggiornamento. Milano, Assessorato alla Cultura della Provincia, 1981, p. 73-81.

Organizzazione di biblioteche per ragazzi: confronti tra diverse realtà, in *Cultura popolare*, 48 (1976), n. 5-6, p. 286-297.
(Sintesi di interventi e contributi diversi raccolti nel fascicolo monografico «La biblioteca per ragazzi»).

Problemi di organizzazione del materiale nelle biblioteche per ragazzi, in *Bollettino d'informazioni AIB*, 19 (1979), n. 4, p. 271-287.
(Contributi e interventi di E. Crocetti, A. De Cosmo, L. Di Ponte, A.M. Quacquero, G. Vaccaro).

Qualche consiglio per le biblioteche scolastiche, in *Il giornale dei genitori*, 7 (1976), n. 27.

Il Segnalibro. Manuale del bibliotecario per ragazzi. Firenze, Edizioni del Centro didattico nazionale di studi e documentazione, 1976.

Sezione ragazzi della biblioteca pubblica e biblioteche scolastiche: esperienze e proposte operative. A cura del Coordinamento biblioteche di quartiere del Comune di Modena, in *Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario*. Firenze, La Nuova Italia Scientifica, 1979.

Si segnala un breve elenco di testi che possono aiutare i docenti-bibliotecari ad affrontare i problemi di più stretta natura biblioteconomica connessi alla organizzazione e conduzione della biblioteca scolastica.

a) Soggettazione

ASCHERO, B. Manuale pratico di soggettazione. Esercizi graduati per l'apprendimento. Milano, Bibliografica, 1982.
BOTTASSO, E. Guida al catalogo alfabetico per soggetti. Torino, Biblioteca Civica, 1965.
REVELLI, C. Il catalogo a soggetto. Roma, Bizzarri, 1970.
Soggettario per i Cataloghi delle Biblioteche italiane. A cura della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Firenze, 1965 (con liste di aggiornamento).
VIGINI, G. Nuovo soggettario italiano. Milano, Bibliografica, 1978.

b) Catalogazione e classificazione.

BETHERY, A. La Classificazione decimale Dewey. Milano, Bibliografica, 1979.
BOLOGNINI, P.-PEDRINI, I. Guida alla compilazione dei cataloghi delle biblioteche. Milano, Bibliografica, 1981.
BOTTASSO, E. Il catalogo per autori. Torino, 1978.

c) Biblioteconomia.

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Guida all'organizzazione della biblioteca. A cura di G. Ammannati, N. Campus, E. Crocetti, G. De Gregori. Milano, Bibliografica, 1979.
COEN PIRANI, E. Nuovo manuale del bibliotecario. Modena, Stem-Mucchi 1973.
GUERRIERI, G. Nuove linee di biblioteconomia e bibliografia. Napoli, Guida, 1982.

I testi sopra ricordati possono essere usati come manuali specifici. I testi seguenti introducono, invece, ai contenuti più specifici — problemi e metodi — della biblioteconomia.

FRATTAROLO, R.-ITALIA S. Moderno manuale del bibliotecario. Roma, Elia 1981.
GENTILINI, A.-TAVONI, M.G. Le biblioteche minori: evoluzione, tipologia, forme di conduzione. Firenze, La Nuova Italia Scientifica, 1981.
SERRAI, A. Guida alla biblioteconomia, Firenze, Sansoni, 1981.

2. La scelta del libro per la formazione e l'incremento della biblioteca.

ADORNATO, S. Cosa leggere sull'igiene e la salute. Milano, Bibliografica, 1976.
BACCIN, F. Cosa leggere sulle arti. Milano, Bibliografica, 1975.
BASTAI PRAT, A. La formazione scientifica: ipotesi per una biblioteca scolastica, in *Biblioteca scolastica e didattica. Esperienze e Proposte*. Roma, CIDI, 1981.
BERNARDINI A.-BLASICH, G.-BACCIN F. Cosa leggere su cinema, teatro e musica. Milano, Bibliografica, 1976.

BERTAGNA, G. Per la biblioteca di classe, in *Genitori e scuola*, 1 (1975), n. 1, p. 19. (Primo numero di una rubrica bibliografia per la formazione di biblioteche di classe).

CALEGARI, A.-MAJO, A.-MAGHINI P. Le ricerche scolastiche. Per le scuole superiori. Milano, Bibliografica, 1977.

CANALE, F. Criteri di scelta e di valutazione del libro di narrativa per ragazzi, in *Biblioteca scolastica e didattica*. Roma, CIDI, 1981, p. 90-95.

Catalogo dei libri in commercio. Milano, Bibliografica.
(Pubblicazione annuale, è ripartita in tre volumi: Autori, Titoli, Soggetti).

Catalogo dei libri per ragazzi. Fiesole, Biblioteca comunale, 1981.
(Pubblicazione del catalogo della Sezione ragazzi della biblioteca comunale).

Catalogo della biblioteca per ragazzi. Siena, Arteditoria Periccioli, 1982.
(Pubblicato a cura della biblioteca comunale di Siena, il volume segnala, divise in classi, tutte le opere per ragazzi possedute dalla biblioteca).

Catalogo dell'editoria italiana per ragazzi. Milano, Bibliografica, 1979.
(Oltre che per autore e titolo, le opere sono classificate all'interno di alcune grandi categorie tematiche).

CAVANA, L. Cosa leggere di pedagogia. Milano. Bibliografica, 1979.

Chi scrive e chi stampa per ragazzi. Numero speciale di *Specchio del libro per ragazzi*, Padova, aprile-maggio 1981.

COSTADONI, G.C. Cosa leggere sul Terzo Mondo. Milano, Bibliografica, 1981.

COSTANTINO, C.-BORSANI, A. Cosa leggere di psicologia e pedagogia. Milano, Bibliografica, 1974.

CREMASCHI, I. Cosa leggere di fantascienza. Milano, Bibliografica, 1979.

DENTI, R. Come far leggere i bambini. Roma, Editori Riuniti, 1982.
(cfr. particolarmente il cap. «Necessità e funzione delle biblioteche», p. 137-143. Nel volume si trovano, inoltre, numerose indicazioni per la formazione di biblioteche per ragazzi e biblioteche scolastiche).

ENNA, F. La biblioteca di classe: proposte per una 3ª elementare, in *Specchio del libro per ragazzi*, 1981, n. 102.

ENNA, F. Proposte per la biblioteca di classe 4ª e 5ª, in *Specchio del libro per ragazzi*, 1981, n. 103.

Esperienze e proposte per le biblioteche di classe, in *Il giornale dei genitori*, 1975, n. 2-3, p. 6.

FORGHIERI TRABUCCO, C.-LIVERTA SEMPIO, O.-ADORNATO, S. Cosa leggere sull'infanzia e l'adolescenza. Milano, Bibliografica, 1977.

FOSSATI, F. Cosa leggere sui fumetti. Milano, Bibliografica, 1980.

FULVI, F. Cosa leggere di geografia. Milano, Bibliografica, 1980.

GALLO, L.-PAOLELLA, M.-TARALLO, P. Oltre il libro di testo. 3. ed. Torino, Musolini, 1977.
(Di pubblicazione non recentissima, è tuttavia abbastanza interessante per le numerose e corpose bibliografie che corredano ogni capitolo, nonché per quelle tematiche. Molto ricca la scelta di volumi segnalati per la lettura e la consultazione dei ragazzi).

Guida alla formazione di una biblioteca per ragazzi. A cura del Gruppo di coordinamento biblioteche di quartiere del Comune di Modena. Firenze, Guaraldi, 1975.

Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata. Catalogo bibliografico e discografia. Torino, Einaudi, 1981.
Guida alla biblioteca di classe. A cura di Franco Baratta. Roma, Editori Riuniti, 1977.
MAGHINI, P.-MAJO, A. Cosa leggere sulla scuola. Milano, Bibliografica, 1976.
MAJO, A. Cosa leggere sul giornalismo e le comunicazioni sociali. Milano, Bibliografica, 1975.
MICCINESI, M. Cosa leggere sulla letteratura italiana d'oggi. Milano, Bibliografica, 1979.
MINOIA, C. Strumenti bibliografici per l'istituzione di una sala di consultazione scientifica, in *Biblioteca e territorio* Bollettino d'informazione e di coordinamento per le biblioteche della provincia di Milano. Aprile 1982, n. 6, pp. 67-70.
MUCCIARELLI, G. Cosa leggere di psicologia. Milano, Bibliografica, 1978.
NICHELLI, G. Cosa leggere sulla famiglia. Milano, Bibliografica, 1976.
Orientamenti per la biblioteca scolastica, v. I, Scuola media. Roma, Massimo, 1978.
PICINALI, G. Cosa leggere di filosofia. Milano, Bibliografica, 1974.
RAVERA, R. Cosa leggere di ecologia. Milano, Bibliografica, 1978.
La scienza in tasca. Proposta per una bibliografia di informazione scientifica. Milano, Bibliografica, 1982.
SCURANI, A. Cosa leggere di storia. Milano, Bibliografica, 1975.
SCURANI, A. Cosa leggere sulle religioni. Milano, Bibliografica, 1974.
SEARS, M. (cura). Cento libri per ragazzi. Milano, Emme, 1974.
TAVASSI LA GRECA, M.T. Cosa leggere sull'emarginazione sociale. Milano, Bibliografica, 1977.
TOSI, A.-PROVASI, G. Cosa leggere di sociologia. Milano, Bibliografica, 1978.
VALSECCHI, A.-FAGLIA, T. Cosa leggere di sessuologia. Milano, Bibliografica, 1978.
VIGINI, G. Cosa leggere della letteratura d'oggi. Milano, Bibliografica, 1974.

Vengono indicate, di seguito, alcune pubblicazioni periodiche di segnalazioni bibliografiche e di informazione sul mercato dell'editoria.

Bibliografia nazionale italiana. Catalogo alfabetico annuale. A cura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Firenze, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Mensile.

Il Giornale della libreria. Rivista bibliografica e d'informazione dell'editoria italiana. Milano, Associazione Italiana Editori. Mensile.

L'informazione bibliografica. Trimestrale di documentazione e analisi della produzione libraria. Bologna, Il Mulino.

LG-Argomenti. Genova, Comune di Genova-Servizio Biblioteche. Pubblicazione curata dal Centro studi di letteratura giovanile; escono sei numeri all'anno affiancati da *Quaderni* monografici.

Specchio del libro per ragazzi. Rivista di studio e d'informazione per gli educatori. Padova. Bimensile.

3. Biblioteche scolastiche e biblioteche pubbliche.

ALBERTI, A. Dizionario di didattica. Roma, Editori Riuniti, 1980.

BAIOLETTI, C. L'elettronica in biblioteca, in *Riforma della scuola*, 28 (1982), n. 4, p. 46-48.

BALATA, F. Alcune riflessioni sull'uso scolastico di testi tecnici non specialistici, in *Biblioteca scolastica e didattica*. Esperienze e proposte. Roma, CIDI, 1981, p. 55-60.

BALBONI, F. Le biblioteche in Italia, in *Città e Regione*, 1975, n. 8, p. 120-130.

BALBONI, F. Biblioteca pubblica e scuola: un'esperienza regionale in Toscana, in *La parola e il libro*, luglio-settembre 1974, p. 47-49.
(Il contributo fa parte della sezione «Biblioteca e scuola» del «Progetto Arcobaleno». Studio su l'animazione del libro e col libro).

BARACHETTI, G. Biblioteche scolastiche e biblioteche pubbliche, in *La parola e il libro*, luglio-settembre 1974, p. 31-37.
(L'articolo fa parte della sezione «Biblioteca e scuola» del «Progetto Arcobaleno». Studio su l'animazione del libro e col libro).

BARBERI, F. Scuola e biblioteca. Ora in, *Biblioteca e bibliotecario*. Bologna, Cappelli, 1967, p. 73-82.

BARZAGHI, P. Novate. La sezione ragazzi della biblioteca, in *Biblioteca e territorio*. Bollettino d'informazione e coordinamento per le biblioteche della provincia di Milano. Milano, 1980, n. 4-5, p. 36-37.

BELLETTI, D. Le biblioteche per ragazzi: corpi sussidiari o strumenti alternativi?, in *Città e società*, 9 (1974), n. 4.

BERNARDINIS, A.M. Una biblioteca per il tempo educativo dei giovani, in *Specchio del libro per ragazzi*, 1971, n. 9, p. 3.

BERNARDINIS, A.M. Compito culturale e funzione didattica del bibliotecario per ragazzi, in *Ragazzi in biblioteca*. Trento, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle Attività culturali, 1976, p. 275-278.

BERNARDINIS, A.M. Una proposta bibliografica per le biblioteche giovanili agli organismi regionali, in *Specchio del libro per ragazzi*, luglio-settembre 1980, n. 98, p. 5-8.

BERNARDINIS, A.M. Quale spazio ai bambini nelle biblioteche?, in *Specchio del libro per ragazzi*, 1980, n. 97.

BIANCO, M.P. Educare i ragazzi alla lettura. 2. ed. Milano, Massimo, 1973.

Biblioteca e educazione permanente. Torino, La Bottega d'Erasmo, 1980.

La biblioteca di lavoro, in *Il tempo pieno nella scuola dell'infanzia e dell'obbligo*. Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 54-59.

La biblioteca per ragazzi e la pedagogia della lettura, in *Duemila libri per ragazzi*. Venezia, Comune di Venezia, 1980, p. 25-32.

La biblioteca per ragazzi nel mondo. Atti del Convegno. Genova, Regione Liguria, 1979.

Biblioteca scolastica, in *Lessico delle scienze dell'educazione*. Milano, Vallardi, 1978, I, p. 129.

La biblioteca scolastica. Problematiche e traccia per una soluzione. A cura di A.L. Iadanza, Roma, Inforav, 1976.

Biblioteche di quartiere e biblioteche scolastiche. A cura del Coordinamento biblioteche di quartiere di Modena, in *Riforma della scuola*, 24 (1978), 3, p. 19-22.

Le biblioteche scolastiche. Esperienze e prospettive. Atti delle giornate di studio sulle biblioteche scolastiche. Roma, 18-21 febbraio 1981. Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1981.

BORGHI, C. Esperienze di biblioteca in una scuola media, in *La parola e il libro*, Luglio-settembre 1974, p. 59-60.
(Il contributo fa parte della sezione «Biblioteca e scuola» del «Progetto Arcobaleno». Studio su l'animazione del libro e col libro).

BOTTASSO, E. La biblioteca per ragazzi. Invito alla scoperta, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 25 (1962), p. 162-172.

BRAMBILLA, R. Biblioteca e istituzioni scolastiche, in *La biblioteca come servizio culturale*. Roma, Coines, 1978.

BRAMBILLA, R. Biblioteca scolastica e biblioteca pubblica, in *Cultura popolare*, 48 (1976), n. 5-6, p. 272-274.

BRAMBILLA, R. L'impegno della provincia di Milano per le biblioteche scolastiche, in *Biblioteca e territorio*. Bollettino d'informazione e coordinamento per le biblioteche della provincia di Milano. Milano, Assessorato provinciale alla cultura, gennaio-giugno 1980.

BRAMBILLA, R. Integrazione dei servizi tra biblioteche, scuola e altre istituzioni culturali, in *Lo sviluppo dei sistemi bibliotecari*. Atti del convegno di Monza, 25-27 ottobre 1979. Milano Mazzotta, 1980, pp. 135-145.

BRAMBILLA, R. Lavorare con la biblioteca, in *Riforma della scuola*, 1981, n. 11.

BRAMBILLA, R. Una politica di sviluppo per le biblioteche scolastiche, in *Giornale della libreria*, 1980 suppl. al n. 3.

BRAMBILLA, R. Ruolo politico delle biblioteche delle scuole medie superiori. Relazione presentata a nome del gruppo di lavoro, in *Biblioteche e sviluppo culturale*. Roma, Editori Riuniti, 1978, p. 217-225.

BUSETTO, G. La biblioteca scolastica: problema aperto, in *Scuola democratica*, 1981, n. 20-21.

CALCAGNO, G. Biblioteche scolastiche. Milano, Mondadori, 1983.

CALLIAS (pseud.). Appunti sulle biblioteche giovanili, in *Specchio del libro per ragazzi*, 20 (1979), n. 91, p. 8-11.

CAPRARA, M. Studenti senza biblioteche, in *Bollettino d'informazioni AIB*, 5 (1965), n. 2-3, p. 46-48.
(Resoconto di una indagine nelle scuole superiori di Verona).

CARINI DAINOTTI, V. Biblioteche per ragazzi, biblioteche scolastiche e Servizio nazionale di lettura, in *La parola e il libro*, 37 (1954), p. 339-344 e 38 (1955), p. 6-11.

CARLON, R. La biblioteca diventa un centro di animazione culturale, in *Riforma della scuola*, 26 (1980), 1, p. 49-51.
(Resoconto di una esperienza a Venezia di uso delle biblioteche pubbliche da parte della scuola).

CARRARA, M. Il ruolo delle biblioteche nell'educazione permanente, in *Ricerche didattiche*, 1979, n. 228, p. 258.

CASSINI, M. Ragazzi e biblioteche. Un rapporto difficile, in *Schedario*, 1979, n. 159, p. 4.

CASTELLI, L.-TAVONI, M.G. La biblioteca pubblica e l'educazione permanente. Alcune considerazioni sulle 150 ore e il loro sviluppo, in *L'organizzazione culturale del territorio: Il ruolo delle biblioteche*. Milano, Angeli, 1980.

CONTARDI, G. Le biblioteche scolastiche. Indagine sulle biblioteche delle scuole superiori di Roma (I Circoscrizione), in *Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Università di Roma*, 1981, 17-18, p. 25-64.

Contro i libri malfatti. Dal rifiuto del libro di testo alla creazione delle biblioteche di lavoro. A cura di G. Cavallini, G. Padovani, G. Pecorini. Milano, Emme, 1976. (cfr. la recensione di M. Di Rienzo in *Riforma della scuola*, 1976, n. 3, p. 62).

CUTFORTH, J.A.-BATTERSBY, S.H. Ragazzi e libri. Roma, Armando, 1968. (cfr. la recensione di M. L'Abbate Widmann in *Bollettino d'informazioni AIB*, 11 (1971), n. 4, p. 176-178).

D'ALESSANDRO, D. Biblioteche scolastiche: un patrimonio per la collettività, in *Scuola e città*, 1979, n. 11, p. 483.

DE GREGORI, G. Biblioteche scolastiche e centri di lettura, in *La parola e il libro*, 52 (1969), p. 248-258.

DELLEPIANE, R. L'esigenza del libro e della biblioteca nella scuola (in margine ai «decreti delegati»), in *Il Minuzzolo*, 11 (1975), n. 4, p. 3-6.

DE MARTINO, I. Enciclopedia della gestione della scuola. Milano, Teti, 1977. (cfr. voce *Biblioteche di classe e scolastiche*, p. 39-40).

DETTI, E. Le biblioteche di classe, in *Riforma della scuola*, 1981, n. 12.

DI MILIA TONGIORGI, A.-DE MICHELE, F. Formazione scientifica di base e biblioteche scolastiche, in *Biblioteca scolastica e didattica. Esperienze e proposte*. Roma, CIDI, 1981, p. 61-66.

DINA, M. Gratuità e libri di testo, in *Cooperazione educativa*, 1977, n. 2 (cfr. in particolare «La biblioteca aperta»).

DI PONTE, L. Per una ridefinizione delle funzioni della biblioteca per ragazzi, in *Bollettino d'informazioni AIB*, 18 (1978), 1, p. 18-21.

DI RIENZO, M. Una biblioteca per la didattica, in *Riforma della scuola*, 27 (1981), 9-10, p. 62-64.

DOUGLAS PEACOCK, M. La biblioteca nella scuola. Roma, Armando, 1972.

ENNA, F. La biblioteca di classe, in *Specchio del libro per ragazzi*, 1980, n. 96.

FABRI, S. Lavoro culturale in biblioteca, in *Riforma della scuola*, 28 (1982), n. 4 p. 46-48.

FERRARIO, F. La fuga post-scolare, in *Biblioteca. Quale modello*. Atti del convegno di Novate Milanese, 19-21 novembre 1981. Milano, Mazzotta, 1982, p. 170-178.

GENTILINI, A. Il servizio di pubblica lettura per ragazzi: l'esperienza di Faenza, in *Città e regione*, 1976, n. 1, p. 117-122.

GOSTOLI, R. Il bambino e il libro, in *Biblioteca e territorio*. Bollettino d'informazione e coordinamento per le biblioteche della provincia di Milano. Milano, Assessorato provinciale alla cultura, 1980, n. 4-5.

GOSTOLI, R. I bambini e la biblioteca. Un'esperienza, in *Il giornale della libreria*, 1980, n. 3.

GRISOLI, P. Biblioteca e scuola tra chiusura e possibilismo, in *Scuolaviva*, 1975, n. 4, p. 43.
GULOTTA, B. Il ruolo del distretto nel campo delle biblioteche scolastiche, in *Annali della Pubblica istruzione*, marzo-aprile 1982, n. 2.
INZERILLO, G. Storia della politica scolastica in Italia. Roma, Editori Riuniti, 1974.
L'ABBATE WIDMANN, M. La biblioteca pubblica e la biblioteca giovanile, in *Ragazzi in biblioteca*. Trento, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle Attività culturali, 1976, p. 41-47.
L'ABBATE WIDMANN, M. Biblioteca pubblica e biblioteca scolastica, in *Provincia di Venezia*, 1979, n. 4.
(In appendice allo scritto, «Regolamento del servizio di biblioteca» del Liceo-Ginnasio «V. Lanza» di Foggia).
L'ABBATE WIDMANN, M. Collaborazione tra biblioteca pubblica e scuola con alcune esperienze straniere, in *La parola e il libro*, Luglio-settembre 1974, p. 38-47.
(L'articolo fa parte della sezione «Biblioteca e scuola» del «Progetto Arcobaleno». Studio su l'animazione del libro e col libro).
L'ABBATE WIDMANN, M. Il servizio bibliotecario per ragazzi in Italia, in *Il giornale della libreria*, 1980, n. 3.
Libro e lettura nella scuola. Seminari sulla biblioteca scolastica. Roma, Movimento di Collaborazione civica, 1980 (opuscolo).
LISTRI, P.F. I fondi di magazzino diventano biblioteche, in *Tuttolibri*, 1979, n. 19.
MANCA, P. Funzioni e finalità della biblioteca nella scuola dell'obbligo, in *Bollettino d'informazioni AIB*, 21 (1981), n. 1, p. 21-29.
MANGANELLI, R. Biblioteca pubblica e scuola nel sistema di Arezzo, in *Bollettino d'informazioni AIB*, 18 (1978), 1, p. 13-16.
MANGANELLI, R. Il decentramento scolastico della biblioteca di Arezzo, in *Riforma della scuola*, 1976, n. 2, p. 28.
MANGO, A. Con quali «fondi» le biblioteche scolastiche, in *Il Ponte*, 34 (1978), n. 2, p. 254-255.
MARAGLIANO, R.-VERTECCHI, B. Avviare la programmazione, in *Riforma della scuola*, 24 (1978), n. 6-7, p. 60-64.
MENDUNI, E. Libri, strumenti, biblioteche. Le condizioni per un effettivo diritto allo studio, in *Riforma della scuola*, 22 (1976), n. 2, p. 17-19.
MENDUNI, E. Il libro nella scuola e nel territorio. Le recenti norme e il ruolo degli enti locali, in *Riforma della scuola*, 24 (1978), n. 2, p. 46-47.
MORENO, A. Compiti nuovi delle biblioteche scolastiche, in *Specchio del libro per ragazzi*, 1974, n. 65, p. 5-11.
PALERMO, R. Dalla biblioteca al laboratorio didattico, in *Il giornale dei genitori*, 19 (1977), n. 20-21, p. 22-23.
PEDRAZZI, L. Scuola e biblioteca, in *Bollettino d'informazioni AIB*, 18 (1978), n. 3-4, p. 264-268. (Intervento al XXVIII Congresso AIB).
PENSATO, G.-GATTA, R. La biblioteca e la scuola, in *L'organizzazione culturale del territorio: il ruolo delle biblioteche*. Milano, Angeli, 1980, p. 61-89.
PETRINI, R. Distretto scolastico e sistema bibliotecario, in *Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario*. Firenze, La Nuova Italia, 1979, p. 65-73.
A proposito di librerie per ragazzi..., in *Il giornale dei genitori*, 19 (1977), n. 19, p. 18-21.

Ragazzi in biblioteca. Trento, Provincia autonoma di Trento, 1976.
(Il volume raccoglie gli Atti del V corso di formazione e aggiornamento del bibliotecario per ragazzi organizzato dall'Assessorato alle Attività culturali della Provincia autonoma di Trento (17-24 settembre 1976).

RAICICH, M. Le biblioteche scolastiche: considerazioni e proposte, in *Belfagor*, 1967, n. 4, p. 468-474.

RIDOLFI, M. Scuola e biblioteca pubblica, in *Il Mulino*, 24 (1975), p. 787-791.

RIZZI, R. Distretto scolastico: compiti, funzioni, prospettive, impegno, in *Cooperazione educativa*, 1977, n. 7-8.
(cfr. in particolare «Appunti per un programma»).

ROGGIA, G.B. Biblioteche pubbliche e biblioteche scolastiche, in *La parola e il libro*, 1967, n. 4, p. 246.

ROMAGNINO, A. Biblioteche scolastiche, in *Italia nostra*, 1976, n. 138.

ROVATI, G. L'utenza sociale delle biblioteche. Torino, ERI, 1960.

SANSONI, N. Ruolo pubblico delle biblioteche delle scuole medie superiori, in *Biblioteche e sviluppo culturale*. Atti del convegno organizzato dal Comune di Milano, 3-5 marzo 1977. Roma, Editori Riuniti, 1978, pp. 93-100 e 215-238 (relazione del gruppo di lavoro).

SORDINA, E. Il rapporto libro-lettore nella scuola elementare, in *Specchio del libro per ragazzi*, 1980, n. 95, p. 3-9.

STEIN, A.M. Esperienza di biblioteca in un liceo sperimentale, in *Bollettino d'informazioni AIB*, 1976, n. 2.

SUSI, F. Biblioteca scolastica, scuola e territorio, in *Scuola e città*, 1981, n. 5, p. 227-234.
(La relazione ha introdotto i lavori di una delle commissioni alle «Giornate di studio sulle biblioteche scolastiche» organizzate dalla Provincia di Roma (18-21 febbraio 1981).

TASSINARI, G. La biblioteca e la scuola, in *La biblioteca pubblica*. A cura di E. Castiglioni e E. Chichiarelli. Milano, Federazione italiana delle biblioteche popolari, 1968.

TAVONI, M.G. Biblioteca scolastica e biblioteca pubblica, in *Il Mulino*, 1976, n. 248.

TAVONI, M.G. Biblioteche scolastiche e biblioteche pubbliche: premesse storiche per un approccio al tema, in *L'organizzazione culturale del territorio: il ruolo delle biblioteche*, Milano, Angeli, 1980, p. 91-105.

TAVONI, M.G. La sezione ragazzi di una biblioteca pubblica, in *Città e regione*, 1976, n. 2, p. 108-116.

TAVONI, M.G. Sezione ragazzi nella biblioteca pubblica o biblioteca per ragazzi, in *Il ragazzo e il libro*. Quaderno n. 9 del Corso di aggiornamento organizzato dall'Assessorato alla Cultura della provincia di Milano. Milano, 1981, p. 83-95.

TELMON, V. Educazione scolastica ed extrascolastica oggi, in *Scuola e città*, 1977, n. 6. (cfr. in particolare «programmazione scolastica e culturale del territorio»).

TENTORI, P. Biblioteca e scuola, in *Bollettino d'informazioni AIB*, 20 (1980), n. 3, p. 202-206.
(Relazione su un corso di qualificazione nelle biblioteche scolastiche in scuole di Roma e sulle esperienze in due istituti modenesi).

TENTORI, P. Biblioteca scolastica: ruolo istituzionale e rinnovamento legislati-

vo, in *Le biblioteche scolastiche. Esperienze e prospettive*. Giornate di studio sulle biblioteche scolastiche. Atti del I incontro nazionale. Roma, 18-21 febbraio 1981.

TENTORI, P. Biblioteche scolastiche nel Lazio, in *Bollettino d'informazioni AIB*, 19 (1979), n. 2, p. 153-156.

TENTORI, P. Giornate di studio sulle biblioteche scolastiche. I incontro nazionale, in *Bollettino d'informazioni AIB*, 21 (1981), n. 2-3, p. 127-130. (Resoconto dello svolgimento dei lavori dell'omonimo convegno).

TENTORI, P. La legislazione delle biblioteche scolastiche, in *Bollettino d'informazioni AIB*, 22 (1982), n. 1-2, p. 42-44.

TERNI, P. Aspetti e problemi dell'editoria della scuola e della biblioteca, in *Bollettino d'informazioni AIB*, 18 (1978), n. 3-4, p. 231-233. (Intervento al XXVIII Congresso AIB).

TERNI, P. Le biblioteche scolastiche, in *Tema*, 1 (1976), n. 3, p. 202-203.

VIANO, L. La biblioteca scolastica nella scuola dell'obbligo. Tesi e problemi di letteratura per l'infanzia e giovanile. Roma, Ciranna, s.d.

Franco Musso

La Sezione Basilicata sta organizzando, per l'inizio della prossima primavera (prevedibilmente dal 30/3 al 2/4/1984), quattro giornate di studio su «Biblioteche Archivi Musei in Basilicata».

Le giornate di studio si terranno nelle sedi di Pignola (PZ), Matera, Bernalda (MT) e Potenza in collaborazione con la Regione Basilicata ed il Formez e con il patrocinio delle rispettive amministrazioni comunali, del Ministero per i Beni culturali e ambientali, del Ministero della pubblica istruzione e dell'Università degli Studi di Basilicata.

SEZIONE ABRUZZO

La sezione abruzzese dell'AIB ha dato vita ad un proprio periodico. È infatti in distribuzione il secondo numero di *Biblioteche d'Abruzzo*, dopo il felice esordio in occasione del Convegno svoltosi a Chieti e di cui è stata data notizia nel precedente numero del Bollettino. L'iniziativa dell'AIB abruzzese tende, in particolare, a coagulare gli interessi della categoria intorno ai problemi specifici, sia di ordine professionale, sia di ordine culturale.

Nel mese di ottobre ha avuto luogo, a Castel di Sangro, Centro del Sistema bibliotecario dell'Alto Sangro, un Convegno sul tema «Il sistema bibliotecario regionale: finalità, ruolo degli Enti Locali, organizzazione». Il Convegno, promosso dal Comune di Castel di Sangro, oltre alle competenti Autorità Regionali ha visto la partecipazione di rappresentanti di numerose altre Regioni dell'Italia Centromeridionale: in particolare Puglia, Molise, Basilicata, Lazio, Umbria, Campania e Marche.

L'occasione dell'incontro ha permesso un nuovo approfondimento — dopo quello del Convegno di Chieti — teso a prendere atto delle problematiche e delle necessità inerenti alla applicazione, in campo locale, del Sistema Bibliotecario Nazionale, alla luce delle impostazioni emerse nel corso del XXX Congresso nazionale di Giardini-Naxos.

L'iniziativa della «biblioteca all'aperto» è stata ripresa anche questa estate in Abruzzo. In particolare, l'hanno sperimentata la Biblioteca Comunale di Guardiagrele, in provincia di Chieti, dal 25 al 30 luglio; e la Biblioteca Comunale di Castel di Sangro (L'Aquila), dall'8 al 13 agosto.

Si è trattato ancora una volta di un esperimento che molti hanno dimostrato di gradire; in particolare i giovani ed i bambini, per i quali erano state predisposte particolari strutture.

La Biblioteca Provinciale dell'Aquila, fondata all'inizio dell'Ottocento e aperta al pubblico nel 1848, ha festeggiato lo scorso 9 settembre 1983 il primo Centenario della intitolazione a Salvatore Tommasi, scienziato, pensatore e patriota nativo di Roccaraso.

Nella stessa circostanza è stato celebrato il primo centenario della inaugurazione della attuale Sede della «Tommasiana».

Il prof. Maurizio Torrini dell'Università di Napoli ha tracciato un attento profilo del Tommasi, mentre il prof. Del Bufalo dell'Università dell'Aquila ha illustrato storia e caratteristiche del Palazzo della Biblioteca e del monumentale salone ligneo, che per l'occasione ha ospitato un folto pubblico di studiosi.

L'occasione è stata sottolineata dalla consegna di targhe ricordo di benemerenza a quanti, con il lavoro, le donazioni ed altri contributi, hanno legato il proprio nome alla storia della biblioteca aquilana negli ultimi cento anni. È stata anche allestita, nella Sala Persiani della Biblioteca, una mostra di elaborati della Facoltà di Ingegneria dell'Aquila, sul Palazzo che ospita la istituzione.

Alla manifestazione, con le massime Autorità regionali e i Rappresentanti di tutte le Istituzioni culturali, è intervenuto il Direttore Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, prof. Francesco Sisinni.

SEZIONE EMILIA-ROMAGNA

Riceviamo da Rosaria Campioni una relazione sull'incontro di studio sull'applicazione della legge regionale in materia di biblioteche e archivi storici di enti locali o di interesse locale:

Promosso dall'Assessorato alla cultura della Provincia di Bologna, in collaborazione con l'AIB Sezione Emilia-Romagna, l'incontro, tenutosi l'11 novembre 1983, ha offerto una prima occasione di riflessione comune sull'ultimo testo (frutto dell'elaborazione da parte della V commissione consiliare regionale di una proposta unificante tre precedenti progetti) di una legge che, dopo un lungo e difficile iter, si appresta ad essere varata in tempi brevi.

Nell'introduzione Learco Andalò, assessore alla cultura della Provincia di Bologna, ha rilevato l'opportunità di un'analisi approfondita dell'organizzazione dei servizi bibliotecari e di un dibattito tempestivo sui modi e sui tempi di attuazione del nuovo assetto proposto, che non deve essere realizzato in maniera passiva, pena il peggioramento dell'attuale situazione.

È seguita un'ampia relazione di Pasquale Petrucci, direttore del Consorzio provinciale di pubblica lettura di Bologna, che ha messo in rilievo alcuni punti centrali della legge, con particolare riferimento al nuovo ruolo che dovranno svolgere le Province e i Comuni. Sul piano istituzionale la legge individua tre livelli: regionale, provinciale (con l'attribuzione di nuove competenze) e comunale, che si estrinsecano sul piano organizzativo in quattro livelli: regionale, provinciale, intercomunale (attraverso i sistemi bibliotecari locali) e comunale. La distribuzione complessiva delle funzioni avviene all'interno di tre grandi aree: il sistema gestionale, il sistema informativo e il sistema formativo. Alla luce di questa nuova organizzazione bibliotecaria l'attuale struttura provinciale risulta inadeguata. La prossima legge regionale, la maggior autonomia decisionale degli enti locali e l'obsolescenza del concetto di "pubblica lettura" costituiscono quindi per Petrucci i presupposti sui quali si dovrebbe fondare la riorganizzazione dei servizi di biblioteca e bibliografici nella provincia di Bologna.

Nel corso del dibattito, che ha fatto seguito alla relazione introduttiva, la maggiore parte degli interventi si è soffermata sulle modalità di attuazione di singoli aspetti della legge.

Sulla necessità di razionalizzare la diffusione dell'informazione nel territorio ha insistito Everardo Minardi, membro del comitato degli esperti che ha redatto il testo unificato, asserendo che la legge regionale può costituire un valido strumento per procedere verso un sistema culturale che eviti gli sprechi di risorse e rifiuti interventi disor-

ganici o addirittura casuali.

Luigi Arbizzani, presidente del Consorzio provinciale di pubblica lettura di Bologna, ha sollevato utilmente alcuni problemi di ordine politico-amministrativo sulla formazione dei sistemi e sul raggiungimento dei requisiti minimi da parte di quelle biblioteche che non hanno ancora un catalogo alfabetico per autori né un operatore culturale a tempo pieno.

Magda Pollari Maglietta, responsabile dell'ufficio di Soprintendenza ai beni librari della Regione Emilia-Romagna, condividendo molte delle preoccupazioni espresse da Arbizzani sul decollo dei sistemi bibliotecari locali, ha sostenuto che sarebbe forse opportuno sperimentare il nuovo assetto in alcune biblioteche del Consorzio di pubblica lettura, coinvolgendo in particolare quelle che non possiedono i requisiti minimi richiesti dalla legge. Parlando a nome della sezione Emilia-Romagna dell'AIB, Maglietta da una parte ha valutato positivamente il sistema della convenzione — che offre varie possibilità di raccordo con enti di diversa appartenenza istituzionale — dall'altra ha lamentato la carenza di analisi e di articolazione dei profili professionali.

Dopo alcuni interventi di operatori di biblioteca, il direttore dell'Archivio storico comunale di Ferrara ha ricordato le differenze a vari livelli — compreso quello giuridico — esistenti tra gli archivi storici e le biblioteche di enti locali e ha fornito diversi spunti sulla problematica della gestione specifica di istituti non di rado trascurati nella legislazione regionale.

Laura Renzoni Governatori, presidente della commissione consiliare regionale «Scuola, cultura e tempo libero», concordando con le osservazioni dell'archivista Savioli, ha però sottolineato che la commissione ha fatto il possibile per affermare il ruolo primario dei Comuni sugli archivi storici contro le interpretazioni restrittive del D.P.R. 14 gennaio 1972, n. 3. Riguardo alle perplessità avanzate circa la rapida costituzione dei sistemi bibliotecari, Governatori ha assicurato infine che i consorzi verranno sciolti allorquando i sistemi saranno in grado di funzionare adeguatamente.

Il dibattito ha toccato indubbiamente problematiche importanti, avrebbe potuto tuttavia essere più animato se fossero intervenuti gli amministratori presenti. Ma — alle soglie dell'applicazione della legge regionale e con le difficoltà crescenti della finanza locale — stanno aumentando i timori di affrontare il superamento dei modelli organizzativi esistenti e l'istituzione dei nuovi, anche se più rispondenti alle attuali esigenze culturali.

SEZIONE PUGLIA

Il 25 ottobre 1983 a Bari si è riunito il Comitato Esecutivo Nazionale per il consuntivo di attività per il corrente anno sociale.

È stato riesaminato punto per punto il programma a suo tempo approvato (cfr. «Bollettino AIB» n. 2/83) e si è convenuto di apportare qualche correttivo al programma di politica generale della Sezione, poiché l'aver privilegiato l'ente Regione come interlocutore ha provocato difficoltà notevoli, date le carenze organizzative (uffici) e decisionali (crisi ricorrenti della Giunta) riscontrate alla prova dei fatti. Premesso questo:

a) per l'*istituzione dei sistemi bibliotecari* (L.R. 22/79) la delegazione Provinciale AIB (provvisoria) di Foggia ha elaborato un documento per la riatti-

vazione del Sistema bibliotecario provinciale articolato in 6 subsistemi. Il riferimento programmatico per la realizzazione del progetto questa volta è costituito dai Comuni e dalla Provincia.

Discusso nelle sedi opportune (assemblee provinciali) della Associazione, sarà successivamente sottoposto alle varie amministrazioni, compresa la Regione.

b) per la *catalogazione regionale* è stata individuata una commissione tecnica regionale con la partecipazione dell'AIB, e si è in attesa dell'approvazione dei deliberati amministrativi da parte del Commissario di Governo. I compiti della commissione sono notevolmente ampi, ma sostanzialmente si tratta di predisporre il necessario programma tecnico-scientifico per l'avvio del Servizio Bibliotecario Nazionale a livello regionale.

c) per l'*archivio regionale del libro*, sarà compito della commissione in b) definire la sua articolazione, anche se è stata discussa e formalizzata una proposta AIB.

d) per la *formazione professionale*: la Regione ha approvato un corso regionale di aggiornamento professionale, articolato nelle cinque provincie pugliesi, limitato nelle iscrizioni (20), e amministrativamente gestito per tutte le provincie dalla Provincia di Bari. La Sezione ha già espresso dissenso sull'operazione, ed ha però proposto nel programma del corso un seminario di studi che dovrebbe svolgersi certamente a Bari sul Servizio Bibliotecario Nazionale e sul Servizio Regionale.

In generale, sulla formazione professionale, pur mantenendo i contatti con gli Enti interessati, il CER ha deciso di stimolare e sperimentare forme autogestite di seminari e riunioni di studio.

Per quel che riguarda il programma scientifico della Sezione:

1) è stata riproposta la preparazione della «Guida alla professione del bibliotecario» che pure era stata avviata.
2) Il corso sul management e sui servizi agli utenti delle biblioteche universitarie è all'esame del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Bari.
3) L'aggiornamento-incremento dello Schema di Classificazione decimale Dewey è stato completato. Il lavoro, da un lato, è risultato occasione per uno studio del trattamento automatizzato degli indici semantici gerarchizzati, dall'altro, ha prodotto uno strumento locale di lavoro per le biblioteche minori.

Infine, nel consuntivo dell'attività Sezionale sono da comprendere: diverse assemblee di Sezione tenute presso l'Ateneo di Bari; alcuni incontri di Facoltà e riunioni provinciali per stimolare le iscrizioni all'Associazione; la partecipazione con un documento alla Giornata internazionale del libro a Bari.

Commissione nazionale per le biblioteche speciali

1. Costituzione ufficiale della Commissione

Accogliendo le richieste dei soci presenti al 30° Congresso nazionale (Giardini-Naxos, 21-24 novembre 1982) e riuniti nella Commissione per le biblioteche speciali, il Comitato esecutivo nazionale (CEN) dell'Associazione ha costituito, in base all'articolo 3(c) dello Statuto, la Commissione nazionale per le biblioteche speciali (AIB speciali) affidandone il coordinamento a Maria Teresa Ronchi MARTINELLI nel maggio 1983. Le proposte del Coordinatore sono state accolte il 18

novembre u.s., data nella quale il CEN ha anche proceduto alla nomina dei membri della Commissione. La Commissione si è riunita due volte il 19 novembre ed il 1° dicembre ed ha approvato il presente documento.

2. Funzioni della Commissione

La Commissione è costruita su attività già esistenti in seno all'Associazione ed esercita le seguenti funzioni:
1) coordina e partecipa, tramite i suoi membri, alle attività relative alle biblioteche speciali già in atto nelle sezioni regionali e nei gruppi di studio nazionali e regionali;
2) è organo di consulenza nell'Associazione per iniziative nazionali e regionali nel campo delle biblioteche speciali miranti a realizzare progetti (ad es. il censimento), a creare nuovi gruppi di studio, a organizzare convegni, corsi di formazione, etc., e per la definizione delle metodologie relative;
3) collabora con associazioni professionali italiane ed estere nelle attività che interessano le biblioteche speciali e, se ritenuto utile, rappresenta l'AIB in tali associazioni;
4) informa:

1) *i soci*, periodicamente, sul «Bollettino d'informazioni» sulle attività della Commissione e riferisce annualmente al Congresso o all'Assemblea dei soci;

2) *il CEN* su tutte le proprie attività inviando copia della propria corrispondenza al Presidente, al Vice-Presidente e al Segretario che trasmettono le informazioni a tutto il CEN;

3) *le Sezioni regionali* ove operano gruppi attivi per le biblioteche speciali tramite i membri effettivi o corrispondenti che le rappresentano nella Commissione.

3. Composizione della Commissione

Sono membri effettivi della Commissione:
Maria Teresa Ronchi MARTINELLI, Coordinatore
Vilma ALBERANI, Responsabile del Settore editoriale-biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, ROMA
Enrico ANNOSCIA, Dirigente responsabile del Centro di Informazione e Documentazione AGIP, SAN DONATO MILANESE
Domenico BOGLIOLO, Direttore della Biblioteca del Dipartimento di Matematica dell'Università «La Sapienza», ROMA
Valentina COMBA, Bibliotecaria dell'Istituto di Medicina Interna dell'Università, TORINO
Madel Porcella CRASTA, Direttore della Biblioteca dell'Istituto della Enciclopedia italiana, ROMA
Francesca FERRATINI TOSI, Direttore amministrativo dell'Istituto nazionale per la Storia del movimento di liberazione in Italia, MILANO
Giovanna Mazzola MEROLA, Capo del Servizio di coordinamento dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, ROMA
Oreste PORELLO, Vice Direttore di ricerca CSELT, TORINO
Massimo ROLLE, Responsabile della Biblioteca della Giunta della Regione Toscana, FIRENZE
Agostina ZECCA LATERZA, Responsabile della Biblioteca del Conservatorio «G. Verdi», MILANO

La composizione di "AIB speciali" è stata studiata in modo che vi siano rappresentati i seguenti gruppi:
— esperti nel campo della biblioteconomia speciale, della documentazione e dell'informazione;
— i maggiori campi disciplinari: scienza e tecnica, economia e scienze sociali, scienze umanistiche, etc.;

— i vari tipi di biblioteche speciali: private, pubbliche (stato, parastato, università, EELL), industriali;
— i rappresentanti di biblioteche speciali nei Comitati esecutivi regionali (CER) delle quattro sezioni dell'AIB già attive nel nostro campo: Lazio, Lombardia, Piemonte e Toscana;
— i coordinatori o rappresentanti di gruppi di studio regionali già operanti nei campi seguenti: censimento regionale delle biblioteche speciali; terminologia della documentazione e informazione; biblioteche musicali e teatrali;
— i coordinatori o rappresentanti dei gruppi di studio nazionali dell'AIB per le biblioteche biomediche e universitarie;
— un rappresentante del progetto relativo al Servizio Bibliotecario Nazionale;
— i rappresentanti di o i soci attivi in altre associazioni professionali nazionali o internazionali.

4. Membri corrispondenti

È prevista la possibilità di stabilire contatti con quelle Sezioni regionali che, entro il 1984, costituiscano gruppi regionali per le biblioteche speciali e che intendano partecipare al censimento, tramite la designazione di un membro corrispondente rappresentante il gruppo biblioteche speciali regionale.

5. Criteri di gestione

Sono previste: riunioni annuali in corrispondenza del Congresso o dell'Assemblea annuale dei soci; riunioni ad-hoc in occasione di altri convegni ai quali partecipino un numero sufficiente di membri effettivi della Commissione da garantire la legalità delle riunioni. Segreteria gestita direttamente dal Coordinatore in collaborazione con gli altri membri romani della Commissione. Informazioni scritte limitate nella forma più sopra indicata. Il tutto improntato ad una severa economia.

6. Attività in corso nel 1983

Censimento

Metodologia e coordinamento.

Le quattro sezioni regionali che hanno costituito gruppi regionali per le biblioteche speciali (Lazio, Lombardia, Piemonte, Toscana) hanno iniziato indipendentemente la raccolta di dati relativi alle biblioteche speciali e ai centri di documentazione regionali, spesso per tipo di specializzazione, sulla base di formulari per censimento elaborati in sede regionale. Il compito di definire la metodologia, di coordinare il lavoro e di integrare i modelli già elaborati con la messa a punto di un modello per censimento normalizzato AIB è stato affidato a Domenico BOGLIOLO con il quale collaborano Madel CRASTA ed Enrica PANNOZZO del CER Lazio. Il modello elaborato è basato sul modello di proposta di norma ISO/DP 2146 «Directories of libraries, archives, information and documentation centres and their data bases» circolata con data 82-04-01 ed è integrato dalla norma ISO 2789 del 1974 «International library statistics». Il modello AIB, che tiene conto delle esigenze delle Sezioni regionali AIB che hanno già iniziato lavori di censimento, è ora inviato in esame ai CER delle quattro Sezioni interessate e dei membri della Commissione per l'approvazione. I documenti finali saranno a disposizione delle Sezioni regionali che intendano iniziare operazioni di censimento di biblioteche speciali e centri di documentazione entro il 1984 (D. Bogliolo).

Sezioni regionali

1: Lazio. Il GSBS del Lazio ha rac-

colto dati relativi alle biblioteche di archeologia e storia dell'arte, a quelle areonautiche ed ha in fase di completamento l'indice per materia delle biblioteche speciali del Lazio. Collabora con D. Bogliolo alla stesura del modello unificato per il censimento (M. Crasta).

2: Lombardia. In occasione dell'organizzazione della Giornata di studio sulle biblioteche speciali alcuni membri della Sezione regionale lombarda hanno condotto un'indagine per individuare le biblioteche/fondi librari di Milano per le discipline economiche e sociali. I risultati di tale indagine sono esposti nel documento «Indagine nel campo delle discipline economiche e sociali. Analisi e prospettive delle biblioteche speciali milanesi» (F. Ferratini Tosi).

3: Piemonte. L'attività del censimento delle biblioteche speciali e centri di documentazione è tra gli obiettivi prioritari del Gruppo di studio per le biblioteche speciali del Piemonte che ha elaborato un questionario che il Servizio biblioteche della Regione Piemonte utilizzerà per l'azione di censimento (O. Porello).

4: Toscana. Ragione prima della costituzione del gruppo per le biblioteche speciali in Toscana è la realizzazione di un'indagine conoscitiva sulle biblioteche speciali e centri di documentazione toscani per la quale il Gruppo ha messo a punto un proprio questionario (M. Rolle).

Giornata di studio «Le biblioteche speciali dalla documentazione al servizio. Indagine...» (Milano, 14 ottobre 1983). Caratteristica della giornata di studio è stata di analizzare il problema della documentazione in campo economico e sociale e dei modi della sua fruizione da parte dell'utente reale e potenziale, da un lato nei suoi aspetti teorici e programmatici, dall'altro negli aspetti concreti della realtà milanese e delle aspettative degli utenti. I quesiti e requisiti su quale servizio e quale utenza (Vito Colonna), sul mestiere del bibliotecario-documentalista (Fabre de Morlhon), sull'automazione nelle biblioteche speciali (Novari-Petrucci) sono stati così riflessi nella relazione del gruppo AIB Lombardia e nella tavola rotonda di utenti docenti coordinata da Martinelli (F.F. Tosi).

Gruppo di lavoro nazionale sulle biblioteche biomediche. Il Gruppo, coordinato da Valentina Comba, è nato nel 1982 per iniziativa di soci AIB del Piemonte e del Lazio. Pubblica, per la redazione di Ofelia MASCIOTTA, il foglio di informazione «Notizie», quadrimestrale, i cui singoli numeri sono anche dedicati a dibattere i problemi delle biblioteche biomediche italiane. Inviato inizialmente a 126 biblioteche biomediche pubbliche e private «Notizie» ha permesso di allacciare contatti con circa quaranta colleghi italiani e conta corrispondenti in Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino e Val d'Aosta. Ha iniziato la discussione sulla NLM Classification e sul proprio programma che mira ad incrementare il Gruppo stesso. Ha inoltre curato la diffusione del questionario IFLA per la «World list of biological and medical sciences libraries» (V. Comba e V. Alberani).

Gruppo di studio per la terminologia, AIB Lazio. Nato in seno al Gruppo di studio per biblioteche speciali (GSBS) del Lazio nel 1982 per rispondere all'esigenza di un gruppo di soci romani di unificare il proprio linguaggio nel campo dell'informazione, della documentazione e della biblioteconomia speciale, è stato coordinato fino al giu-

gno 1983 da Antonella Aquilina. Coordinatore attuale è Claudia ROSA PUCCI della Fondazione Bordoni (Istituto superiore PT). Cura la traduzione della Norma ISO 5127: *Documentazione e informazione — Vocabolario*, in oltre dieci parti, della parte 5a del quale ha ultimato la traduzione. Tale traduzione, sotto il titolo "Acquisizione, identificazione e analisi di documenti e dati" viene fatta circolare attualmente tra i membri dell'UNI/DIAM che ne curerà la pubblicazione in edizione bilingue italiana e inglese quale norma UNI. L'UNI/DIAM provvederà inoltre ad inviare tale traduzione anche al Segretariato centrale dell'ISO perché consideri la possibilità di pubblicare la traduzione come versione italiana ufficiale della norma internazionale. Nella persona di alcuni membri il Gruppo svolge anche, tramite l'UNI/DIAM, un lavoro originale di identificazione e definizione di termini inglesi relativi all'informazione e alla documentazione in seno al Sottocomitato SC3 Terminologia dell'ISO/TC 46 (M.T.R. Martinelli).

Gruppo di lavoro biblioteche musicali e teatrali, AIB Lombardia. Formatosi nel 1975, il Gruppo ha svolto una intensa attività fino al 1980 ed è attualmente in fase di riattivazione. Ha completato il censimento nazionale delle biblioteche e dei fondi musicali pubblici e privati; in quattro seminari, organizzati dalla Biblioteca del Conservatorio di Milano, ha contribuito alla diffusione delle Norme RICA e quindi a preparare il «Manuale di catalogazione musicale». Mira, stabilendo forme di collaborazione diversa tra specialisti, a sollevare i problemi giuridici ed amministrativi delle relative e diverse amministrazioni di appartenenza, a preparare un "soggettario" per musica e teatro, a riprendere l'organizzazione di seminari di aggiornamento per presentare e spiegare le nuove norme di catalogazione dei manoscritti, in corso di stampa, e a realizzare una normativa italiana per la catalogazione dei documenti sonori. Il Gruppo intende inoltre promuovere in tutte le Sezioni regionali, sull'esempio della Lombardia, la catalogazione a tappeto dei fondi musicali, creando quindi, in collaborazione con le Regioni cataloghi che dovrebbero trovare collocazione nelle biblioteche di conservatorio o in biblioteche generali con fondi musicali che partecipino al Progetto relativo al Servizio Bibliotecario Nazionale (A. Zecca Laterza).

Gruppi regionali per le biblioteche speciali

1): Lazio. L'attività del GSBS Lazio si articola in sottogruppi organizzati intorno ad un tema specifico: automazione - biblioteche biomediche - censimento - indice per materia delle biblioteche speciali nel Lazio - terminologia - valutazione costi/efficacia/beneficio. Il sottogruppo "automazione" sta per pubblicare il lavoro di ricerca sull'esperienza di automazione di alcune biblioteche speciali a Roma; l'IMA (indice per materia) ha completato l'ordinamento, diventato per soggetto, delle biblioteche speciali del Lazio del quale si prevede una prossima divulgazione; il sottogruppo "valutazione" sta completando la ricerca bibliografica sull'argomento ed in particolare sul materiale esistente nelle biblioteche romane. Il GSBS ha organizzato con il CER Lazio, dal 24 al 26 novembre, al CNR, a Roma, un seminario sull'«Uso dell'informazione scientifica in biblioteca» al quale hanno partecipato oltre 50 soci provenienti dalle Sezioni regionali Campania, Lazio, Liguria, Piemonte e Puglia (M. Crasta).

2): Lombardia. La Sezione regionale lombarda ha recentemente intensificato le proprie attività relative alle biblioteche speciali con la costituzione di gruppi che hanno collaborato alla organizzazione della Giornata di studio già descritta e al censimento delle biblioteche socio-economiche. Il problema delle biblioteche speciali lombarde in rapporto al Servizio Bibliotecario Nazionale è stato affrontato nella relazione di Liliana AIMONE PRINA nell'ambito del Seminario informativo organizzato a Milano dall'AIB lombarda e dalla Regione il 18 e il 19 novembre. Per le attività del Gruppo di lavoro biblioteche musicali e teatrali cfr. sopra il para. 6.5 (F. Ferratini Tosi).

3): Piemonte. Il "Gruppo di studio per le biblioteche speciali ed i centri di documentazione" del Piemonte è stato costituito il 13 aprile 1983. Alla riunione costitutiva hanno partecipato quaranta bibliotecari e documentalisti che hanno eletto capo gruppo Oreste PORELLO e segretaria Ellis SADA del Politecnico di Torino. Obiettivi iniziali del Gruppo sono: il censimento delle biblioteche speciali e dei centri di documentazione in Piemonte, le loro attività e potenzialità di documentazione e informazione a la loro partecipazione al progetto SBN (O. Porello).

4): Toscana. Il Gruppo per le biblioteche speciali ed i centri di documentazione in Toscana è di recente costituzione. Ha quale obiettivo principale di costituire il gruppo stesso attraverso l'indagine conoscitiva in programma affinché risulti il più rappresentativo possibile della realtà delle biblioteche speciali e dei centri di documentazione della Toscana. L'organizzazione di sottogruppi per interesse tematico dipende dai risultati dell'indagine e fa parte del programma futuro del gruppo. La Sezione regionale Toscana ha messo a punto un formulario per la realizzazione del censimento (M. Rolle).

7. Collaborazione con altre associazioni professionali italiane

1) AIB e UNI/DIAM. L'AIB è regolarmente iscritta alla "Commissione UNI/Documentazione, informazione automatica, micrografia" presso la quale ha sede la Segreteria nazionale italiana dell'ISO/TC 46. Numerosi soci partecipano per l'Italia ai lavori dei Sottocomitati 3 e 6 dell'ISO/TC 46 che curano la normalizzazione della terminologia e della descrizione bibliografica. Oreste PORELLO, membro della nostra Commissione è Consigliere dell'UNI/DIAM (M.T.R. Martinelli).

2) "AIB speciali" e AIDA. L'Associazione italiana per la documentazione avanzata è stata costituita di recente nel giugno 1983. Del neo-eletto consiglio direttivo fa parte Enrico ANNOSCIA di AIB speciali. Fin quando non sarà approvato il regolamento dell'AIDA e non saranno costituiti gruppi di studio e sezioni di lavoro non si potrà definire la forma di collaborazione possibile tra AIB speciali e AIDA. Se l'assemblea dei soci dovesse decidere di costituire gruppi per specializzazioni similari a quelli già esistenti nell'AIB ci adopereremo affinché si formino almeno gruppi congiunti per campi d'interesse comune (E. Annoscia).

8. Programma di attività per il 1984

Censimento regionale delle biblioteche speciali

1 adozione del modulo normalizzato ad uso delle Sezioni AIB Lazio, Lombardia, Piemonte e Toscana e definizione della metodologia per la raccolta dei dati.

2 inizio, secondo le possibilità delle

singole sezioni regionali, delle operazioni di censimento.

Gruppi di studio

1 Biblioteche biomediche. Continuazione delle attività già descritte. Inizio di lavori preparatori per la redazione, a cura di Vilma ALBERANI e Ofelia MASCIOTTA di monografie per aree geografiche, a livello locale e regionale, contenenti descrizioni dettagliate, inclusi i fondi, e illustrazioni di biblioteche biomediche. Studio di programmi di formazione e di aggiornamento per bibliotecari biomedici. Partecipazione ai censimenti regionali delle biblioteche speciali, per l'arte biomedica.

2 Terminologia. Traduzione della Norma ISO 5127 parte 6a e sua pubblicazione quale Norma UNI tramite l'UNI/DIAM. Inizio della traduzione delle parti 3 e 4 dell'ISO/DIS/5127. La pubblicazione di tali parti quali Norma UNI è subordinata all'approvazione del DIS, bozza di norma internazionale ISO, e alla trasformazione di tale DIS in norma internazionale ISO 5127.

3 Biblioteche musicali e teatrali. Riattivazione del Gruppo stabilendo nuovi rapporti con soci AIB in varie Sezioni regionali italiane secondo le linee più sopra esposte. Partecipazione ai censimenti regionali per l'area musicale e teatrale.

Sezioni regionali

1 Continuazione delle attività in corso con particolare riguardo alla realizzazione del censimento e alla partecipazione alle attività dei gruppi di studio, nel Lazio, Lombardia, Piemonte e Toscana;

2 Eventuale costituzione di altri gruppi di studio regionali per le biblioteche speciali;

3 Organizzazione di incontri e seminari:

— Biblioteche speciali e Servizio Bibliotecario Nazionale: AIB Lazio;

— I servizi delle biblioteche speciali: AIB Toscana;

— Biblioteche speciali: AIB Campania.

Biblioteche speciali e progetto relativo al Servizio Bibliotecario Nazionale

Il problema della partecipazione delle biblioteche speciali al progetto relativo al Servizio Bibliotecario Nazionale è tutto da studiare. Si dovrà esaminare la posizione delle biblioteche speciali rispetto:

— agli obiettivi finali del Servizio Bibliotecario Nazionale;

— alle caratteristiche tecniche del Servizio Bibliotecario Nazionale;

— ai nessi intercorrenti fra Servizio Bibliotecario Nazionale e documentazione disponibile sulle banche dati bibliografici. (G.M. Merola)

È inoltre indispensabile affrontare il problema della disponibilità dei documenti pubblicati da enti italiani dai quali dipendono biblioteche e centri di documentazione e della responsabilità di questi nell'assicurarne la catalogazione e il reperimento tramite il progetto relativo al Servizio Bibliotecario Nazionale.

Questi ed altri problemi potranno essere dibattuti nella giornata di studio prevista dalla Sezione Lazio per il 1984.

AIB ed altre associazioni professionali

La collaborazione continuerà o verrà stabilita nell'interesse comune della professione.

Informazioni sull'attività di "AIB speciali" appariranno regolarmente nel «Bollettino d'Informazioni» dell'Associazione secondo i criteri più sopra esposti. Il coordinatore curerà la redazione di una pagina di notiziario in

ogni numero del «Bollettino» sulla base di notizie ricevute dai membri della Commissione o da Sezioni regionali che inizino attività relative alle biblioteche speciali.

Indirizzi dei membri della Commissione:

M.T.R. MARTINELLI, coordinatore
Piazza Lotario, 6 - 00162 ROMA
Vilma ALBERANI
Via degli Enotri, 39 - 00185 ROMA
Enrico ANNOSCIA
Via Gambaloita, 7 - 20139 MILANO
Domenico BOGLIOLO
Via Elvia Recina, 19/16 - 00183 ROMA
Valentina COMBA
Via Cibrario, 40 - 10144 TORINO
Madel CRASTA PORCELLA
Via delle Fratte di Trastevere, 48
- 00153 ROMA
Francesca FERRATINI TOSI
Via Ghiberti, 6 - 20149 MILANO
Giovanna Mazzola MEROLA
Via Calstelfranco Veneto, 58 - 00191 ROMA
Oreste PORELLO
Lungo Po Antonelli, 49 - 10153 TORINO
Massimo ROLLE
Via Baracca, 185/C - 50127 FIRENZE
Agostina ZECCA LATERZA
Corso Vercelli, 2 - 20145 MILANO

Gruppo di lavoro nazionale per le Biblioteche Universitarie

A integrazione di quanto già pubblicato sul n. 2/1983 del «Bollettino» si comunica che — dopo aver discusso i temi proposti — il Gruppo nazionale biblioteche universitarie ha deciso di organizzarsi in sottogruppi per poter meglio seguire i diversi problemi.

Un primo Sottogruppo si occuperà della normativa (conseguenze dei recenti provvedimenti di riforma, nuovo regolamento amministrativo-contabile, proposte di legge, regolamento del servizio al pubblico, inquadramento e qualificazione del personale), cercando di fare il punto della situazione, che al momento appare piuttosto confusa e contraddittoria. Infatti, accanto a ritardi, ambiguità ed inadempienze, si verificano non pochi casi di accavallamento e stratificazione di leggi, circolari e regolamenti, uniti ad interessanti elementi di novità. Tutte le volte che sarà utile intervenire con la dovuta incisività in questioni sulle quali può venire il contributo dell'Associazione, verranno presi contatti con le forze politiche e sindacali.

In merito ai problemi della cooperazione e dell'automazione, poi, è stata ravvisata la necessità di operare in raccordo col gruppo di lavoro sul Servizio Bibliotecario Nazionale. Partecipando alla riunione di insediamento di questo Gruppo, Giovanni Solimine e Gianfranco Francheschi hanno richiesto un approfondimento di analisi e lamentato l'insufficienza delle informazioni disponibili fino a questo momento, ed hanno offerto la disponibilità propria e del Gruppo a collaborare per il settore delle biblioteche universitarie. Non vanno sottovalutate, infatti, le grandi potenzialità esistenti in questo settore, ed a tal fine il gruppo intende censire e studiare le iniziative già avviate e diffondere la conoscenza del progetto del Servizio Bibliotecario Nazionale, tra i responsabili delle biblioteche delle università. Solo così sarà possibile valutare e stimolare la propensione all'automazione ed alla cooperazione in ambito universitario.

Anche per i problemi della professione il gruppo, per evitare inutili duplicazioni di lavoro, ha deciso di attendere i primi risultati dell'attività del Gruppo nazionale sulla professione e

di collaborare con esso tutte le volte che sarà necessario l'apporto di competenze specifiche.

Il Gruppo di lavoro ha anche discusso l'eventualità di arrivare in tempi brevi ad una uscita pubblica, da organizzare con il concorso di qualche Sezione regionale (alcune Sezioni, infatti, hanno raccolto l'invito a costituire gruppi regionali sulle biblioteche universitarie per seguire più da vicino le realtà locali e a divenire punto di riferimento per i sottogruppi di cui si è detto). Piuttosto che ripetere un'iniziativa analoga al Seminario tenutosi a Torino nello scorso 1980, il gruppo ritiene più produttive eventuali manifestazioni dedicate a temi specifici e più circoscritti. Verrà proposto al Comitato Esecutivo Nazionale di inserire nel suo programma di attività tali proposte.

Aderendo, infine, al programma già varato per il 1983 il gruppo intende portare il suo contributo ad alcune iniziative in cantiere: in tal senso va intesa la presenza specifica che il Gruppo biblioteche universitarie intende avere all'Assemblea nazionale dei soci di Abano Terme, dedicata al ruolo dell'associazione, ed al Seminario sugli acquisti.

Segnaliamo che il gruppo regionale della Sezione Campania ha prodotto e presentato in un Convegno pubblico una bozza di regolamento ed una proposta di corsi di aggiornamento, attualmente all'esame dei Consigli di Amministrazione dell'Università e degli Istituti Universitari napoletani. Il Gruppo di lavoro costituitosi presso la Sezione Lazio sta seguendo alcuni progetti attualmente all'esame o in via di esecuzione presso l'Università di Roma ed ha preso contatti con la Commissione di Ateneo per le biblioteche operanti presso quella Università. Questa Commissione, inoltre, nel quadro di una ricognizione della situazione ha convocato Giovanni Solimine, che ha esposto le linee sulle quali sta operando il gruppo nazionale. Anche le Sezioni Liguria ed Emilia-Romagna, come già riportato dal «Bollettino», hanno dedicato delle iniziative ai problemi delle biblioteche universitarie.

Il Gruppo sta raccogliendo tutta la documentazione e la letteratura grigia relativa ad iniziative e proposte messe in essere da Sezioni, Università, organizzazioni politiche e sindacali. Si rinnova ai soci l'invito a far pervenire tutto il materiale che possa interessare l'attività del gruppo. La corrispondenza va indirizzata a:
Giovanni Solimine c/o Biblioteca Universitaria, Via Paladino, 39 80138 Napoli tel. 081/206339

RETTIFICA

Riceviamo dalla Regione Lombardia la seguente rettifica che volentieri pubblichiamo:

«Il gruppo di lavoro per la revisione della L.R. n. 41/1973 è stato costituito per iniziativa del Settore Cultura e Informazione della Regione Lombardia e di esso fanno parte rappresentanti della Amministrazione Provinciale, della IV Commissione consiliare, il Presidente dell'AIB-Comitato regionale lombardo (o suo delegato) e alcuni funzionari del Servizio Biblioteche e del Servizio Programmazione».

Nella riunione del 18 novembre 1983 il Comitato Esecutivo Nazionale, preso atto del desiderio di Mauro Caproni di lasciare l'incarico, ha nominato Giovanni Lazzari nuovo segretario nazionale AIB a decorrere dal Congresso di Abano Terme.

49ª Conferenza Generale dell'IFLA

(Monaco, 21-27 agosto 1983)

La 49ª Conferenza generale dell'IFLA si è svolta quest'anno a Monaco di Baviera, nella sede della Ludwig-Maximilians-Universität. Il tema generale, «Le biblioteche in un mondo tecnologico», è stato affrontato nei suoi diversi aspetti: non solo dal punto di vista tecnico, per così dire interno alla biblioteca, ma anche nei suoi effetti pratici sui servizi della biblioteca agli utenti e nelle sue implicazioni sociali più vaste.

Secondo il programma generale dell'IFLA, la conferenza si è articolata in tre argomenti fondamentali:

I *La tecnologia nella biblioteca*

1) Pluralità dei mezzi di supporto delle informazioni

2) La tecnologia nel trattamento delle informazioni

3) La tecnologia al servizio degli utenti

4) La formazione professionale dei bibliotecari in relazione alle nuove tecnologie

II *I servizi delle biblioteche in un mondo tecnologico*

1) Trasmissione di informazioni

2) Partecipazione ai costi da parte degli utenti

3) Comunicazione

4) Cooperazione internazionale

III *Le implicazioni della tecnologia nella biblioteca*

1) La società del tempo libero

2) Depersonalizzazione

3) Le biblioteche in concorrenza

4) Conflitto Nord-Sud

Il tema è stato esposto nelle sue linee generali nelle quattro conferenze della sessione plenaria di apertura: W. Knopp, della RFT, ha parlato dei problemi degli utenti; N. Kartashov (URSS) dei servizi agli utenti nelle biblioteche sovietiche; T. Galvin (USA) dell'importanza della scienza dell'informazione nella teoria e nella pratica della biblioteconomia. D. Varloot (Francia), in una conferenza molto applaudita, intitolata «Du puits au robinet», ha delineato un quadro di grande effetto di quello che sarà la biblioteca del futuro, contrapponendo le due immagini del «pozzo» (corrispondente alla biblioteca di oggi, che è un pozzo in cui si conserva e da cui si estrae l'informazione) e del «rubinetto» (la biblioteca di domani, da cui come da un rubinetto l'informazione scorrerà fresca e sempre rinnovata, come la renderanno le nuove tecnologie, liberandola dalla prigione del supporto stampato). In questo mondo nuovo si modificherà profondamente il ruolo del bibliotecario, che passerà da un atteggiamento difensivo a una partecipazione attiva.

Un'eco dell'interesse suscitato da queste immagini — e anche un riflesso della profonda differenza delle situazioni nelle biblioteche di tutto il mondo — si è avuta qualche giorno dopo, durante una discussione pubblica, nel-

le parole di un bibliotecario africano, che, in polemica garbata con Varloot, ha affermato la necessità che la biblioteca non sia solo un rubinetto di informazioni, ma anche un pozzo di conoscenza: non *dal* pozzo *al* rubinetto, dunque, ma insieme il pozzo *e* il rubinetto. Un saggio richiamo al pericolo di dimenticare il valore intramontabile della cultura nell'entusiasmo per la novità tecnologica. La stessa preoccupazione umanistica si era del resto fatta già sentire nella relazione iniziale di W. Knopp, che ha concluso il suo intervento accennando al pericolo di un declino della creatività scientifica come possibile effetto del passaggio dalla letteratura stampata alla transitoria esposizione di testi su uno schermo e al diverso rapporto che si crea così fra l'individuo e la letteratura.

Dopo la sessione plenaria, è cominciata l'attività intensissima delle riunioni di divisioni, sezioni, gruppi di lavoro: in esse quello dell'automazione è stato un tema dominante accanto a quelli più tradizionali e più strettamente biblioteconomici. Così M.L. Bossuat, parlando della sala dei cataloghi e delle bibliografie della Bibliothèque Nationale di Parigi, ha descritto l'esperimento di utilizzazione delle basi di dati per le scienze umane (compiuto nel 1979), che, per diverse ragioni, non è stato continuato, e gli studi attualmente in corso sulle possibilità di interrogare la base nazionale di dati bibliografici e le banche specializzate, sempre per le scienze umane (che sono il campo forse meno considerato dal punto di vista dell'automazione).

Ancora in campi relativamente nuovi per l'automazione, ci sono state comunicazioni interessanti sulle basi di dati nelle biblioteche d'arte, di M. Rinehart (USA); sulle basi di dati per architetti, di V. Bradfield (GB); e di C. Mihailovic (Francia) su CéCILe, la base dati del Centre de Création Industrielle di Parigi, interrogabile al Centre Georges Pompidou, su terminali collegati per telefono ai Télésystèmes Questel e su Télétel.

Era naturale che avessero particolare rilevanza nel contesto dell'automazione i problemi delle bibliografie nazionali, della catalogazione, della soggettazione. Molto utile, in vista dell'auspicabile trasformazione della nostra bibliografia, è stata la descrizione, presentata da D. Wolf, dei servizi offerti dalla Bibliografia nazionale tedesca e del loro sviluppo dal 1945 al 1983.

A proposito della catalogazione, E. Kohl (RFT) ha illustrato lo Standard internazionale 7154, elaborato dal 1979 al 1983 da un gruppo di esperti di dodici paesi, relativo alle regole e ai principi internazionali per l'ordinamento alfabetico.

Per la soggettazione, Derek Austin ha fatto una breve esposizione dei principi e delle caratteristiche del sistema Precis, sviluppato alla British National Bibliography per la produzione di indici bibliografici per soggetti leggibili dal calcolatore: il sistema, basato su principi linguistici generali non legati alle singole lingue, appare particolarmente flessibile per un'applicazione a lingue diverse dall'inglese. B. Maassen (RFT) ha esposto i risultati parziali di un progetto pilota della Deutsche Bibliothek per studiare l'applicazione del sistema alla lingua tedesca e la sua adattabilità alla pratica corrente della soggettazione nella Germania Federale. Ancora sull'importante questione dei soggetti, B. Kelm (RFT), ha parlato dell'adattamento dei metodi convenzionali di soggettazione alle esigenze e alle possibilità di un sistema automatizzato.

La gestione dei periodici — che è certamente una delle funzioni più diffi-

cili di una biblioteca automatizzata — è stata oggetto di una relazione seguita molto attentamente dal pubblico, di B. Graffin e C. Pettenati dell'Istituto Universitario Europeo. Ancora sui periodici, R. Bourne (GB) ha parlato della necessità di integrare i due sistemi internazionali dell'ISDS per l'identificazione e dell'ISBD(S) per la descrizione dei periodici, anche per facilitare il lavoro delle agenzie bibliografiche nazionali, che trovano sempre più difficile sostenere finanziariamente i due progetti.

C'è stato un altro intervento italiano, nel gruppo di studio sui libri rari e preziosi: M. Sicco ha parlato del lavoro dell'ICCU per il censimento delle Cinquecentine in Italia.

Nel campo delle biblioteche specializzate, chi scrive ha seguito con una certa continuità le sessioni sulle biblioteche di scienze sociali. Il problema della letteratura grigia è di particolare attualità in queste biblioteche. E. Heidemann (RFT) ha descritto l'invidiabile stato di benessere che caratterizza anche in questo campo le due grandi biblioteche specializzate di Kiel e di Amburgo, aiutate nella copertura di questo materiale dalla completezza della Bibliografia nazionale tedesca. Ancora sul problema della letteratura grigia, B. Bergdahl ha esposto i risultati di un'indagine condotta nei paesi scandinavi, da cui, abbastanza sorprendentemente, appare che lo stato di questo tipo di letteratura, generalmente di difficile acquisizione, è assai soddisfacente nelle biblioteche scandinave, probabilmente grazie al crescente controllo bibliografico di tutti i tipi di letteratura in Scandinavia.

A proposito dell'automazione dei documenti amministrativi e dell'informazione del cittadino in Francia, P. Pelou ha detto che in Francia lo stato produce un numero di banche dati maggiore di quello prodotto dal settore privato, e ha distinto fra la produzione amministrativa da una parte e le pubblicazioni ufficiali dall'altra. La produzione di banche dati amministrative ha creato un tipo originale di informazione del cittadino, e ha aperto la strada a nuovi metodi di trattamento delle informazioni. La tendenza è ora verso una fusione dei due tipi di software diversi, che sono stati sviluppati per l'automazione della biblioteca e per la produzione di banche dati.

La voce degli utenti «arrabbiati» si è fatta sentire nelle parole di D.M. Truitt, presidente del Consiglio degli amici della biblioteca pubblica di Chicago, con una relazione significativamente intitolata «Perché non la smettiamo di perfezionare il cavallo e non passiamo all'automobile?»: fuori metafora, perché non andiamo fino in fondo nello sfruttamento delle infinite possibilità dell'elaboratore e non offriamo all'utente un servizio di informazione immediato e continuo, senza le limitazioni e gli impedimenti che la vecchia idea di biblioteca porta con sé?

A un intervento così impetuoso si possono forse contrapporre le pacate considerazioni di M. Line, il direttore della British Lending Library, che ha parlato degli effetti insieme buoni e cattivi dell'automazione: se tutta l'informazione sarà trattata come un bene economico, i risultati della ricerca potrebbero in certi casi diventare di difficile accesso; non solo, ma la rottura dell'attuale equilibrio fra settori di informazione pubblici e privati potrebbe avere serie conseguenze su entrambi. Altri effetti nocivi potrebbero essere un aumento delle distanze fra ricchi e poveri, il pericolo di attentati alla libertà della conoscenza, una riduzione della capacità individuale di assorbire la conoscenza. Di qui la necessità che i valori umani influenzino le future ap-

plicazioni della tecnologia all'informazione.

La prossima conferenza dell'IFLA si svolgerà l'anno prossimo a Nairobi, nel Kenya. Per diverse comprensibili ragioni, molti si augurano di potervi partecipare.

Anna Bacigalupo

Seminario sul prestito interbibliotecario nell'Europa Occidentale

(Boston Spa, 26-28 settembre 1983)

Dal 26 al 28 settembre ha avuto luogo a Boston Spa un Seminario sull'organizzazione e il funzionamento del servizio di prestito interbibliotecario nazionale ed internazionale nei paesi dell'Europa Occidentale.

Al seminario, organizzato dalla British Library Lending Division in collaborazione con il NORDINFO (Comitato Coordinatore per l'Informazione Scientifica e le Biblioteche di Ricerca nei Paesi Scandinavi) e al quale erano stati invitati tutti i paesi dell'Europa occidentale, hanno partecipato rappresentanti dei seguenti paesi: Austria, Belgio, Danimarca (2), Finlandia (2), Francia (2), Repubblica Federale Tedesca (2), Islanda, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Norvegia (2), Spagna, Svezia (2), Svizzera oltre, naturalmente, il paese ospite.

Le relazioni dei rappresentanti dei singoli paesi sono state elaborate secondo uno schema preventivamente stabilito, con cui si tentava di evidenziare: il tipo di organizzazione del sistema di prestito, se centralizzata o decentrata, l'esistenza di regolamenti, l'eventuale consuetudine di un servizio a pagamento e così via.

Dall'esame delle varie relazioni risulta che:

— nel 50% dei paesi partecipanti non esiste un centro di coordinamento del servizio di prestito nazionale e internazionale, ma in tutti, tranne che in Spagna e Portogallo, esiste una solida organizzazione di biblioteche pubbliche, a livello locale e regionale, e un alto livello di consolidata cooperazione fra i diversi tipi di biblioteche a sostegno del servizio stesso. Ne emerge che un centro è necessario solo dove vengano a mancare i due elementi suddetti e ove vi sia necessità di coordinamento e pianificazione dell'intero sistema.

— i varî paesi, pur non possedendo molto spesso centri coordinatori o un accentramento di raccolte esclusivamente dedicate al prestito, utilizzano per il buon reperimento del servizio un mezzo e un tipo di organizzazione che lo rendono effettivo e spedito. Il mezzo è costituito dai cataloghi collettivi di cui la maggior parte dei paesi è dotata e attraverso i quali è consentita la localizzazione rapida del materiale. Cataloghi collettivi, bisogna aggiungere, aggiornati, di monografie straniere, di periodici, di monografie nazionali, in genere automatizzati, prodotti su microfiche e con tendenza a diventare consultabili on-line nei varî sistemi nazionali, e disponibili in tale forma anche all'estero. Il tipo di organizzazione, invece, consiste nell'identificazione delle istituzioni più adatte al servizio, sfruttandone le risorse senza snaturarne le funzioni, e la suddivisione delle responsabilità secondo criteri che puntano al rendimento, a soddisfazione di domande dell'utenza.

— da tutto ciò risultano tempi di soddisfazione che variano dai 2 ai 14 gg. per i prestiti nazionali, ma tempi anche più lunghi vengono comunque compensati dall'alta percentuale di soddisfazione.

Fra i problemi emersi, il più dibattu-

to è stato quello relativo alla gratuità o meno del servizio e della difficoltà che l'introduzione di un sistema di pagamento, a recupero dei costi sostenuti, comporterebbe per alcuni paesi. Difficoltà amministrative e giuridiche per alcuni, di scelte e di principî per altri.

L'introduzione della fotocopia che consente la sostituzione dell'originale e la possibilità di moltiplicarne la disponibilità è stato il mezzo che ha mosso il meccanismo di imporre una forma di pagamento nel servizio di prestito. Ciò anche se il costo di produzione di una fotocopia (carta, energia elettrica, macchinari ecc.) sia, rispetto ad un'operazione di prestito, ampiamente bilanciato dal risparmio delle minori spese postali e dal fatto di non dover mantenere nessun tipo di registrazione di scadenze, di controlli e di solleciti eventuali.

Il problema si pone sia a livello nazionale sia internazionale. Nel primo caso bisogna prima di tutto considerare che tutte le operazioni di biblioteca costano, e allora perché recuperare i costi di una e non di altre, come ad esempio del servizio di informazioni bibliografiche? Inoltre, anche se è vero che nell'ambito dei servizi di informazione, ve ne sono già altri per cui l'utenza paga, come ad esempio la stampa, la radio, la televisione ecc., perché, nell'ottica del libero accesso all'informazione, non considerare i servizi bibliotecari nel loro insieme, fra quei servizi che, pur essendo sempre, in quanto tali, un onere per lo Stato, sono per così dire «gratuiti», nel senso che l'utenza comunque li paga, sia attraverso il sistema di imposizioni fiscali, sia, più ampiamente, nell'ambito dell'economia nazionale? A questo proposito ci sembra poi necessario sottolineare, e questo appare evidente dalle varie relazioni presentate, che nel momento in cui si parla di recupero di costi, non sempre si intende che questi costi debbano essere necessariamente e interamente sostenuti dall'utenza, molto spesso ci si riferisce alle biblioteche stesse. Ma allora che senso ha, come ha fatto rilevare la Norvegia nella sua relazione, in paesi ove il sistema bibliotecario nazionale è finanziato dallo Stato, imporre rimborsi fra le singole biblioteche, se non appesantire burocraticamente e amministrativamente gli stessi dispensatori del servizio, senza un effettivo recupero delle spese sostenute?

La soluzione del problema è urgente non tanto a livello nazionale, dove l'adozione o il mantenimento di alcuni principi piuttosto che di altri lo rendono risolvibile, quanto a livello internazionale dove scaturisce da due situazioni diverse.

La prima è data dalla distribuzione diseguale delle richieste di prestito fra i varî paesi. Vi sono paesi che avendo un'efficiente organizzazione del servizio sia nazionale sia internazionale, sono pù gravati di altri rispetto al materiale nazionale. Ciò si verifica perché non tutti i paesi provvedono, in osservanza ai principi del Programma sulla Disponibilità Universale delle Pubblicazioni a garantire al proprio interno un elevato livello di soddisfazione (i livelli indicati sono fra il 70-75%). Tale osservanza imporrebbe di provvedere alla costituzione di raccolte, accentrate o decentrate, di materiale monografico o periodico nazionale e straniero, dedicate al prestito. Si preferisce quindi, invece di pianificare gli acquisti del materiale straniero per la propria utenza, ricorrere direttamente al prestito dal paese produttore, gravando però in questo modo, sui suoi servizi e sui suoi costi.

L'altra situazione si viene a determinare con l'adozione di mezzi e di tecniche sempre più sofisticate e rapide nel-

la trasmissione del documento richiesto, il che comporta necessariamente un aumento dei costi e la necessità quindi di recuperarli, attraverso un'imposizione di pagamento del servizio. È comunque un dato di fatto che l'adozione di nuovi mezzi tecnologici, come ad esempio la trasmissione in telefacsimile, aumenterà le richieste di pagamento per il servizio reso e provocherà discussioni ed obiezioni in paesi nei quali si ritiene che il libero accesso all'informazione sia di vitale importanza.

A tal punto poco però si può obiettare, perché se si può adottare la scelta della gratuità del servizio all'interno del proprio paese, non si può pretendere che altri paesi garantiscano a loro spese questa gratuità, visto che la transazione ha un costo, molto spesso anche elevato, e che comunque una delle due parti lo deve sostenere: ci sembra più che logico che sia la parte richiedente a sostenerlo.

Un servizio di prestito internazionale gratuito sarebbe sicuramente attraente se il carico del prestito interbibliotecario fosse equamente distribuito, ma questo si verifica raramente, e nel caso di biblioteche così dette «nette prestatrici» (net lenders) nel senso che danno in prestito dai loro fondi più di quanto richiedano, nulla si può obiettare al fatto che esse siano costrette a chiedere rimborsi per recuperare i costi extra sostenuti.

Mentre a livello nazionale si può decidere per un servizio gratuito, dobbiamo invece pensare che per quanto riguarda il prestito internazionale ci si orienterà sempre più verso un servizio a pagamento. Si dovranno stabilire quindi i modi e adottare forme normalizzate di prepagamento, attraverso stanze di compensazione o usare unità internazionali di valore, convertibili nelle varie valute nazionali, come i coupons, attualmente in uso. Non ci potremo perciò nel futuro rifiutare di aderire alle richieste di rimborso per il servizio reso da altri paesi (e dovremo naturalmente richiederlo anche per il nostro), ma dovremo, da una parte sviluppare un sistema di prestito nazionale ad alta percentuale di soddisfazione, pianificando, ove possibile, gli acquisti delle varie biblioteche, suddividendo i compiti e le responsabilità e rendendo disponibile in microforma materiale altrimenti indisponibile, e dall'altra valutare se non caricare l'utenza delle eventuali spese che verranno richieste a ciascuna biblioteca, o di non caricarle per intero, considerando il servizio di prestito internazionale alla stessa stregua di quello nazionale, nell'ottica del libero accesso al documento.

A questo proposito per un corretto esame della situazione sarebbe necessaria una valutazione del costo dell'intero servizio, considerato che, per quanto attiene il prestito, molto spesso i prezzi addebitati per il servizio (internazionale), quando lo sono, non hanno nessuna relazione con i costi reali e soprattutto con il costo totale, per la valutazione del quale dovrebbero essere prese in considerazione: l'organizzazione interna delle varie attività; i metodi di valutazione dei tempi; il fatto che gli elementi considerati non debbono variare; il periodo dell'anno scelto, che dovrebbe essere considerato accuratamente; i costi del personale, per cui oltre gli stipendi dovrebbero essere considerati i contributi assistenziali, pensionistici, gli straordinari ecc.

Dal seminario sono scaturite una serie di nuove raccomandazioni e sono stati ribaditi i principi basilari del programma sulla Disponibilità Universale delle Pubblicazioni (UAP).

Secondo tale programma, la responsabilità di ciascun paese di rendere disponibile la propria produzione nazionale deve corrispondere ad una concreta e rapida fornitura del documento at-

traverso il servizio del prestito interbibliotecario. Si intende ormai comunemente con questo termine sia la fornitura del documento in originale sia quella di una qualsiasi sua riproduzione. Ciò impone da una parte lo sviluppo e l'organizzazione sistematica, anche dal punto economico/amministrativo, del settore delle riproduzioni per tutto quel materiale che risulterà indisponibile in quanto raro o per altre ragioni, e dall'altra una revisione della legislazione sul copyright.

Ogni discorso sul sistema e sull'organizzazione dei servizi di prestito è imprescindibilmente legato alla pianificazione del settore acquisizioni, fonte di approvvigionameno dei documenti, e alla soluzione dei problemi inerenti la conservazione e la tutela, garanzie di futura e continua disponibilità dei medesimi. I piani nazionali debbono perciò integrare i servizi di prestito con la programmazione degli acquisti e con programmi di conservazione e raccolta. A questo proposito, le tendenze attuali suggeriscono concentrazioni non estese di materiale, dedicate al prestito, sostenute da specializzazioni per materia, distribuite fra più istituzioni di supporto. Nell'organizzazione di un sistema si può concentrare un maggiore sviluppo nelle aree di più pressante richiesta, il che non vuol dire trascurarne altre, ma riconoscere delle priorità nella propria pianificazione.

Tipi diversi di biblioteche debbono garantire alla comunità uno stesso tipo di servizio. Ciò impone, nel rispetto delle specializzazioni, un'omogeneità di procedure e un coordinamento di compiti.

Nella costituzione o prosecuzione di cataloghi collettivi, necessari al servizio per la localizzazione delle opere, è indispensabile valutare quale tipo di biblioteche includervi, in base ai fondi posseduti, alle loro acquisizioni e alle loro responsabilità e disponibilità effettive. È inoltre necessario adottare elementi concisi e rapidi per l'identificazione delle opere stesse (ad. es. IBSN). Per quanto riguarda gli accessi on-line ai vari cataloghi collettivi nazionali, si dovrebbe tener conto degli standards in uso a livello internazionale, per favorire l'accesso e la consultazione da parte di altri paesi. A tale proposito l'IFLA provvederà a fornire indicazioni e principi cui attenersi. Si dovrebbe comunque dare la massima diffusione, sulla stampa professionale specializzata, ad ogni nuova disponibilità di consultazione on-line di cataloghi collettivi.

Ogni paese deve farsi carico di fornire statistiche per l'intero territorio, quanto più possibile complete ed aggiornate. Nel calcolo delle percentuali di soddisfazione sarebbe corretto rapportare il numero dei prestiti alle unità di popolazione, ossia una valutazione pro-capite.

È stata anche osservata la necessità che tutte le biblioteche si uniformino per il prestito internazionale, all'uso dei moduli IFLA in triplice copia.

Sarà necessario infine, nel momento in cui si adottasse il principio del servizio a pagamento per il prestito internazionale, di standardizzare il sistema di pagamento e/o riscossione, attraverso l'adozione di forme di prepagamento o con l'uso di un'unica unità di valore, come ad esempio i coupons internazionali.

In conclusione, per un servizio effettivo ed efficiente sono necessari:

1. una localizzazione certa attraverso cataloghi collettivi aggiornati e in forme consultabili rapidamente, nel paese e fuori;

2. un'altrettanto sicura disponibilità del documento localizzato, da realizzarsi attraverso una rete organizzata, con precise responsabilità distribuite

fra i partecipanti, con una raccolta centralizzata e/o raccolte specializzate dedicate al prestito e con la possibilità di riprodurre rapidamente gli originali che venissero ad essere per una qualsiasi ragione indisponibili;

3. l'accentramento, almeno per quanto riguarda il prestito internazionale, delle richieste, in un'unica istituzione, responsabile anche della raccolta dei dati statistici, e possibilmente dotata di una raccolta dedicata al prestito (in modo da evitare almeno una rotazione);

4. l'adozione di procedure omogenee e più rapide.

I punti elencati non richiederebbero una rivoluzione dell'attuale sistema né tenderebbero a snaturare funzioni consolidate, ma richiederebbero una semplice riorganizzazione per un migliore utilizzo delle risorse presenti e future. Ciò sarebbe doveroso e indispensabile, considerato il fatto che il nostro paese possiede raccolte invidiabili, ma certo, attualmente poco fruibili e fruite, per motivi diversi, sia per l'utenza nazionale sia per quella internazionale.

Isa de Pinedo

Convegno «I servizi per le biblioteche nella prospettiva della cooperazione nazionale»

(Castelfranco Veneto, 7-8 ottobre 1983).

Nei giorni 7 e 8 ottobre 1983 si è svolto a Castelfranco Veneto il convegno «I servizi per le biblioteche nella prospettiva della cooperazione nazionale», organizzato dalla Sezione Veneto dell'AIB e dalla CELBiV (Cooperativa Editrice Libraria Biblioteche Venete). L'idea del convegno era nata dall'esigenza di verificare dopo circa otto anni di attività la funzione svolta dalla cooperativa nella realtà delle biblioteche venete e di definire nel contempo la politica dell'Associazione sui servizi per le biblioteche, in rapporto anche al futuro sistema informativo nazionale. Nella sua relazione il presidente regionale AIB Stefania Rossi Minutelli ha ribadito il sostegno che l'Associazione ha dato fin dall'inizio alla CELBiV, auspicandone per altro la trasformazione con un decisivo salto di qualità, in laboratorio regionale per l'elaborazione delle metodologie biblioteconomiche e bibliografiche. La CELBiV è una cooperativa pubblica di 80 enti locali delle provincie venete che si sono associati nel 1975, nel momento in cui «esplodeva» nel Veneto il fenomeno «piccola biblioteca», cui era necessario dare supporti tecnici ed organizzativi. Attraverso forme avanzate di cooperazione intercomunale di servizi per le biblioteche, che hanno interessato bacini di utenza molto ampi, ha predisposto un modello organizzativo dei servizi razionale che consentisse il controllo amministrativo più completo delle operazioni biblioteconomiche. Tra l'altro ha schedato per conto d'oltre duecento biblioteche venete complessivamente 423 mila opere consentendo alle amministrazioni un risparmio valutabile intorno al miliardo e mezzo. Dal 1980 ha ottenuto un contributo dalla Regione Veneto.

In questa sua prima fase di attività la CELBiV ha fronteggiato i problemi posti dal sorgere di tante piccole e medie biblioteche, soprattutto quelli di razionalizzare ed integrare le risorse, per erogare servizi sul territorio di più alta qualità ed a minor costo (esigenza pressante nell'attuale crisi economica), di standardizzare certe procedure organizzative per favorire il flusso dell'informazione e la disponibilità del libro. Ora, superata la fase quasi «pioneri-

stica» la CELBiV fa il punto della situazione in uno sforzo di ridefinizione della propria attività nell'impegno rivolto al recupero delle biblioteche come moderni centri di lettura, di informazione e di documentazione. Giuseppe Dallan ne ha delineata la futura attività, che è presentata anche in un opuscolo dal titolo significativo «La CELBiV per un modello di biblioteca dal Veneto», nel quale si dà anche notizia della costituzione di una Commissione «a salvaguardia scientifica dei servizi» erogati dalla cooperativa, di cui fanno parte autorevoli esponenti dell'AIB nazionale.

Diversa ma altrettanto significativa l'esperienza lombarda, nata dalle stesse esigenze di coordinamento e programmazione, illustrata da Massimo Belotti. Si tratta del Servizio Biblioteche della Provincia di Milano che sta caratterizzando sempre più l'ente intermedio come struttura di servizio, che svolge compiti di coordinamento dei sistemi bibliotecari, di programmazione, di osservatorio, di aggiornamento ed è indirizzata in futuro alla produzione centralizzata di servizi. In Lombardia si pensa già anche a forme di cooperazione fra più enti pubblici, che travalichino gli stessi confini regionali. Sono del resto già in atto forme di cooperazione fra sistemi bibliotecari per la gestione comune di servizi, soprattutto quelli di catalogazione e classificazione, di cui è esempio il Centro Servizi Biblioteche di Novate Milanese, di cui ha parlato Gianni Stefanini.

Presente costantemente il riferimento al Servizio Bibliotecario Nazionale cui le esperienze locali desiderano potersi rapportare non appena esso diventerà realtà operante. Luigi Crocetti nell'Introduzione al convegno ha definito gli ambiti nazionali e locali dei servizi che saranno forniti dall'SBN, mentre Lalla Cavagnis Sotgiu ne ha illustrato le linee operative ed articolazioni, aggiornando sul suo stato di realizzazione, ancora in fase sperimentale. Interessanti le riflessioni svolte da Gian Luigi Betti sul Sistema Bibliotecario Regionale (SBR) nell'ambito dell'SBN, sul ruolo della Regione tra programmazione e gestione di servizi, e su come possano raccordarsi tra loro i due livelli di programmazione: quello centrale, orientato alla settorialità, e quello regionale, più sensibile a sviluppare tematiche intersettoriali.

Il Convegno ha previsto anche una tavola rotonda sul tema «editori, distributori, librai per le biblioteche», in cui è emersa l'«oggettiva interdipendenza tra il mondo delle biblioteche e quello dell'editoria» e «un'ipotesi di mutuo sostegno, visto anche in termini di promozionalità, tra biblioteca e libreria» e si è posto l'accento sull'integrazione dei servizi, pubblici e privati, per i servizi.

Leila Di Domenico

Normalizzazione in documentazione, biblioteconomia e archivistica: l'ISO e l'Italia

ISO (International Organization for Standardization)

L'Organizzazione Internazionale per la Normalizzazione è un'agenzia internazionale specializzata che riunisce gli enti federati degli ottantanove paesi che ne fanno attualmente parte unitamente a numerose organizzazioni internazionali tra cui l'Unesco, l'IFLA e la FID. È stata costituita nel 1946 per promuovere un consenso generale sulle norme internazionali con lo scopo di sviluppare il commercio, migliorare la qualità, aumentare la produttività e far infine diminuire i prezzi.

Il lavoro dell'ISO si svolge tramite i 163 Comitati tecnici (TC = Technical Committees), i circa 600 Sottocomitati (SC) e gli oltre 400 Gruppi di lavoro (WG = Working Groups). Pubblica, nelle due lingue ufficiali inglese e francese, norme internazionali (International Standards ISO) in qualsiasi settore ad eccezione dell'ingegneria elettrica ed elettronica, della cui normativa è responsabile l'International Electrotechnical Commission (IEC). Le norme internazionali ISO pubblicate fino ad oggi sono circa 5.000.

Informazioni relative alle attività correnti e alle pubblicazioni ISO sono divulgate nei seguenti documenti, dei quali esiste anche l'edizione francese:

ISO Catalogue, elenco annuale, con supplementi trimestrali, di tutte le norme pubblicate

ISO Standards Handbooks, raccolte cumulative di tutte le norme relative ad una determinata disciplina. Nel campo dell'informazione e documentazione è stato pubblicato il N° 1, in seconda edizione nel 1982

ISO Bibliographies, elenchi bibliografici di norme in campi specifici pubblicate dall'ISO e da altri enti internazionali

ISO Memento, repertorio annuale di informazioni sull'ISO, con indirizzi di tutti gli enti nazionali dei paesi membri, dei Comitati Tecnici, ecc.

ISO Bulletin, mensile d'informazione con calendario di tutte le riunioni, l'elenco delle nuove norme nelle varie fasi di elaborazione e pubblicazione (DP = Draft Proposals; DIS = Draft International Standards; ISO = International Standards)

ISO Press Release, comunicato stampa a frequenza irregolare (il n° 537 è del 28 luglio 1983)

L'Italia e l'ISO

La partecipazione all'ISO dei paesi membri avviene tramite un ente nazionale di normalizzazione e collaborando attivamente ai lavori dei Comitati tecnici. L'Italia partecipa all'ISO tramite l'UNI, Ente Nazionale Italiano di Normalizzazione e collabora ai lavori di numerosi Comitati tecnici tra i quali

il *TC 46 Documentation*, che è quello che interessa più da vicino la nostra professione. Ciascun Comitato tecnico ha un campo di attività ben delimitato che, nel caso del TC 46 è il seguente «Normalizzazione di procedure relative a biblioteche, centri di documentazione e informazione, servizi di indicizzazione ed analisi, archivi, scienza dell'informazione ed editoria». Per una esauriente conoscenza delle norme relative a settori collegati alla documentazione e biblioteconomia è comunque necessario essere informati anche sulle norme elaborate dai seguenti TC nei quali è rappresentato anche l'ISO TC/46 e soprattutto sui TC 37 e TC 97; TC 6 «Paper, board and pulps»; TC 10 «Technical drawings»; TC 36 «Cinematography»; TC 37 «Terminology (principles and coordination)»; TC 42 «Photography»; TC 97 «Information processing systems»; TC 130 «Graphic technology»; TC 154 «Documents and data elements in administration, commerce and industry»; TC 171 «Micrographics»; TC 184 «Information processing systems as related to industrial automation».

La Segreteria dei TC è gestita da enti nazionali; quella dell'ISO TC/46, nella Repubblica Federale di Germania, è presso il DIN, Deutsches Institut für Normung, a Berlino. Per l'Italia, membro dell'ISO TC/46, la Segreteria nazionale del Comitato tecnico Documentazione è gestita dalla Commissione UNI/DIAM «Documentazione, Informazione Automatica, Micrografia», già UNI/DRM, con sede presso l'UNIPREA a Torino, e di cui è Presidente Umberto Cavallaro (1). La partecipazione ai lavori dell'UNI/DIAM avviene tramite iscrizione su richiesta e previo pagamento di una quota d'iscrizione differenziata per soci enti e soci persone. *UNIDOC* è il bollettino d'informazione della Commissione che contiene, oltre ad elenchi, per argomento, di norme nel campo di nostro interesse, anche notizie varie su attività di normalizzazione, calendario di congressi, bibliografie specializzate. La Commissione coordina le attività nazionali nel campo della normativa bibliotecaria e documentaria e la partecipazione ai lavori dell'ISO TC 46 e dei suoi sottocomitati. Attualmente l'Italia partecipa attivamente ai Sottocomitati 3 «Terminologia della documentazione» e 6 «Elementi di dati bibliografici per l'elaborazione manuale ed automatica», coordinati, rispettivamente, da M.T. Martinelli ed E. Novari. Nessun interesse né collaborazione attiva sono stati mostrati dai soci UNI/DIAM per i lavori dei Sottocomitati e Gruppi di lavoro seguenti, alcuni dei quali di recentissima istituzione: SC 2 «Conversion of written languages»; SC 4 «Automation in documentation»; SC 5 «Monolingual and multilingual thesauri and related indexing practices»; SC 7 «Presentation of publications»; WG 8 «Criteria for price indexes for library materials»; WG 9 «International library statistics»; WG 10 «Establishment of indexes (in books and documents)»; WG 11 «Statistics relating to book production and periodicals». È bene tener presente tuttavia che l'iscrizione ai sottogruppi, oltre a richiedere professionisti di provata esperienza, in grado di discutere e difendere le proprie posizioni in inglese o in francese, comporta l'impegno a lavorare seriamente ed intensamente rispettando le scadenze stabilite e a partecipare regolarmente alle riunioni dei SC e a studiare attentamente tutta la documentazione votando e commentando ogni norma ISO o DP (Draft Proposal) o DIS (Draft International Standard).

Il TC 46 ha pubblicato sinora oltre 30 norme internazionali approvate a maggioranza dai membri; attualmente sono in fase di revisione o di stesura circa ottanta norme alcune delle quali però sono state iniziate da troppi anni senza che si sia raggiunto un accordo ed è prevedibile che molte decadano prima ancora di nascere. Come già indicato, l'Italia collabora ai lavori dei SC 3 e 6. Per il SC 3 «Terminologia», che sta completando l'elaborazione del VID, Vocabolario della documentazione e dell'informazione, è stato determinante il contributo di Georgette Lubbock. La traduzione italiana del VID è attualmente in corso a cura del Gruppo AIB Lazio diretto da Antonella Aquilina. La pubblicazione della versione italiana del *Vocabolario della documentazione e informazione* avverrà a cura dell'UNI, come norma nazionale, e dell'ISO, come traduzione di norma internazionale.

Il TC 46 si avvale della consulenza di un Advisory Group del quale fanno parte attualmente sei paesi, tra i quali l'Italia, e quattro organizzazioni internazionali (Unesco, IFLA, FID, ICA). M.T. Martinelli rappresenta l'Italia nel TC 46/AG.

Programmi e riunioni

Il lavoro dell'ISO si svolge seguendo un programma elaborato su proposte dei membri nazionali e dei Sottocomitati, ed è approvato durante le riunioni plenarie biennali. I Sottocomitati si riuniscono assai frequentemente, tuttavia, poiché la collaborazione all'ISO è in genere volontaria e le procedure di approvazione di proposte e progetti di norma sono lente e complesse, la pubblicazione di norme internazionali avviene spesso dopo molti, troppi, anni dall'inizio dei lavori, e, dato che la vita massima di una norma prima dell'inizio di una procedura di revisione è di cinque anni, se la sua "gestazione" è stata troppo lunga la norma rischia di nascere vecchia o superata. Questo ed altri problemi sono stati dibattuti recentemente a Vienna durante la Assemblea plenaria dell'ISO TC 46 e durante le riunioni dei Sottocomitati, svoltesi dal 16 al 21 maggio.

A Vienna erano presenti delegazioni di diciassette paesi compresi Cina, USA, URSS e di sette organizzazioni internazionali. La delegazione italiana, la cui posizione era stata concordata preventivamente a Torino durante una riunione dell'UNI/DIAM, era composta da F. Ferrero (FIAT/TTC, Torino), M.T. Martinelli (Roma) Capo delegazione, E. Novari (CNR/ISRDS, Roma), O. Porello (CSELT, Torino). I lavori più costruttivi sono stati svolti durante le riunioni dei Sottocomitati. Ad esempio il SC 3 è riuscito a rivedere e completare le parti del VID relative al Reperimento e disseminazione dell'informazione e alla Riprografia, inoltrate per la successiva circolazione, approvazione e votazione come Progetto di norma internazionale (DIS) l'una e Progetto di proposta (DP) l'altra. L'utilità dell'Assemblea plenaria è stata quasi nulla perché gran parte della giornata è andata sprecata in discussioni inerenti la metodologia da seguire per l'elezione dei membri dell'AG a discapito dell'analisi e discussione delle Risoluzioni dei SC che sono state approvate in blocco in fine di seduta quando la maggior parte dei delegati aveva abbandonato la riunione data l'ora tarda. Le Risoluzioni in italiano sono pubblicate interamente nel bollettino *UNIDOC* n° 2 di luglio 1983. La prossima Assemblea plenaria si svolgerà a Loughborough in Inghilterra nel 1985.

Problemi e conclusioni

La normalizzazione a livello internazionale di aspetti che interessano la documentazione, la biblioteconomia e l'archivistica è un lavoro lento che richiede da parte di tutti, oltre a doti di competenza ed esperienza riconosciute internazionalmente anche un grado non indifferente di pazienza, obiettività, diplomazia, abilità di rinunciare ad egoismi derivanti dal desiderio di far accettare norme che hanno una loro giustificazione solo, e nemmeno sempre, in tradizioni nazionali o locali. La stesura di norme che siano accettabili a comunità mondiali con tradizioni e culture diverse è spesso inattuabile quando si cerchi di raggiungere precisione assoluta nei minimi dettagli, a discapito della flessibilità indispensabile ad evitare che siano una minoranza coloro in grado di applicarle una volta realizzate. Un atteggiamento pragmatico è assai più costruttivo se basato sullo stato reale delle cose, posizioni divergenti possono venire difese in fase di commento e votazione delle norme. È tipico l'esempio del «*biblid*» (Bibliographic identification of serials) che è rimasto allo stato di Draft Proposal dal 1972, con innumerevoli modifiche e controproposte di revisione, e che, ad undici anni dall'inizio della procedura è talmente lontano dal raggiungere un consenso generale che a Vienna è stato deciso di dare al Sottocomitato, in una sorta di ultimatum, ancora un anno di tempo per decidere se è possibile giungere ad una norma che soddisfi tutti, altrimenti verrà ritirata definitivamente la proposta.

La lentezza delle procedure e delle realizzazioni dipende spesso, oltre che da ben precisi interessi di parte di alcune nazioni, anche da interessi personali dei singoli membri dei SC, specialmente se provenienti da quei paesi ove, contrariamente a quanto avviene in Italia, la partecipazione ai lavori ISO comporta sia l'acquisizione di posizioni di prestigio che il ricevere emolumenti elevati e il rimborso e l'opportunità di viaggi frequenti; in alcuni casi, la difesa ed il prolungare artificiosamente i tempi di lavoro per l'approvazione di una o più norme può coincidere addirittura con la difesa del proprio posto di lavoro o della posizione di prestigio raggiunta nel proprio paese. In altri casi invece, l'abilità e la partecipazione disinteressata dei Presidenti e dei Segretari dei Sottocomitati è determinante nel rendere i lavori del proprio SC svelti e produttivi. Ottimo è l'esempio del SC 5 «Monolingual and multilingual thesauri and related indexing practice» che affronta solo poche norme per volta e sta rapidamente concludendo i lavori di revisione dell'ISO 2788 «Guidelines for the establishment and development of monolingual thesauri»; della parallela DIS 5964 per i «... multilingual thesauri» e di DIS 5963 «Methods for examining documents, determining their subjects and selecting index terms».

Come già indicato, la partecipazione dell'Italia è costante solo nel caso dei SC 3 e 6. Negli altri SC è stata invece sporadica, discontinua e con cambiamenti continui dei membri. Inoltre le posizioni dei rappresentanti italiani all'interno dei SC o dei WG sono esclusivamente di carattere consultivo, gli individui sanno di non poter esprimere che la propria opinione personale di "esperto" e di non poter mai impegnare quella del proprio paese o istituzione, condizioni indispensabili perché le norme vengano poi adottate e divulgate. Questo avviene invece regolarmente in altri paesi quali Germania, Francia, Giappone, Svezia, Regno Unito e USA, che hanno alle spalle enti

nazionali quali il DIN, l'AFNOR, il SIS, il BSI e l'ANSI che, con il loro potente apparato mirano, spesso con successo, ad imporre internazionalmente norme già in uso nei rispettivi paesi, con tutte le implicazioni ed i vantaggi commerciali e finanziari che ciò comporta.

I nostri esperti, come è abituale per l'Italia quando partecipa ad iniziative internazionali, proprio a causa del carattere transitorio ed occasionale della loro collaborazione, operano in condizioni difficili, su base volontaria e raramente, se non a costo di un grande impegno individuale, riescono a realizzare contributi apprezzabili internazionalmente. Anche il solo aggiornamento, la lettura sistematica della copiosa documentazione prodotta a getto continuo dai SC, dalla Segreteria del TC 46, dall'UNI/DIAM di Torino, è per i singoli un lavoro di onere non indifferente. Per ovviare ai ritardi nella distribuzione dei documenti da parte dell'UNI di Milano (le richieste vengono soddisfatte con ritardi non inferiori ai sei mesi) gli utenti usano scambiarsi fotocopie di norme ISO, ma, in tal caso, non solo contravvengono alle disposizioni sul copyright, ma non hanno mai l'assoluta certezza di possedere la versione più recente del documento. Per essere aggiornati è quindi indispensabile mantenere costosi e faticosi rapporti personali, anche via telex e telefono, con i Segretari dei Sottocomitati ISO e con la Segreteria generale dell'ISO TC/46. Solo a queste condizioni è possibile essere in possesso della documentazione indispensabile per poter contribuire fattivamente ai lavori dei SC e per votare o commentare tempestivamente le DP e DIS come avviene negli altri paesi.

All'opera meritoria che l'UNI/DIAM conduce per riattivare l'interesse degli enti e dei singoli in Italia per la normalizzazione in campo documentario in rapporto ai lavori dell'ISO TC/46 dovrebbe corrispondere un più attivo impegno di tutti coloro che, oltre all'interesse personale, hanno precise responsabilità istituzionali a garantire che gli interessi italiani siano riflessi nelle norme internazionali pubblicate dall'ISO. L'AIB, l'ICCU, la BNI sono tra coloro che hanno tali responsabilità e che dovrebbero contribuire con una partecipazione che vada ben oltre l'iscrizione all'UNI/DIAM e alla presenza sporadica e con rappresentanti sempre diversi ai lavori di gruppo e alle riunioni nazionali ed internazionali.

Nell'impossibilità di garantire una presenza e partecipazione costante ai lavori di alcuni SC l'interesse nei quali dei pur numerosi iscritti italiani è consistito esclusivamente nel richiedere, ricevere e non commentare i documenti costosamente e faticosamente raccolti, il direttivo dell'UNI/DIAM ha recentemente deciso di ritirare l'adesione dell'Italia ai SC ISO 2, 4, 5 e 7, passando da una posizione di «P» partecipanti a quella di «O» osservatori, conservando la posizione «P» solo per quei SC per i quali esistono gruppi italiani che hanno dimostrato, lavorando attivamente, di poter contribuire ai lavori dei SC internazionali, e cioè i SC 3 e 6 sopra indicati. Tale posizione è ampiamente descritta nel numero 2 di *UNIDOC* già citato.

Premesso che non sono le norme che creano la compatibilità ma, al contrario, che è l'esigenza di raggiungere la compatibilità tra sistemi operati da gruppi di utenti che provoca la richiesta di norme valide, poiché in Italia si riscontra attualmente un urgente bisogno di raggiungere livelli accettabili di

compatibilità tra sistemi operativi o in fase di realizzazione, sarebbe opportuno che tutti coloro che hanno interesse a disporre di norme comuni per comunicare, ove queste non esistano, costituiscano dei gruppi di lavoro ad-hoc sull'esempio di quanti stanno lavorando all'interno dei più volte citati Gruppi UNI/DIAM «Riferimenti bibliografici» e «Terminologia».

Sarebbe inoltre necessario che enti quali l'AIB, l'ICCU, ecc. partecipassero regolarmente alle riunioni UNI/DIAM designando rappresentanti permanenti che siano portavoce delle esigenze dell'ente stesso all'interno della Commissione, sia a livello nazionale che nell'ISO TC/46 a livello internazionale. Tali rappresentanti permanenti dovrebbero poter impegnare gli enti che rappresentano a collaborare alla stesura delle norme a cui l'ente è interessato, a sperimentarle, adottarle e promuoverne l'uso, e dovrebbero tenersi costantemente aggiornati sulla documentazione e la normativa in corso di elaborazione.

Il CNR, che pur sovvenziona l'UNI di Milano pagando la elevata quota associativa all'ISO per l'Italia, dovrebbe verificare che l'UNI ottemperi almeno alle esigenze degli utenti che hanno il diritto di ricevere tempestivamente la documentazione ISO. L'UNI dovrebbe inoltre, pur se la congiuntura attuale non consente all'Italia di impegnarsi adeguamente nella normalizzazione nel nostro campo, almeno sostenere con un qualche contributo quelle iniziative che produrranno norme nazionali dalla pubblicazione delle quali l'UNI trae, con le vendite, vantaggi non trascurabili.

L'AIB potrebbe, oltre che designare un rappresentante permanente presso la Commissione UNI/DIAM, curare la raccolta completa di tutta la documentazione ISO nel nostro campo d'interesse e garantirne la disponibilità e l'aggiornamento a vantaggio dei propri soci presso la Biblioteca dell'Associazione.

Solo organizzando e promuovendo un'organizzazione e un'attività di normalizzazione coerente e continuata a livello nazionale si potrà garantire una presenza qualificata italiana in sede internazionale, se non altro a sostegno dell'entusiasmo e della dedizione dei soliti pochi che, tramite l'UNI/DIAM, contribuiscono ad offrire dell'Italia, al di fuori dei nostri confini, un'immagine accettabile di seria professionalità.

Maria Teresa Ronchi Martinelli

NOTE

(1) Commissione UNI/DIAM «Documentazione, Informazione automatica, Micrografia», c/o UNIPREA (Ente di unificazione federato all'UNI), Via Montevecchio 29 — 10128 Torino — Telef. 531712.
UNI (Ente nazionale italiano di normalizzazione), Piazza Armando Diaz 2 — 20123 Milano — Telef. 876914 — Telex 312481 uni

Attività estiva della Sezione ragazzi della Biblioteca comunale di Terni

Anche quest'anno è stato realizzato, per il quarto anno consecutivo, il programma «Estate Ragazzi in biblioteca». Dal 15 giugno al 15 settembre sono state svolte attività sia strettamente attinenti che integrative alla lettura, articolate in vari momenti: i films, i giochi in prestito, l'ora del racconto, l'animazione del libro, la settimana del modellismo, gli itinerari di lettura etc...

La scelta delle attività mi è stata dettata da alcune considerazioni: La Biblioteca Ragazzi deve poter offrire, soprattutto d'estate, momenti di aggregazione e di scambio culturale ad una utenza che non ha più nella scuola, in questo periodo, il suo momento socializzante. La Biblioteca Ragazzi deve, approfittando della particolare attenzione che le dedica l'utenza in questo periodo, realizzare una più intensa azione di promozione alla lettura, alla lettura critica, (non solo del libro, ma anche di altri mezzi di comunicazione) e alla lettura in Biblioteca.

L'attività prevalentemente indirizzata ad una azione di educazione e di promozione alla lettura (animazione del libro, ora del racconto, itinerari di lettura etc...) è stata attuata partendo da alcune considerazioni di fondo: i ragazzi molto spesso non leggono con espressione e partecipazione, bensì meccanicamente e, di conseguenza, acriticamente. L'atteggiamento che essi hanno nei confronti del libro, e per estensione nei confronti della biblioteca, è ancora in molti casi perlomeno di diffidenza.

Si è inteso quindi, attraverso la narrazione di fiabe, episodi, illustrazione di testi e lettura delle immagini, di far superare ai bambini, specie ai più piccoli, la distanza che per loro intercorre tra il significato della parola letta, drammatizzata, animata, illustrata e il testo scritto.

Tutto questo appunto per favorire un nuovo atteggiamento del bambino verso il libro, atteggiamento che, lo si è constatato, è troppo spesso di noia e anche di rifiuto di impegnarsi nella lettura, cioè nell'operazione che dovrebbe restituire alla parola scritta il suo significato, la sua espressione viva. Non a caso spesso il bambino, posto di fronte a un libro, cerca per prima cosa le «figure», cioè un messaggio espresso con un codice di comunicazione più immediato e meno arduo da decodificare. D'altra parte, se si pensa che per la maggior parte dei bambini il primo libro è un libro di scuola e la prima lettura è fatta esponendosi al giudizio dell'insegnante e dei compagni, non si ha molta difficoltà a spiegare l'atteggiamento appunto di «diffidenza» che i bambini hanno verso la parola stampata.

Nell'elaborazione dell'attività di lettura e animazione del libro, eseguita utilizzando per i più piccoli anche libri di sole immagini o con testi estremamente semplici, di cui il settore della Biblioteca dedicato all'età prescolare è particolarmente fornito, si sono seguiti alcuni schemi:

Approccio graduale al libro

Attraverso la lettura di singole illustrazioni, storie illustrate, narrazione orale, per giungere infine alla lettura del testo scritto e alla elaborazione di nuovi testi.

Lettura di fiabe e racconti

Interventi di drammatizzazione delle fasi salienti del racconto, ampliamento del racconto stesso da parte dei bambini, illustrazione grafica di una fiaba.

Scelta di una fiaba e discussione

Perché questa fiaba? Identificazione dello schema della fiaba. Analisi del meccanismo di identificazione del bambino con il protagonista.

Osservazione e stimolo alle capacità di penetrazione logica

Suddividendo le fiabe per temi analoghi, per strutture narrative, elaborando «canovacci», facendo esperimenti di elaborazione di testi mediante associazione di parole, parole con rime etc... (V. Gianni Rodari, Grammatica della Fantasia).

Rilevazione di interessi ed esame critico

Stimolando considerazioni e giudizi, raffronti con la realtà, racconti di esperienze personali etc...

Con i ragazzi più grandi si è mirato invece ad un tipo di intervento che li invitasse soprattutto ad estendere i loro interessi e ad esercitare il loro spirito critico nel campo delle loro scelte di lettura.

Anche nei ragazzi la cui età va oltre quella della scuola primaria permane infatti verso il libro un atteggiamento di assorbimento passivo, acritico; ciò che lo scrittore ha ritenuto di poter far stampare, per il fatto stesso che lo sia stato, non viene minimamente messo in discussione: «Ipse scripsit». Con gli «itinerari di lettura» quindi abbiamo cercato di fornire spesso spunti per considerazioni, raffronti, analisi: i diversi generi letterari, i diversi stili, i soggetti a cui si indirizzano le letture, i messaggi sociali e politici contenuti più o meno apertamente nella narrazione etc...

A titolo di esemplificazione riportiamo gli schemi di alcuni «itinerari di lettura»: Fiabe tradizionali e non. Da Andersen a Rodari. Letture per le «Piccole donne» di ieri e di oggi. Da Alcott a Lindgren, etc...

Si è poi tenuto conto dei particolari interessi che hanno i ragazzi nel periodo estivo, per cui sono stati esposti, di volta in volta, libri su temi quali lo sport, i passatempi, i viaggi, le vacanze etc... Spesso cercando di dilatare gli argomenti, ad es.: I viaggi: Dai primi mercanti agli astronauti. Mezzogiorno: terra di vacanze e di problemi (emigrazione, crisi, questione meridionale ecc.).

Devo dire che l'offerta di lettura realizzata in modo anche indiretto e, direi, discreto (i libri, raggruppati per temi, erano esposti periodicamente in vetrina) ha ottenuto risultati più che soddisfacenti. Inoltre, per facilitare l'orientamento all'interno di precisi gusti di lettura è stato allestito un catalogo della narrativa suddiviso per generi: letture per l'età prescolare; fiabe favole e racconti brevi; romanzi d'avventura; romanzi, racconti, classici; fantascienza; gialli e polizieschi; letteratura umoristica; fumetti, ecc... ordinato alfabeticamente all'interno di ciascun genere.

Complessivamente in questo periodo le opere lette in sede sono state 1.042, quelle date in prestito circa 600.

Ritengo sia utile una descrizione, seppur sommaria, delle attività integrative e alternative alla lettura (giochi in prestito, proiezione di films, illustrazione di fiabe e racconti, settimana del modellismo, ecc...).

Giochi in prestito Ogni giovedì i ragazzi hanno avuto a disposizioni giochi da tavolo quali dama, scacchi, trepp, dama cinese, ecc... Si trattava in genere di giochi che richiedevano la partecipazione di 2/4 giocatori. Per ogni gioco si designava un responsabile che prendeva in prestito il gioco a suo nome e rispondeva della sua integrità fino a quando ne faceva uso con i suoi compagni. Tutto ciò ha costituito un notevole momento socializzante realizzando in pieno gli intenti che avevamo esposto nella premessa.

Molto importante è stato inoltre, a mio avviso, il far constatare ai ragazzi la disponibilità di una struttura pubblica quale la Biblioteca anche per questo tipo di attività.

Settimana del modellismo Le stesse considerazioni valgono per la «settimana del modellismo», realizzata in due edizioni nel corso di questa estate: dal 1 al 6 agosto e dal 5 al 10 settembre. Per questa attività sono state fornite ai ragazzi delle scatole di montaggio con modellini di aerei, auto, animali, ecc... realizzati in vari materiali (legno, plastica, polistirolo). I ragazzi,

in gruppi di tre/quattro, hanno provveduto all'assemblaggio per incastro o con l'uso di colla e semplici strumenti. Consigli e piccoli aiuti sono stati forniti da genitori, artigiani e commercianti dei dintorni. Si è riusciti perciò a coinvolgere anche il contesto socioeconomico in cui la Biblioteca è fisicamente collocata. Molti, in questa occasione, hanno potuto prendere visione della biblioteca frequentata dai ragazzi, apprezzandone in molti casi la dotazione libraria e il tipo di attività organizzatovi. Si è avuta, per questa attività, la collaborazione anche del Gruppo Modellistico Ternano, nella persona del sig. Cameli, apprezzatissimo per i consigli dati ai ragazzi e per aver partecipato con i suoi modellini, a scopo dimostrativo e promozionale, alla esposizione finale degli elaborati realizzati dai ragazzi nelle varie attività svolte in Biblioteca durante l'estate.

È da notare come anche queste attività prettamente alternative hanno infine costituito un invito alla lettura: molto spontaneo è stato infatti per i ragazzi ricorrere ad esempio ad un manuale sul gioco della dama, o ad un libro sul modellismo, ecc... risalendo poi a tutto il settore di letture sui giochi gli sports, il bricolage, il tempo libero di cui la Biblioteca Ragazzi è particolarmente dotata.

Giochi, illustrazione grafica, varie Per gruppi di bambini più piccoli (3/6 anni) l'attività integrativa prevalente è stata quella grafica, collegata o no all'illustrazione di fiabe e racconti (svolta, come si è detto, durante l'ora del racconto e con l'animazione del libro). Anche per essi inoltre vi sono stati i giochi in prestito (puzzles, incastri, ecc...).

Films La proiezione di un ciclo di films, tratti anche da classici della letteratura per ragazzi, ha avuto il duplice scopo di offrire sia un momento ludico che un motivo per analizzare, con semplici dibattiti ed osservazioni, un mezzo di comunicazione diverso dal libro. Si è infatti comparato il linguaggio scritto al linguaggio filmico, esaminando le strutture e i messaggi trasmessi attraverso le immagini e le parole.

Per i tredici films proiettati si sono avute complessivamente 550 presenze.

In conclusione, nel periodo estivo, la Biblioteca Ragazzi ha avuto 1.600 presenze, le letture in sede sono state 1.042. Le opere date in prestito circa 600. I nuovi iscritti al prestito sono stati 280 sui 600 circa annuali. Gli iscritti alla «Settimana del modellismo» sono stati circa 40, per un numero di presenze complessivo, nelle due settimane, di 140 persone. Durante l'esposizione degli elaborati prodotti nel periodo estivo (modellismo, disegni, fiabe, ecc...), attuata nei giorni 10, 11, 12 settembre, si sono avuti 120 visitatori.

Ritengo pertanto che anche per quest'anno il progetto «Estate Ragazzi in Biblioteca» possa dirsi realizzato e concluso positivamente.

Franca De Sio Paparelli

Bibliotecario e documentalista

Il 13 giugno u.s., nell'ambito degli incontri culturali promossi da «La Nuova Italia» si è svolto, presso la sede di Bologna della casa editrice, un dibattito sul tema: «Bibliotecario e documentalista. Professioni a confronto», introdotto da Pasquale Petrucci del Direttivo dell'A.I.D.A. e da Maria Gioia Tavoni, docente di biblioteconomia all'Università di Pisa.

Il Petrucci, dopo un chiarimento preliminare sull'affinità e le specificità delle due professioni, ha illustrato brevemente i compiti dell'Associazione

italiana per la documentazione avanzata, disciplina senza una precisa collocazione in Italia, riguardante comunque qualsiasi veicolo di informazione e tesa prevalentemente a produrre e organizzare i cosidetti documenti secondari.

La prof. Tavoni, dopo aver paragonata le situazioni europee più evolute nell'insegnamento della biblioteconomia alla deficitaria condizione di esso in Italia, ha indicato nella conservazione e nella comunicazione i due obiettivi essenziali di ogni biblioteca e nelle acquisizioni e ricerche per spaccati storici il ruolo specifico delle grandi Biblioteche di tradizione.

Durante il dibattito, in cui sono intervenuti tra gli altri il dr. Savioli, archivista di Ferrara e il prof. Vittorio Telmon dell'Università degli Studi di Bologna, la ripresa e le repliche del Petrucci hanno delineato i tre profili professionali del documentalista, e il suo compito complessivo di trasformare in unità informative i documenti e di guidare l'utente dall'informazione al documento primario, anche mediante la produzione di indici e tesauri.

Associazione Italiana per la Documentazione Avanzata

L'AIDA, associazione italiana per la documentazione che impiega tecnologie avanzate, è una associazione costituita di recente che ha come principali finalità quella di favorire lo sviluppo della professione del documentalista e quella di concorrere, con altre istituzioni, alla definizione, alla conoscenza ed allo sviluppo della scienza della documentazione e dell'informazione.

L'associazione ha sede presso l'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del CNR (1), ed ha già ricevuto centinaia di adesioni.

Nel corso della prima riunione del suo Consiglio Direttivo, tenuta a roma il 7 novembre u.s., l'associazione ha proceduto alla nomina delle cariche sociali e ad avviare le prime attività di lavoro.

È stato eletto Presidente dell'associazione il Prof. Paolo Bisogno, che sarà affiancato come Vice Presidente dal dr. Paquale Petrucci, come segretaria dalla dr.ssa Marta Giorgi e come tesoriere dalla dr.ssa Gigliola Negrini.

In attesa di un'organica definizione delle Sezioni di Lavoro e dei Gruppi di Studio, il Consiglio Direttivo ha affidato a Vittorio Novelli, Direttore del Centro Elettronico della Corte Suprema di Cassazione il compito di coordinare tutte le attività di studio e di ricerca ed al dr. Ettore Bertazzoni di presiedere la Sezione di Lavoro per la Biomedicina coordinandone l'attività.

NOTE

(1) Via C. De Lollis 12, Roma. Tel. 4952351.

Calendario

1984

International Conference on Communications. Amsterdam, 14-17 maggio 1984. Tema: «Science, Systems and Service». Rivolgersi a: T.A. Claasen, Philips Research Laboratories, WY-2, 5600 MD Eidndhoven, Olanda.

Special Libraries Association Annual Conference, 75. New York, 9-14 giugno 1984. Rivolgersi a: SLA, 235 Park Avenue South, New York, New York 10003, Stati Uniti.

Course: Developing Library and Information Studies Collections: an International Seminar. London/Aberystwyth, 22 luglio-3 agosto 1984 (British Council course 455). Disponibili 25 posti. Quota L. 785 (comprensiva di vitto, alloggio, iscrizione ed escursioni durante il corso). Viaggio di andata e ritorno a carico dei partecipanti. Domande *entro il 3 aprile 1984* a: British Council, Via Quattro Fontane 20, 00184 Roma.

IFLA General Conference. Nairobi, 20-25 agosto 1984. Tema: «The Basis of Information Services for National Development: Promotion of the Reading Habit; Manpower for Information Services; Information Systems and Services». Rivolgersi a: IFLA, P.O. Box 95312; 2509 CH The Hague, Olanda.

FID Conference and Congress, 42. L'Aia, 17-27 settembre 1984. Rivolgersi a: FID General Secretariat, P.O. Box 90402, 2509 L.K. The Hague, Olanda.

International Symposium on Harmonization fo Training Programmes in Information Science, Librarianship and Archival Studies. Parigi, ottobre 1984. Rivolgersi a: Unesco, PGI, 7 Place de Fontenoy, 75700 Paris, Francia.

Congress of the International Board on Books for Young People, 19. Nicosia, 9-13 ottobre 1984. Tema: «Production, Distribution and Reception of Children's and Juvenile Literature, especially in the Third World Countries». Rivolgersi a: Cyprus Association on Books for Young People, c/o Pedagogical Academy, Nicosia, Cipro.

1985

IFLA Council and General Conference. New York, 18-24 agosto 1985.

International Congress of Medical Librarians, 5. Rivolgersi a: Medical Library Association, Inc. (MLA), 919 North Michigan Avenue, Suite 3208, Chicago, Illinois 60611, Stati Uniti.

1986

IFLA General Conference. Tokyo, 25-30 agosto 1986.

L.B.M.

(in parte da: FID news bullettin e IFLA journal).

BALDACCHINI, L. *Il libro antico*. Roma, NIS, 1982. 159 p. (Aggiornamenti, 30).

La fine del secolo scorso è stata avvertita come una grande primavera bibliografica. Si deve a quel periodo l'intenso lavoro di esplorazione sistematica per censire, inventariare e catalogare gran parte del materiale manoscritto stratificato e sepolto nelle nostre biblioteche. È stato uno scavo che ha fruttato una larga messe di studi, che ha facilitato il compito della ricerca, che ha posto le basi per una più capillare penetrazione nel tessuto documentario del passato.

Non altrettanto può dirsi per il libro a stampa. In Italia, se si escludono i rari contributi locali, si devono attendere gli anni quaranta di questo secolo per assistere, parallelamente alla ripresa degli studi incunambolistici, ramo a sé ormai della bibliologia, all'uscita del primo volume dell'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*.

Conosciamo bene l'importanza della disponibilità delle fonti (1), ma, se colleghiamo questi due momenti e ne valutiamo le risultanze sul piano degli studi in generale sorge spontanea una domanda. È solo la ricerca storica, il fiorire degli studi specialistici che generano il bisogno diffuso di maggiori strumenti di consultazione o è anche l'affermarsi delle discipline bibliografiche e la loro sempre più precisa vocazione autonoma che diviene supporto e funge perfino da stimolo per numerose chiavi interpretative? Come si colloca questo interscambio, questa interferenza nell'ampio panorama degli studi interdisciplinari?

Se questi sono interrogativi che desidereremmo fossero ripresi e diventassero tema da approfondire, l'uscita del testo di Lorenzo Baldacchini *Il libro antico* ci sembra debba raccordarsi alla ripresa del lavoro e degli studi sulla descrizione del materiale documentario a stampa del passato e ai problemi connessi al controllo della produzione retrospettiva. È come dire che la stessa bibliografia, nel suo articolarsi, crea e salda numerosi anelli della catena protesa com'è ad autodefinirsi nelle sue connotazioni specialistiche.

Il «Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo», indetto dall'Istituto centrale per il catalogo unico e per le informazioni bibliografiche ha senz'altro contribuito a generare una più diffusa conoscenza dei numerosi aspetti connessi al libro e alle edizioni antiche: da qui è nata anche la coscienza di dover affrontare il problema con maggiore cognizione ed impegnarsi con più matura preparazione a «descrivere conoscendo». Hanno senz'altro contribuito altri fattori; ad esempio, la crescita di professionalità registratasi nelle nuove leve anche a seguito di eventi politico-istituzionali che hanno consentito una maggiore conoscenza della realtà delle nostre istituzioni bibliote-

carie e degli aspetti relativi alla tutela, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio documentario del passato.

Il libro antico di Baldacchini è il frutto maturo di questo periodo e in questo senso apre una nuova strada. Nella breve introduzione, egli dichiara apertamente che il libro non è destinato «agli specialisti» bensì a coloro che lavorano nelle biblioteche pubbliche o semipubbliche «affascinati dal materiale antico, ma privi di reali e aggiornati sussidi tecnici per il suo trattamento». Prima ancora di sfogliare insieme il testo, desideriamo dire che Baldacchini è riuscito a dimostrare come il lavoro del bibliotecario non consista in una mera trasposizione meccanica di dati su determinati supporti quanto in una operazione intelligente e responsabile nei confronti di tutta la polivalenza dell'oggetto libro. Vorremmo anche aggiungere che il destinatario del libro, sebbene non specialista del settore, può tuttavia essere riconosciuto nello studioso in senso lato agevolato da uno strumento che consente, ad esempio, l'incontro di discipline sul terreno della citazione e della descrizione.

Il libro avrebbe potuto benissimo essere diviso in due parti con una netta cesura fra l'*Introduzione, I materiali, Gli uomini* e gli altri capitoli *La tipologia, La descrizione, Conservazione e tutela, Valorizzazione*. Si tratta infatti di due momenti che, sebbene strettamente interagenti, denunciano il primo una dimensione più propriamente storico-bibliologica, il secondo un indirizzo rigorosamente tecnico. La ininterrotta successione dei capitoli sta anch'essa a dimostrare che Baldacchini ha avuto rispetto del destinatario, del suo lavoro e ha sentito il bisogno di offrire al tecnico e allo studioso un testo capace di affinare le potenzialità conoscitive e critiche di chiunque si avvicini al materiale a stampa antico.

Se ci venisse posta la domanda se siamo di fronte ad un manuale, avremmo qualche perplessità nel rispondere: potremmo dire infatti che se di un manuale si tratta è nell'accezione migliore del termine: è un sussidio, innanzi tutto, ma anche una offerta, è un ventaglio di prospettive che apre la strada al rigore della conoscenza e all'«immaginario».

Paradigmatici in questo senso ci appaiono due capitoli che si riferiscono a quell'ipotetica divisione alla quale abbiamo fatto riferimento. Da una parte *Gli uomini*, dall'altra *La descrizione*.

Nel primo Baldacchini prende le mosse dall'avvento della stampa e dall'apparire del libro, inteso come risultato della fusione di numerosi elementi. L'«anomalia» dell'autore che fornisce un prodotto già elaborato piuttosto che «materia prima», un'opera del lavoro intellettuale che si trasforma in oggetto industriale poi commerciale. La trasformazione dell'autore che sempre più spesso si spinge fra le braccia del potere politico per non essere posto di fronte alle due uniche vie possibili: «rispolverare il vecchio mito della povertà dell'uomo di lettere; oppure praticare un secondo mestiere col quale procurarsi i mezzi di sostentamento». Accanto all'autore, l'editore, confuso fin dall'inizio con il tipografo; figura sfuggente e a volte ambigua il quale sceglie il prodotto intellettuale e ne determina la sua circolazione come merce e/o come oggetto di scambio, proteso comunque a guardare fuori dalla tipografia verso le vie del mondo. Il tipografo, infine, come organizzatore dell'impresa tipografica, come colui che distribuisce il lavoro, crea la "catena" specificandone le articolazioni.

Il capitolo è tutto un chiaroscuro con spunti felici per una storia della ti-

pografia e di coloro che in essa vi operano agganciata strettamente all'aspetto tecnico ma anche calata in un più ampio quadro di riferimento culturale (2).

Lo stesso rigore per il secondo capitolo al quale abbiamo fatto riferimento. Qui, più che altrove, Baldacchini è teso a precisare la profonda differenza fra le funzioni di un catalogo di una biblioteca, «strumento di lavoro per la biblioteca stessa», e quelle di una bibliografia rivolta alla ricostruzione della «copia ideale». «Un catalogo... non è una bibliografia meno dettagliata, come forse qualcuno ritiene» — ci precisa ancora una volta Baldacchini —. «La quantità di informazioni contenute è irrilevante per stabilire se un elenco di libri sia una bibliografia o un catalogo». Il catalogo ci porta all'esemplare, la bibliografia ci avvicina al testo. «È chiaro che la natura dell'informazione che viene fornita intorno a un libro è condizionata dal prevalere di questi due significati: il libro oggetto materiale o testo». Si tratta a nostro avviso di un chiarimento importante non da tutti ancora assimilato che costituisce un necessario presupposto per chi si accinge a lavorare sui fondi antichi.

Se questa è una chiave di lettura importante per comprendere l'impostazione di tutto il lavoro, merita di essere citato anche il capitolo *I materiali* in cui si fondano armonicamente conoscenze tecniche e attenzione ai fenomeni sociali ed economici. Si consideri, ad esempio, il tracciato delineato da Baldacchini per la comparsa e il diffondersi della carta. Legata indissolubilmente all'avvento della stampa, la carta ha una storia molto più antica che Baldacchini ripercorre e colloca all'interno della città nel basso medioevo. All'introduzione di questo importantissimo supporto materiale concorrono infatti almeno tre fattori che l'autore pone giustamente in rilievo: a) le modificazioni del vestiario e una più ampia disponibilità di teli legata al diffondersi del lino; b) la crescita della città, la sua rinascita nel XII secolo, che genera condizioni nuove e diverse per lo scarto e la raccolta dei vecchi indumenti; c) «la presenza di numerosi corsi d'acqua», e noi vorremmo aggiungere la vicinanza di essi con i grandi nodi di traffico rappresentati dall'incrocio di importanti vie di comunicazioni in prossimità anche di mercati. A queste fondamentali premesse segue il quadro del processo produttivo che si allarga alle tecniche fino a sfiorare i problemi all'interno del XVIII secolo, periodo in cui si assiste, in questo settore, ad una vera e propria rivoluzione tecnologica.

Siamo di fronte a un altro esempio del metodo di lavoro seguito da Baldacchini che lascia sperare una ripresa di questi temi per un loro maggiore approfondimento.

A questo punto sentiamo la necessità di dire che avremmo preferito avere sotto gli occhi più numerosi riferimenti bibliografici sui testi che hanno costituito il supporto dell'opera: molte sono infatti le letture fatte e poche le indicazioni in nota. Hanno prevalso in Baldacchini la modestia e il desiderio di offrire un «sussidio» pratico piuttosto che l'esigenza di articolare più compiutamente un discorso di cui ci sembra di aver intravisto tutti gli elementi e le ricche sequenze che lo compongono.

Maria Gioia Tavoni

NOTE

(1) Sulla «limitazione» agli studi filologici imposti dalla conoscenza delle fonti rinviamo al capitolo *Ad fontes*, in E.J. Kenney, *The classical*

text. Aspects of Editing in the Age of the Printed Book, London, 1974, pp. 75-104.

(2) Uno spaccato di storia delle tipografie, anche solo di carattere locale e settoriale, non può prescindere dalla impostazione di A. QUONDAM, *La letteratura in tipografia* in *Letteratura italiana*. Direzione: A. Asor Rosa. Torino, Einaudi, 1982 —. 2. Produzione e consumo, 1983, pp. 555-686.

TRANIELLO, P. *Biblioteche e regioni. Tracce per un'analisi istituzionale*. Firenze, Giunta regionale toscana, La nuova Italia, 1983. 182 p. (Archivi e biblioteche, 7).

L'opera di Traniello fa ripercorrere al lettore le tappe dell'intervento pubblico in materia di biblioteche di enti locali e costituisce un bilancio dell'azione svolta dalle regioni sia per la creazione di un'«immagine istituzionale» della «biblioteca pubblica», sia per la sua realizzazione concreta nel tessuto sociale.

L'autore parte dalla confusione che, dopo un periodo di disinteresse, si viene a determinare a causa dell'istituzione dei centri di lettura e delle biblioteche del contadino e sottolinea che l'interesse dello Stato è puramente strumentale ai fini dell'organizzazione del consenso.

Il «Servizio nazionale di lettura», pur con i suoi limiti centralistici (la regione viene considerata esclusivamente articolazione territoriale dello Stato e non soggetto competente a legiferare in materia di biblioteche), non riesce adeguatamente a decollare, mentre fallisce il tentativo di programmazione del Centro sinistra in questo come in altri settori.

Ancora agli inizi degli anni 70, con la formulazione degli statuti regionali, pur essendoci in essi numerosi elementi di novità, soprattutto nell'individuazione della funzione di programmazione come propria dell'ente regione, non si ha ancora una svolta in senso regionalistico.

È di quegli anni, comunque, la presa di coscienza da parte dei rappresentanti delle regioni e dei bibliotecari della necessità di una funzione autonoma legislativa regionale.

Ancora più marcata diventa tale consapevolezza con il trasferimento delle funzioni e i relativi decreti delegati.

Il testo definitivo del decreto n. 3 (14 gennaio 1972), recependo le osservazioni delle regioni e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, si presenta notevolmente migliorato rispetto all'originale schema governativo, caratterizzato da un'ispirazione centralistica, propria dei ceti più retrivi della società. Il completamento del trasferimento delle funzioni alle regioni «per settori organici di materie» si realizza con la legge 382 (22 luglio 1975) e con il DPR 616 (24 luglio 1977). La legge e il decreto prevedono un ampio ricorso alla delega per l'attribuzione delle competenze regionali che devono riguardare, al di là della proprietà della struttura bibliotecaria, tutte le biblioteche del territorio, ad esclusione delle nazionali centrali, il cui ruolo prescinde dalla loro collocazione territoriale.

Uno sviluppo, afferma ancora Traniello, del concetto di biblioteca come centro culturale polifunzionale in grado di favorire l'aumento dell'informazione e della comunicazione all'interno di una comunità, si ha con la promulgazione delle leggi regionali, il cui limite è, da una parte, il centralismo regionale, dall'altra, la mancanza di «preminenza delle funzioni propriamente relative alla lettura».

L'intervento legislativo regionale è «originale e innovativo» rispetto alla scarsa legislazione dello Stato e al suo

intervento politico-amministrativo, e delinea un moderno «modello istituzionale di biblioteca». In effetti, però, perché tale modello viva «occorrono, oltre a quello legislativo, altri atti di volontà politica».

Purtroppo se, da una parte, si può dire che il numero delle «biblioteche pubbliche» è aumentato a seguito dell'intervento degli enti locali e della regione, dall'altra è evidente la carenza di organizzazione e di sviluppo dei sistemi bibliotecari, come anche di iniziative per la formazione del personale in grado di garantire servizi efficienti. Le biblioteche di enti locali, poi, quando esistono, sono funzionali quasi esclusivamente a un pubblico di studenti, svolgendo un ruolo di supplenza delle biblioteche scolastiche.

Ma i limiti più evidenti che occorre superare, per riuscire ad organizzare servizi efficienti, in materia di biblioteche di enti locali, sono, da una parte, quello del persistente centralismo regionale, pur in assenza di un potere coercitivo, dall'altra, quello di una dispersione di energie dovuta ad un'eccessiva atomizzazione del servizio bibliotecario sul territorio nazionale, data la polverizzazione del sistema italiano dei comuni.

Per evitare tali limiti occorre la progettazione e istituzione di un ente intermedio di governo che realizzi, su un territorio sufficientemente vasto, un sistema bibliotecario produttivo, sollecitando la partecipazione democratica e non la lottizzazione, presente, secondo l'autore, attualmente a tutti i livelli di governo anche nel campo bibliotecario.

Si pone, dunque, una questione morale provocata, da una parte, da una spartizione dei posti di comando, dall'altra, da una manipolazione dell'informazione ai fini della conquista e del mantenimento del consenso.

Certo l'ipotesi di Traniello è ricca di stimoli. La sua ricetta fondamentale consiste nel determinare la possibilità di un'effettiva partecipazione e di sviluppare un'adeguata politica del personale. Resta, però, un nodo da sciogliere: è sufficiente, per allargare le basi del potere, un'opera di ingegneria istituzionale quale può essere la costituzione di un ente intermedio di governo? Evidentemente no. Sviluppare la partecipazione democratica deve significare, tra l'altro, un'appropriazione delle conoscenze scientifiche e tecniche, che permettono di estendere la diffusione dell'informazione, anche attraverso sistemi bibliotecari efficienti. Ma, per fare ciò, oltre alla formazione di personale altamente specializzato e ad un'azione di programmazione della regione, che, pure, fin'ora, non ci sono state, è necessario che prevalga una classe dirigente che si scrolli di dosso una subordinazione ai centri di potere nazionali e internazionali, cercando di occupare un ruolo di primo piano in settori determinanti, ai fini dell'organizzazione dell'informazione, quali quelli dell'informatica e dell'elettronica.

Domenico Squillacioti

BALDACCI, M.B.-SPRUGNOLI, R. *Informatica e biblioteche*. Automazione dei sistemi informativi bibliotecari. Roma, La nuova Italia, 1983. 239 p. (Aggiornamenti, 39).

Il titolo del volume ed il suo sottotitolo sono già ampiamente programmatici di una problematica che da vari anni sta dimostrando di essere di estrema attualità, quella appunto relativa al mondo delle biblioteche e delle loro necessità e possibilità di automazione.

L'incontro tra queste due realtà — e lo sottolineano anche gli Autori nella prefazione — non è mai facile così come non è facile l'intesa tra gli operatori di questi due settori, il bibliotecario e l'informatico, ed il problema verte per lo più su una difficoltà di «comunicazione», retaggio di linguaggi di lavoro sostanzialmente differenti e sfocia poi nella diversa prospettiva su esigenze e richieste a livello applicativo che al bibliotecario appaiono spesso imprescindibili e che sono non recepite o non comprese dall'informatico.

Lo scopo del libro, rivolto quindi specialmente agli operatori ma anche agli utenti in senso lato delle biblioteche, risulta dunque quello di offrire un mezzo di informazione su certe problematiche e di conoscenza di alcuni argomenti per poter costituire una base di discussione ai fini della realizzazione di un sistema informativo automatizzato anche nella prospettiva di una più stretta collaborazione tra gli «addetti ai lavori» dei due settori. L'opera può quindi configurarsi come una guida che indirizzi al corretto uso degli strumenti informativi senza il quale un sistema non potrebbe avviarsi in modo valido, anche in riferimento a progetti attualmente in fase di realizzazione in Italia quali il Servizio bibliotecario nazionale e il progetto di automazione delle biblioteche universitarie di Pisa.

Il libro è suddiviso in sei capitoli, un'ampia appendice ed un indice analitico finale.

Particolarmente interessante la problematica presentata nel capitolo secondo «Documenti e archivi» in cui troviamo un'ampia articolazione di temi — quali, ad esempio, la rappresentazione dell'informazione, la struttura logica degli archivi, le basi di dati etc. — tutti corredati da una costante esemplificazione.

C'è infatti da sottolineare — soprattutto in questi primi capitoli — che la presentazione dei concetti e dei problemi di base del campo informatico non avviene tramite una enunciazione e spiegazione programmatica, ma consegue logicamente dalla illustrazione di un particolare problema bibliotecario, cosa che determina una migliore e più attenta partecipazione del lettore.

Del resto è possibile realizzare un certo tipo di impostazione metodologica proprio perché lo scopo del libro non è quello di fare una analisi completa ed esaustiva di tutti i singoli problemi di un sistema informativo automatizzato — il che sarebbe difficile — ma di presentare una metodologia di analisi che è quella che maggiormente interessa il bibliotecario. Ne troviamo infatti un esempio nell'ambito del quarto capitolo, che affronta la prima fase di realizzazione del sistema automatizzato, quella del progetto logico, fase in cui si definiscono, da parte del bibliotecario, esigenze ed obiettivi e al tempo stesso si opera una analisi di dati e funzioni; vengono perciò illustrati i problemi inerenti il legame tra descrizione bibliografica e documento fisico (con esemplificazioni di descrizione a più livelli), quelli connessi alla costruzione di un indice quale strumento di accesso al catalogo automatizzato e vengono accennati i problemi relativi al controllo amministrativo, al controllo dei prestiti ed in particolare all'organizzazione dei cataloghi.

Ci si trova in effetti a sottolineare, in accordo con gli Autori, come spesso tutta una serie di considerazioni e di analisi preliminari si prefiggono lo scopo non tanto di avvicinare i problemi dell'automazione di un sistema informativo a livello dell'elaboratore, ma soprattutto di chiarire tutti gli aspetti logici del sistema e, di conseguenza di razionalizzare i dati e le procedure che ne fanno parte. Per una panoramica

generale sulle risorse di elaborazione per un sistema bibliotecario automatizzato, articolato nelle tre componenti di hardware, software e risorse umane possiamo far riferimento all'ultima parte del libro che ne fa un'ampia illustrazione partendo dall'esistenza di vari tipi di calcolatori e dalle risorse hardware ad essi connessi — dischi, nastri, terminali etc. — al software quale sistema operativo, sistema di gestione di base dati (SGBD) e programmi di utilità fino all'esposizione di una problematica generale sul personale interno ed esterno che può collaborare al progetto.

Data la molteplicità degli argomenti affrontati si nota talvolta, nel corso di quest'ultima parte, l'esigenza di un alleggerimento del discorso magari con una esemplificazione più specifica come è stato fatto, ad esempio nel primo capitolo in cui il bibliotecario meno informato sull'argomento trovava un riscontro immediato con la sua pratica quotidiana.

L'appendice contiene una serie di «rapporti preliminari» relativi allo studio — completato nel 1981 — di un sistema per la gestione dei dati bibliografici tramite minielaboratore realizzato dalla CEDA, dall'Università di Pisa, dalla Honeywell e dall'IEI.

I rapporti preliminari sono cinque. Mi soffermerei con maggiore attenzione sui rapporti 4 e 5 che affrontano alcuni problemi connessi all'applicazione delle procedure biblioteconomiche in un Sistema di Gestione di Base di Dati: il primo dei due rapporti illustra argomenti quali la ridondanza dei dati, la loro sicurezza, il sistema di ingresso dei dati, la ricerca per titolo e/o autore; il secondo fa appunto riferimento alla descrizione dei comandi — nelle diverse procedure di acquisizione, gestione periodici, catalogazione e prestito — nel sistema automatizzato delle biblioteche dell'Università di Pisa. Il rapporto si conclude con l'indicazione delle possibili statistiche che l'elaboratore può offrire quale ulteriore risultato dell'elaborazione dei dati forniti dalle procedure di gestione e di cui il bibliotecario può usufruire per previsioni di bilancio o pianificazioni di lavoro.

Nell'articolazione generale dei vari temi all'interno del libro bisogna tener conto di quello che suggeriscono gli Autori nella prefazione sulla possibilità di lettura dell'opera a più livelli altrimenti il discorso complessivo potrebbe risultare a volte non omogeneo e non sequenziale la trattazione dei diversi argomenti.

Quello che c'è comunque da sottolineare è che non è facile rivolgersi a lettori — bibliotecari o utenti di biblioteca — con diverso grado di conoscenza sui sistemi automatizzati, e ciò comporta sia la necessità di illustrare concetti e termini basilari dell'informatica, sia, d'altra parte, l'analoga necessità di entrare nel dettaglio di problematiche più complesse (quali, ad esempio, le strutture interne di un SGBD). Complessivamente il libro affronta i temi più importanti sulla possibilità di ideare e realizzare nelle sue varie applicazioni un sistema informativo automatizzato, e questo avviene attraverso una attenta analisi dei problemi da affrontare, delle possibili soluzioni ad alcuni di essi, delle difficoltà di «tradurre» le a volte numerose e complesse casistiche delle tecniche bibliotecarie in precise istruzioni per l'elaboratore, tutto questo, per ribadire ancora una volta come gli operatori che conoscono e gestiscono l'attuale funzionamento delle biblioteche debbano familiarizzare con le idee e le nozioni fondamentali dell'informatica così da poter assumere un utile e consapevole ruolo attivo nella partecipazione alla formulazione di progetti d'automazione.

Gisella De Caro

CERI, S. *La progettazione di basi di dati*. Milano, Clup, 1982. 106 p. (Serie di informatica). ISBN 88-7005-469-1.

Negli ultimi anni si è registrato un forte sviluppo di sistemi informativi aziendali di varie dimensioni, che utilizzano la tecnologia delle basi-dati. Parallelamente va aumentando l'importanza della progettazione degli archivi elettronici: eventuali errori in questa fase hanno infatti una rilevanza estrema sulla vita del sistema informativo.

Inizialmente la letteratura relativa a questo argomento si è orientata alla definizione di modelli per la rappresentazione dei dati e di recente l'enfasi si è spostata verso lo studio metodologico. Questo lavoro descrive una metodologia pratica per il progetto di basi di dati, evidenziando quattro fasi nel processo di progettazione, ciascuna caratterizzata da un preciso obiettivo e in sequenza con le altre: analisi dei requisiti, progettazione concettuale, progettazione logica, progettazione fisica.

L'introduzione dei sistemi di gestione di basi di dati (DBMS), capaci di gestire in modo integrato i dati necessari a tutte le applicazioni, ha di fatto modificato le precedenti metodologie di progettazione: al progetto di archivi tra loro indipendenti si è sostituito lo schema di una struttura di dati unica e integrata, utilizzata da più utenti ed ambienti applicativi.

Ciascun utente del sistema informativo ha requisiti diversi quali l'efficienza delle strutture dei dati e dei programmi, la semplicità di sviluppo di nuove applicazioni, la sicurezza e la "privacy" delle informazioni.

Il testo che qui si considera, fa parte della collana di informatica della Clup di Milano, indirizzata soprattutto a studenti di ingegneria elettronica, e pertanto presuppone la conoscenza delle nozioni generali relative alla struttura e gestione degli archivi automatizzati; ma, per i non "addetti ai lavori", che siano interessati a questo argomento, una ricca appendice bibliografica segnala monografie ed articoli di orientamento e specializzati su singoli aspetti. Il volume non privilegia tanto la presentazione di strumenti o metodi originali, ma piuttosto tende a fornire una metodologia completa utilizzando strumenti e metodi già noti nella letteratura. L'autore segue un approccio estremamente pragmatico, in modo da definire un metodo di progettazione che si adatti alle attuali esigenze degli ambienti applicativi più sofisticati; tale approccio è evidente nella illustrazione estremamente sintetica dei metodi e nell'appendice, che dimostra come si opera su un caso concreto.

In modo coerente ed organico troviamo riuniti paragrafi che offrono un quadro d'insieme dei problemi e sezioni relativamente autonome, che trattano temi specifici: la sezione 2 descrive la scomposizione in fasi del lavoro di progettazione e prende in esame le principali problematiche, così da offrire una visione generale.

I paragrafi 3, 4, 5, 6 affrontano aspetti specifici: rispettivamente illustrano un modello per la progettazione concettuale, la normalizzazione delle relazioni, le tecniche di trasformazione fra schemi di tipo diverso, la progettazione fisica.

Nell'ultima parte si considerano in dettaglio le quattro fasi del processo di progettazione: l'*analisi dei requisiti*, in cui gli utenti rilevano i requisiti del sistema informativo (gli obiettivi, i dati da raccogliere e memorizzare, le operazioni che su tali dati vanno fatte per soddisfare le specifiche applicazioni), la *progettazione concettuale*, in cui si modella uno schema sulla base delle analisi condotte, la *progettazione logi-*

ca, in cui si definisce il linguaggio specifico utilizzato, tenendo conto di problemi quali l'efficienza del sistema e l'integrità,l'affidabilità e la sicurezza dei dati, la *progettazione fisica*, in cui vengono messe a punto le strutture di memorizzazione dei dati. Quest'ultima fase non può essere oggetto di una metodologia di tipo generalizzato in quanto è fortemente condizionata dai dettagli implementativi del DBMS prescelto (relazionale, gerarchico o codasyl).

La originalità del testo consiste nell'aver tentato di fondere le diverse tecniche in un insieme coerente e il più possibile pratico, cioè utilizzabile «sul campo» dal progettista di basi di dati. Un'altra caratteristica di questa metodologia è quella di distinguere chiaramente le varie fasi, separando le considerazioni puramente concettuali da quelle quantitative (basate cioè su volumi dei dati, frequenze di attivazione delle transazioni, lunghezze, etc.), separando il lavoro indipendente dal tipo di sistema adottato da quello che invece ne è condizionato.

La metodologia viene illustrata con esempi, utilizzando un sistema di tipo relazionale, ma è sicuramente estendibile a sistemi di altro tipo.

Cristina Misiti

FID CONGRESS, 41., Hong Kong, 1982 *The challenge of information technology*. Edited by K.R. Brown. Amsterdam [etc.], North-Holland, 1983. (FID publications, 662). ISBN 0-444-86646-9.

L'ultimo congresso della Federazione Internazionale di documentazione (FID), tenutosi ad Hong Kong il 13-16 settembre 1982, ha affrontato il tema dello sviluppo sempre più sofisticato delle applicazioni della telematica alla gestione e trasmissione delle informazioni.

Il titolo del congresso «la sfida della tecnologia della informazione» evidenziava come sia il mondo industrialmente avanzato sia i paesi meno sviluppati debbano affrontare i nuovi problemi e prospettive connessi allo sviluppo delle nuove tecnologie.

Il Presidente della FID Mr. Ricardo A. Gietz nella introduzione ai lavori del congresso ha sottolineato la necessità di analizzare il mondo dell'informazione prima della sfida tecnologica. La divisione infatti del mondo dell'informazione tra paesi di un certo livello di sviluppo che producono, organizzano e sfruttano le informazioni e paesi meno sviluppati che dipendono dai paesi avanzati per l'utilizzo delle informazioni, indica come la stessa sfida tecnologica assume valori differenti in un contesto così eterogeneo.

Per i paesi industrialmente avanzati pertanto la sfida dell'informazione tecnologica è riferita soprattutto all'introduzione di sistemi sempre più sofisticati per il trattamento e la trasmissione delle informazioni.

Sempre più importanti investimenti sono necessari per migliorare ad esempio il recupero dei documenti originali con l'introduzione di mini-microcalcolatori, di videodischi o dell'editoria elettronica. Lo sviluppo delle reti di telecomunicazione aumenta la possibilità di scambio delle informazioni ed alimenta gli sforzi per rendere compatibili tra loro sistemi e prodotti.

Per i paesi meno avanzati le nuove tecnologie ampliano la possibilità di accedere più facilmente ed economicamente a informazioni prodotte dai paesi industrialmente avanzati. Tale

opportunità deve servire come incentivo allo sviluppo di informazioni locali costituendo proprie basi di dati, da integrare con altre, a carattere regionale o internazionale.

Il raggiungimento di tali obiettivi riposa sia per i paesi industrialmente avanzati sia per i meno avanzati nella creazione di un mercato potenziale di utenti che veda la soddisfazione delle proprie esigenze informative nello sviluppo di queste tecnologie applicate al mondo dell'informazione.

I temi così presentati sono stati analizzati nelle sessioni del congresso sulla «tecnologia oggi», «domani», «le nuove tecnologie», «gli intermediari e gli utenti finali», «il futuro dei servizi secondari». La sessione cosiddetta di «speciale interesse» era dedicata alle nuove tecnologie nei paesi meno avanzati, ma in tutte le sessioni sono state presentate relazioni che riferivano su situazioni del Terzo Mondo.

Nella prima sessione sulla «tecnologia oggi» l'accento è stato posto su difficoltà di carattere non tecnico ma comportamentale cioè della consapevolezza dell'utente della rilevanza di tali servizi e conseguentemente del loro valore commerciale. La descrizione delle realtà nazionali in Australia, Giappone e nei paesi dell'America Latina ha fornito elementi concreti sullo sviluppo della tecnologia dell'informazione.

La sessione sulle tecnologie future mirava a fornire una rassegna delle nuove tecnologie e dell'impatto sul mondo dell'informazione. Le nuove tecnologie sono state identificate nel videotex, videodisc, automazione di ufficio e trasmissione via satellite: il videotex come divulgazione dell'informazione con apparecchiature di tipo televisore; il videodisc supporto digitale ad alta densità di memorizzazione di informazioni del tipo immagini, testi e dati numerici; l'automazione di ufficio in grado di coordinare le tradizionali operazioni di un ufficio in un sistema integrato; la trasmissione via satellite in grado di trasmettere ogni tipo di informazione in ogni parte della terra, a relativo basso costo come possibile grande opportunità per i paesi del terzo mondo. In tutte le relazioni gli effetti sull'uomo e sulla società sono stati considerati evidenziando come gli sviluppi della tecnologia di per sé non migliorino e non risolvano i problemi economici e sociali. In particolare devono essere individuate garanzie per evitare danni alla libertà individuale causati dall'uso di tali tecnologie applicate all'informazione.

La terza sessione dei lavori ha sviluppato la relazione tra le nuove tecnologie e gli intermediari, il cui ruolo è divenuto sempre più indispensabile in presenza di così vasto sviluppo del mondo dell'informazione e in generale delle difficoltà a padroneggiarla da parte dell'utente finale. D'altra parte la collaborazione tra intermediario e utente finale, indipendentemente da chi delle due figure compia la ricerca è indispensabile per sfruttare efficacemente la potenzialità offerta dalle nuove tecnologie.

Il futuro dei servizi secondari è stato oggetto di interessanti relazioni. Il condensare il contenuto degli articoli ha in un certo senso spostato l'interesse dai giornali e dai libri verso i sommari. L'accessibilità da un punto di vista tecnico è sicuramente aumentata, ma per il contenuto evidentemente è vero il contrario. Si pongono quindi delle riflessioni quali la considerazione che nello sviluppo della tecnologia un gran numero di persone continueranno a non avere accesso alle informazioni in linea e soprattutto se i servizi secondari manterranno il livello di obiettività, imparzialità assenza di analisi critica

che è lo scopo di tali servizi. Tali considerazioni devono trovare una risposta nell'atteggiamento cauto degli operatori del settore e nella scelta di valutare e quindi selezionare il materiale informativo.

La così detta «sessione di speciale interesse» è stata dedicata alle nuove tecnologie nei paesi industrialmente meno avanzati. Inizialmente è necessario dire che i paesi meno avanzati hanno gradi di sviluppo economico, scientifico, sociale, tecnico diversi, e che per ogni situazione deve essere data una soluzione adeguata.

Tuttavia in generale il rapporto tra la produzione e la gestione dell'informazione all'interno della nazione e l'utilizzo di informazioni esterne stabilisce diversi gradi di sviluppo. Va perciò enfatizzata per i paesi meno avanzati la necessità di considerare come priorità il controllo della produzione bibliografica e fattuale, la costituzione di basi di dati per scambiare informazioni con sistemi diversi in ambito regionale o internazionale.

Le possibilità oggi offerte delle telecomunicazioni sono di due tipi: l'accesso a basi dati localizzate all'interno o l'acquisto delle basi di dati prodotte all'esterno per la gestione locale.

Tutto ciò implica la creazione di un'infrastruttura e disponibilità di manodopera, l'individuazione di chi sostiene lo sviluppo di queste tecnologie e le altre risorse necessarie oltre all'evidenziazione del significato che tale adozione di nuove tecnologie può rappresentare nel contesto economico e politico economico.

In particolare è presentato l'esempio della esperienza Nigeriana dal Dr. Nat M. Adeyemi del National Institute for Policy & Strategic Studies di Kuru. Nella relazione è stata messa in evidenza l'importanza di colmare il divario informativo tra i paesi avanzati e meno avanzati, ma l'introduzione della tecnologia deve essere attentamente valutata nazione per nazione a seconda delle realtà economiche sociali e politiche. In ogni caso però, l'autore accenna all'importanza di sviluppare capacità indigene e di sostenere le infrastrutture, condizione essenziale per l'introduzione di nuove tecnologie.

Altre relazioni hanno testimoniato le attività in Messico, India, Argentina, Malaysia.

L'attenzione ai paesi meno avanzati ha anche ampliato il discorso dell'informazione al problema del trasferimento di tecnologie, ampliando il discorso dell'informazione al più vasto mondo delle relazioni internazionali. Il congresso si è rilevato una sede mondiale di confronto e dibattito sui temi più recenti dello sviluppo della tecnologia dell'informazione e del conseguente impatto sociale ed economico.

Augusta Maria Paci

Segnalazioni

Öffentlichkeitsarbeit und Werbung öffentlicher Bibliotheken. Ein Arbeitshandbuch. Hrsg. von Martha Höhl. Berlin, Deutsches Bibliotheksinstitut, 1982. 210 p. ill., 30 cm. (DBI-Materialien, 14). ISBN 3-87068-814-9.

La premessa: non basta la politica della porta aperta. Compito delle biblioteche pubbliche oggi non è più soltanto quello di offrire un servizio rapido ed efficiente ai propri lettori, ma di «suscitare la coscienza dell'indispensabilità delle biblioteche per tutti». Per realizzare ciò è necessario un processo di penetrazione maggiore della biblio-

teca nel tessuto sociale, mediante un'opera di persuasione e diffusione attuata servendosi di tutti i mezzi che il mondo della pubblicità mette a disposizione. Questo è l'obiettivo che è alla base del progetto elaborato dal Bundesministerium für Bildung und Wissenschaft della Repubblica federale tedesca. La presente pubblicazione è stata prodotta dal Deutsche Bibliothek Institut (DBI) nell'ambito di tale progetto ed intende rappresentare la pluralità di definizioni del lavoro di diffusione e pubblicità nelle biblioteche pubbliche.

L'opera, che si presenta come un manuale di lavoro, si articola in più parti. Nella prima si affrontano i problemi più generali, riguardanti i presupposti necessari per impostare un lavoro di pubblicità nelle biblioteche: dalla necessità di disporre di personale specializzato, alla presenza di una voce apposita, nel bilancio di ciascuna biblioteca, per le spese di pubblicità, all'uso di locali ed aree adibite a questo tipo di attività. Direttore, personale ed utenza della biblioteca sono considerati i principali agenti dell'attività pubblicitaria; questa deve essere inserita in un più vasto piano di sviluppo sulla cooperazione fra le biblioteche, almeno a livello regionale, per arrivare ad una programmazione delle iniziative nel settore.

La seconda parte affronta i problemi dell'immagine che la biblioteca deve dare di se stessa all'esterno, mediante l'uso di strumenti e tecniche di presentazione grafica: si passa ad un'analisi minuziosa della funzione del colore, del segno e dello scritto come strumenti di comunicazione più immediati e diretti e se ne analizza l'uso in ogni tipo di mezzo pubblicitario: manifesti, cartoline, stampati, autoadesivi, segnalibri, etc.

Segue un rapporto elaborato dalla Commissione delle biblioteche per bambini e ragazzi del DBI sulla programmazione del lavoro con gli adulti e con i giovani; la collaborazione con l'utenza adulta viene sollecitata in ogni manifestazione organizzata dalla biblioteca pubblica: conferenze, dibattiti, mostre, manifestazioni musicali, rappresentazioni teatrali, etc.; il coinvolgimento di bambini e ragazzi viene attuato sia mediante l'organizzazione di giochi, gare, passatempi, sia stimolando l'interesse verso forme di creatività artistica, come gare di pittura, di fotografia, recite, teatro di giovani, etc.

Infine si analizza l'importanza del rapporto fra biblioteca pubblica e organi di informazione, come efficaci collaboratori nel lavoro di propaganda.

Dall'insieme della pubblicazione emerge il tentativo di dare della biblioteca pubblica un'immagine diversa e moderna, di farne soprattutto un centro di aggregazione culturale sociale, in grado di offrire sempre nuovi stimoli e nuove idee.

Maria Lucia Di Geso

HEWITT, J. *Toys and games in libraries*. London, The Library Association, 1981. VII, 85 p. ill. ISBN 0-85365 -963-X.

LIBBRECHT-GOURDET, A. *Creare una ludoteca*. Edizione italiana a cura di Giorgio Bartolucci. Introduzione di Franco Frabboni. Milano, F. Angeli, 1981. 188 p. (Fondazione J.A. Comenius per lo studio dei problemi dell'infanzia).

Sono ormai numerosi gli studi che hanno messo e mettono sempre più in evidenza il ruolo fondamentale del gioco nello sviluppo fisico, intellettivo e psico-sociale del bambino. Basti pen-

sare al valore che viene attribuito al giocattolo non solo come strumento educativo ma, in particolari situazioni, anche come un indispensabile mezzo diagnostico e terapeutico. Il gioco, dunque, è una cosa seria da non considerare semplicisticamente come un'attività ricreativa separata dalle altre esperienze educative del bambino. «Nessuna organizzazione sociale — dice P. Bertaux — potrà sopravvivere se ignora il ruolo, ormai determinante, dell'istinto ludico, se non sa integrarne le esigenze nelle proprie strutture» (1).

A questo proposito segnaliamo due libri: «Creare una ludoteca» di Anne Libbrecht-Gourdet, pubblicato nel 1978, di cui dal 1981 esiste la versione in italiano edita da Franco Angeli; e «Toys and games in libraries» di Jill Hewitt, edita nel 1981 dalla Library Association.

In entrambi i volumi gli autori, dopo aver posto l'accento sul ruolo essenziale del gioco nello sviluppo del bambino, prendono ad esaminare, in tutti i suoi aspetti, il fenomeno Ludoteca, una struttura che, consolidatasi da anni all'estero ma per noi relativamente nuova, permette la libera consultazione ed il prestito di materiale ludico proprio come avviene per i libri nelle biblioteche.

Dopo aver affrontato i problemi inerenti gli aspetti organizzativi ed economici di una ludoteca (ubicazione, finanziamenti, selezione dei giocattoli, organi di gestione, etc.) ed il suo funzionamento (ore di apertura, durata del prestito, regolamento, schedario, etc.), gli autori ci offrono un ampio panorama delle esperienze ludotecarie nei vari paesi europei e d'oltre oceano. Da questo panorama emerge non solo la possibilità ma l'importanza d'inserire la ludoteca in istituzioni già esistenti. Secondo Anne Libbrecht-Gourdet la soluzione ideale risiede nel quadro di una medioteca comprendente biblioteca, ludoteca, discoteca «dove il bambino interessato passerà facilmente da un giocattolo ad un libro o ad un disco e l'adulto da un libro ad un gioco». Ma si può anche prevederne l'inserimento nel complesso di un centro per il tempo libero, nel quadro di una scuola o nel quadro delle iniziative ricreative e culturali di un'azienda. Infine, come ci descrive Jill Hewitt, è possibile ed anzi particolarmente utile inserire questa struttura all'interno di un ospedale o di altre istituzioni specializzate come è stato realizzato da molte ludoteche per bambini handicappati in Inghilterra.

Questi due lavori, più sintetico e riferito in particolare alla situazione inglese quello di Jill Hewitt, più ampio e particolareggiato quello di Anne Libbrecht-Gourdet, offrono, dunque, un patrimonio di esperienze, indicazioni e suggerimenti di indubbia utilità a quanti, consapevoli ormai dell'importanza del giocattolo come servizio sociale, intendono dare un contributo allo sviluppo del discorso ludoteca.

Maria Pia Barbieri

NOTE

(1) Futuribles, n. 8, autunno 1976, p. 467.

Teatro animazione ricerca. Un'esperienza di animazione teatrale tra biblioteca, scuola e territorio. A cura di Liliana Di Ponte. Foggia, Amministrazione Provinciale di Capitanata, 1979. 105 p. (Biblioteca educazione, 1).

Te lo dico con la buca ovvero l'antitelevisore. Un'esperienza di ricerca espressiva con linguaggi non verbali. A cura di Liliana Di Ponte. Foggia, Am-

ministrazione Provinciale di Capitanata, 1982. 113 p. (Biblioteca educazione, 2).

«Organizziamo una scuola tale da favorire il sorgere e lo sviluppo in tutti i ragazzi di quelle qualità e tendenze che sono state indicate come caratteristiche dei tipi creativi». (1)

Proprio come provocazione all'istituzione scolastica e con la consapevolezza che anche la biblioteca può e deve contribuire con le sue iniziative a valorizzare e sollecitare l'immaginazione ancora troppo spesso «trattata da parente povera, a tutto vantaggio dell'attenzione e della memoria» (2), la sala ragazzi della Biblioteca Provinciale di Foggia ha lavorato a due progetti documentati in questi primi due Quaderni della collana «Biblioteca educazione» entrambi a cura di Liliana Di Ponte.

Nel primo Quaderno «Teatro animazione ricerca» viene descritta una esperienza di animazione teatrale tra biblioteca, scuola e territorio condotta dalla sala ragazzi in collaborazione con il Gruppo «Giochiamo Davvero» di Mantova durante l'anno 1977 con il preciso scopo di coinvolgere e stimolare studenti, insegnanti e genitori in un'esperienza che potesse incentivare il rinnovamento del metodo scolastico favorendo una didattica più attiva e partecipata.

Oggi si è tutti abbastanza concordi, infatti, nel riconoscere l'importanza di tutti i linguaggi espressivi e nel rivalutare la conoscenza delle capacità espressive del proprio corpo e le attività manuali. Quando entra nella scuola, il bambino già comunica con la parola, con il gesto e con il disegno. Il teatro contiene tutto questo; può esser definito il più complesso esempio di sistema pluricodice della comunicazione. La scuola non dovrebbe arrestare quel processo di crescita che ha portato il bambino a conquistare i diversi linguaggi, ma dovrebbe farlo proseguire in questa ricerca attiva facendogli arricchire le sue conoscenze ancora limitate all'essenziale fino ad acquistare quella padronanza dei linguaggi espressivi, chiave essenziale per l'inserimento sociale di ogni individuo.

Con questi spettacoli/stimolo, la sala ragazzi della Biblioteca Provinciale di Foggia ha inteso dunque «utilizzare l'animazione teatrale come strumento di approccio ad alcune problematiche particolarmente sentite dai ragazzi e alle diverse realtà esistenti nella città — specie quelle emarginate e disgregate dei quartieri periferici e delle borgate rurali — in un lavoro che partisse dalla presa di coscienza di un concreto contingente per arrivare, attraverso varie fasi, al momento di utilizzazione cosciente e finalizzata del libro e degli altri strumenti della biblioteca; e, inoltre, fornire agli studenti delle scuole elementari, medie e superiori l'occasione di scoprire che la parola non è il solo mezzo di espressione e non è sempre il più efficace». (3)

Con il progetto intitolato «Te lo dico con la buca, ovvero l'antitelevisore», ideato da Giuliano Parenti e realizzato durante l'anno scolastico 1978-'79, i cui risultati vengono riportati nel secondo Quaderno della collana «Biblioteca educazione», la sala ragazzi della Biblioteca Provinciale di Foggia ha inteso porre ulteriormente l'accento sull'estrema importanza nella pratica educativa di quelle forme di comunicazione non verbale (sonora, iconica, gestuale, etc.) che, parte integrante dell'individuo al pari della parola, vengono ancora troppo spesso trascurate dall'attuale istituzione scolastica. «Ha altresì ulteriormente sviluppato quella linea di intervento culturale che vede nella scuola il suo inter-

locutore privilegiato, nei cui confronti porsi in modo autonomo, dialettico e un tantino provocatorio, nel tentativo e nella speranza di introdurvi elementi di rinnovamento o — più semplicemente e più modestamente — dubbi dove esistono certezze, domande invece di risposte, stimoli a sperimentare pratiche di lavoro diverse». (4)

Le esperienze di animazione/provocazione culturale riportate in questi due quaderni non sono per fortuna la testimonianza di un'attività episodica ed eccezionale. Già da molti anni si sta operando uno sforzo costruttivo per giungere ad un'educazione integrata: basti pensare all'attività svolta dal Movimento di Cooperazione Educativa dal 1951, dai numerosi gruppi di animatori e operatori culturali all'interno di varie strutture e all'opera svolta dallo scrittore Gianni Rodari. È tuttavia evidente che, nonostante gli sforzi già operati, si debba fare ancora molta strada per raggiungere l'obiettivo di una scuola in cui «il ragazzo non stia più come un "consumatore" di cultura e di valori, ma come un creatore e produttore di valori e di cultura». (5) Ed è proprio in questa prospettiva che gli spettacoli sperimentati dalla sala ragazzi della Biblioteca Provinciale di Foggia coinvolgendo le scuole della città e della provincia, rappresentano un notevole contributo per un più ampio ed integrato discorso educativo.

Maria Pia Barbieri

NOTE

(1) RODARI, G. Grammatica della fantasia. Torino, Einaudi, 1973, p. 172.

(2) Ibidem, p. 167.

(3) Teatro animazione ricerca. A cura di Liliana Di Ponte. Foggia, Amministrazione Provinciale di Capitanata, 1979, p. 10.

(4) Te lo dico con la buca ovvero l'antitelevisore. Foggia, Amministrazione Provinciale di Capitanata, 1982, p. 10.

(5) RODARI, G. Grammatica della fantasia, Torino, Einaudi, 1973, p. 174.

Le regioni e i sistemi bibliotecari. Esperienze regionali e proposte per il Monfalconese e il Friuli-Venezia Giulia. A cura di Romano Vecchiet. Milano, Mazzotta, 1983. 158 p. (Nuova informazione, 103). ISBN 82-202-0530-0

Intorno alla metà degli anni '70 la tematica dei sistemi bibliotecari ha conosciuto un ritorno di interesse dovuto, probabilmente, anche all'assunzione di nuove responsabilità nel settore biblioteche da parte degli enti locali: per molti di essi divenne addirittura il motivo centrale e trainante della loro politica bibliotecaria. A distanza di una decina di anni i risultati, però, non sembrano completamente lusinghieri: in primo luogo perché il dibattito è rimasto circoscritto in poche aree geografiche (prevalentemente centro-settentrionali) (1); poi perché in diversi casi il discorso non è andato oltre brillanti quanto inapplicate enunciazioni di intenti. Raramente si è assistito ad un funzionamento reale, pur in mezzo a numerose difficoltà per l'inadeguatezza dei riferimenti istituzionali, per i problemi irrisolti di singole biblioteche, per difficoltà di carattere biblioteconomico (in particolare, omogeneità delle procedure catalografiche).

È possibile leggere una panoramica di questo dibattito in *Le Regioni e i sistemi bibliotecari*, un agile volumetto che raccoglie gli atti del convegno omonimo svoltosi a Monfalcone il 14 e 15 maggio 1982.

Gli interventi si snodano intorno a tre aspetti: ipotesi di cooperazione bibliografica e bibliotecaria a livello na-

zionale e regionale; esperienze di alcuni sistemi costituiti o in corso di costituzione in varie regioni; discussioni e proposte di intervento per l'area monfalconese e friulano-giuliana. Scopo del convegno era principalmente quello di proporre anche in Friuli-Venezia Giulia la discussione sui sistemi bibliotecari per arrivare a definire ipotesi specifiche per la zona (2). Si tratta di un'area geografica e culturale che appare assai vivace (nonostante gravi carenze di risorse), desiderosa di assumere un ruolo non subalterno e di superare un certo isolamento nel campo dell'organizzazione bibliotecaria nazionale.

Ma oltre che come informazione sulla realtà locale, la lettura di alcuni interventi può contribuire a stimolare una riflessione sulle esperienze compiute, sulle differenti impostazioni che hanno sotteso la formulazione degli obiettivi di molti di essi (3).

«"Sistema" — ricorda Crocetti nell'introduzione — è una parola-contenitore che può assumere significati diversi, significati che soltanto in rare occasioni sono stati definiti con precisione». È ormai acquisito quanto sia inopportuno ipotizzare progetti faraonici e dibattere bizantinamente sugli scopi ultimi del sistema bibliotecario e quanto, invece, sia necessario ampliare ed elevare, tra i bibliotecari, il livello di conoscenza e di padronanza degli strumenti catalografici e bibliografici, avviare con gradualità elementari forme di cooperazione (incontri di chiarimento sulle norme catalografiche, catalogazione partecipata,...), cioè risolvere alcuni problemi «preliminari», ma fondamentali.

Esperienze nate con intenti più ambiziosi, pur motivate da un desiderio (da una necessità) di cooperazione, hanno avuto esiti poco entusiasmanti; si riscontra una notevole distanza tra piano teorico, così accurato e piano reale, così incerto e affatto soddisfacente. La gestione di una struttura complessa come quella di un sistema bibliotecario richiede, infatti, la coordinata volontà di bibliotecari e amministratori (dato ancora da accertare per entrambe le categorie) (4), la maturazione di capacità tecniche, la disponibilità di grandi risorse e strumenti. Vi è ormai piena consapevolezza di queste necessità, ma, di fronte alle numerose esperienze fallimentari, a quelle in (perenne) corso di istituzione, alle poche funzionanti (5), si preferisce ribadire concetti di fondo che trovano tutti concordi, oppure mantenere il dibattito ad un livello di pura informazione o così generico da divenire rituale, anziché avviare un'analisi approfondita e senza pregiudizi sul funzionamento formale e reale dei sistemi bibliotecari. Non vorrei che il motivo di tale resistenza vada ricercato nel timore che si arrivi ad accertare la loro inefficacia con la conseguente messa in dubbio della politica bibliotecaria finora seguita.

Mauro Guerrini

NOTE

(1) Esistono, tuttavia, eccezioni; ad Agrigento funziona un sistema bibliotecario che pubblica periodicamente anche un bollettino bibliografico.

(2) Non possiamo tacere una certa assonanza con il convegno che si svolse a Monza nel 1979, cfr. *Lo sviluppo dei sistemi bibliotecari*. Milano, Mazzotta, 1980.

(3) Si possono leggere interessanti osservazioni in *Biblioteca, quale modello*. Milano, Mazzotta, 1982 e, in particolare, l'intervento di N. Sansoni.

(4) Seppure sembri strano a molti, occorre tener presente anche una certa resistenza da parte di alcuni bibliotecari a cambiare la routine e ad applicare nuove procedure.

(5) Per una panoramica sulla realtà toscana si veda: *I sistemi bibliotecari in Toscana*. Firenze, Vallecchi, 1983.

VACCARO, E. *Le marche dei tipografi ed editori italiani del sec. XVI nella Biblioteca Angelica di Roma*, Firenze, Olski, 1983, 414 p. ill.

Nel momento in cui in centinaia di piccole e grandi biblioteche, pubbliche, ecclesiastiche, private, con encomiabile entusiasmo ma spesso con grande carenza di sussidi bibliografici, si lavora per il censimento delle edizioni italiane del sec. XVI promosso dall'Istituto per il Catalogo Unico, giunge più che opportuna la pubblicazione di questo interessante e bel catalogo di marche di tipografi ed editori italiani del '500 frutto della paziente ricognizione che la dott.ssa Vaccaro ha operato nel fondo antico della Biblioteca Angelica di Roma (14.000 le edizioni del sec. XVI, 6.000 italiane) di particolare interesse per la varietà delle opere in esso presenti e per la ricchezza del settore letterario, solitamente poco rappresentato nelle biblioteche di origine ecclesiastica.

Nella lunga introduzione la stessa Autrice, dichiarandosi cosciente di continuare e non di esaurire ciò che illustri predecessori, colleghi, ed Essa stessa, intrapresero od auspicarono nel campo degli studi sull'arte tipografica italiana, ribadisce il principio che una corretta catalogazione del libro antico non può prescindere dalla segnalazione, descrizione ed interpretazione della marca tipografica o editoriale e, fornendo una indicazione di metodo estremamente valida, mostra, con numerose ed illuminanti analisi di elementi iconografici (marche o no) presenti in alcuni frontespizi, la complessità e insieme il fascino insiti in un tale tipo di studi. La dott.ssa Vaccaro ricorda e dimostra opportunamente come la marca tipografica sia spesso difficilmente identificabile ed attribuibile e come altri elementi iconografici come vignette allusive al contenuto del libro, emblemi d'autore, stemmi del dedicatario etc. possano facilmente ingannare il bibliotecario frettoloso ed essere scambiati, soprattutto in presenza della sottoscrizione del tipografo o editore, per marche tipografiche.

Ispirato a queste premesse, meticoloso, sistematico, il lavoro dell'A. sulle 6.000 cinquecentine italiane della Biblioteca Angelica ha fornito un catalogo di 541 esemplari di marche ordinate per ordine alfabetico di città, in ciascuna città per ordine alfabetico del nome del tipografo e le diverse marche dello stesso tipografo ordinate per data. Ciascuna marca è minuziosamente descritta nei suoi elementi figurativi: simboli e motti sono spiegati alla luce dei più importanti trattati d'emblematica coevi, sono indicate le contraffazioni e l'uso della stessa marca o motto presso tipografi diversi.

Corredato da una serie di utilissimi indici (tipografi e/o editori, motti, luoghi di stampa ed edizioni), il repertorio è facilmente e gradevolmente consultabile: soprattutto risulta immediatamente essere uno strumento indispensabile per una precisa descrizione catalografica delle edizioni del sec. XVI e base estremamente ricca per chi voglia continuare l'importante opera della Vaccaro raccogliendo in biblioteche diverse altre marche degli stessi o di altri tipografi fino a completare il vasto affresco della storia della tipografia in Italia costituito da questa pubblicazione.

Ada Corongiu

ARCHIVIO DI STATO, Firenze. *Carteggio Universale di Cosimo I de Medici*. Inventario. I (1536-1541) Mediceo del Principato, filze 329-353/ a cura di

Anna Bellinazzi e Claudio Lamioni; con un saggio di Giuseppe Pansini. Firenze, Giunta Regionale Toscana/ La Nuova Italia, 1982 (Inventari e cataloghi toscani, 9. Serie dell'Archivio di Stato di Firenze, 1).

Nono volume della collana Inventari e cataloghi toscani, curata dal Servizio Regionale per i Beni Librari e Archivistici, l'inventario del carteggio universale di Cosimo I de Medici inaugura la serie dell'Archivio di Stato di Firenze. Questo primo volume ricopre gli anni dal 1536 al 1541 ma è in corso di pubblicazione anche il secondo dal 1541 al '46, mentre i successivi sono ancora in fase di compilazione.

Data la mole del materiale il lavoro di inventariazione ha richiesto un notevole impegno da parte dei curatori: si è trattato infatti di compilare un inventario essenziale e nello stesso tempo analitico di tutto il carteggio di Cosimo I, che costituisce il nucleo più cospicuo dell'Archivio mediceo. Va sottolineata l'importanza di questa pubblicazione che offre uno strumento indispensabile per gli studiosi della storia del principato dei Medici. Difatti è proprio attraverso la documentazione fornita da questo materiale archivistico di natura quasi esclusivamente epistolare (che a volte può scoraggiarne la penetrazione) che si può seguire lo sviluppo del principato, ed è nel carteggio di Cosimo, il fondatore del principato, che si può cogliere il passaggio dallo stato principesco allo stato territoriale accentrato. I contenuti del carteggio di Cosimo I sono inquadrabili nell'ambito degli interessi storiografici proprio perché attraverso di essi si possono rintracciare i nuovi rapporti egemonici e di classe, che via via si vanno costituendo all'interno della realtà politica e sociale della Toscana nella seconda metà del '500, e le linee delle varie problematiche culturali e religiose, oltre che politiche e sociali, che sono alla base dell'origine dello stato moderno. Tutto questo è ampiamente messo in luce nella esauriente introduzione di Anna Bellinazzi e Claudio Lamioni (pp. LI-LXXV). Ma i curatori con la presente pubblicazione si sono proposti soprattutto di ovviare alla necessità di ordine pratico di rendere consultabile definitivamente l'intera documentazione dell'archivio mediceo. Già in epoca leopoldina infatti vari tentativi di sistemazione erano stati intrapresi, senza peraltro raggiungere risultati decisivi, e solo dopo la metà del secolo XIX, con la fondazione dell'Archivio di Stato ci si accinse a porre rimedio al disordine in cui giacevano i fondi sia per risolvere il problema delle dispersioni e sottrazioni sia per facilitarne la consultazione. Ma bisogna arrivare all'attuale ordinamento e alla pubblicazione dell'Inventario sommario (Ministero dell'Interno. Archivio di Stato di Firenze. Archivio Mediceo del Principato. Inventario sommario. Firenze, 1951) per avere un primo efficace strumento di accesso al materiale. In questo precedente inventario le ragioni storiche del disordine in cui giacevano i depositi archivistici delle segreterie fiorentine sono già messe in evidenza nell'introduzione a cura di A. Panella; esse divengono ancor più comprensibili nel saggio, premesso all'introduzione della presente edizione (pp. IX-XLIX), di Giuseppe Pansini, attuale direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, il quale afferma di voler fare la storia delle segreterie dall'inizio del Principato mediceo alla sua fine, proprio con l'intento di spiegare la formazione stessa e le varie stratificazioni dei fondi archivistici.

Una cospicua bibliografia e preziosi indici (cronologico, per mittenti, per destinatari e per toponomi), compreso

un repertorio di documenti, che, attraverso un elenco di «voci» ordinate alfabeticamente, informa sulla natura stessa dei documenti, arricchiscono notevolmente il volume corredandolo di un ulteriore strumento di coordinamento per la ricerca.

Alda Spotti

Fondo manoscritti di autori contemporanei. Catalogo. A cura di Giampiero Ferretti, Maria Antonietta Grignani e Maria Pia Musatti. Nota introduttiva di Maria Corti. Torino, Einaudi, 1982.

Vi sono iniziative che nella loro apparente semplicità risolvono problemi annosi e tacitamente dimenticati. Il fondo manoscritti di autori contemporanei, voluto dalla Corti, e patrocinato dall'Università di Pavia e da capitali privati può a pieno diritto iscriversi tra questi casi di felice avvio di un'iniziativa da tanti richiesta ma mai concretamente messa in opera. Come spesso avviene l'idea è nata dalla congiunzione di un'osservazione casuale e di un'esigenza diffusa. È la stessa Corti nella sua prefazione a ricostruire per noi questa genesi: «l'idea di creare a Pavia un Fondo di manoscritti novecenteschi si è concretata in chi scrive qui, nel 1969 alla vista di alcuni preziosi blocs-notes di Eugenio Montale, contenenti prime stesure di antiche sue poesie e abbozzi di recenti».

Sottrarre all'opera del tempo e ai capricci delle leggi sull'eredità le testimonianze germinali e umili del testo letterario, cogliere in questi «scartafacci» le premesse di futuri studi e edizioni critiche è senza dubbio operazione meritoria. A maggior ragione se si tiene conto dell'infuriare anche scandalistico di polemiche recenti sulla proprietà di inediti letterari nonché dello stato ancora arretrato e lacunoso in cui si trovano molte opere della letteratura italiana. Molti nostri classici attendono ancora un'edizione critica attendibile e in alcuni casi e per autori non del tutto minori e minimi non esiste ancora nemmeno un'edizione completa delle opere. Si potrebbe citare il caso di Verga o di tante opere del '500 e '600 disponibili solo in edizioni ottocentesche e mai più ristampate. Il problema non riguarda solo l'impostazione disciplinare della letteratura italiana ma anche gli apparati di trasmissione e conservazione della cultura. La crisi generale che investe l'editoria ha dei riflessi forse centrali in questo settore; difficilmente un editore ritiene redditizia un'operazione di edizione di classici filologicamente controllati per la scarsa rispondenza tra costi e ricavi. L'intervento pubblico in questo settore, pur con le rilevanti eccezioni di alcuni centri di ricerca, è ancora insufficiente a sanare la situazione. D'altronde dove trovare il pubblico per queste operazioni commerciali e culturali se la nostra scuola preferisce ancora lo studio del manuale alla lettura dei testi? L'altro grande acquirente, la biblioteca pubblica, versa in una situazione di collasso da cui si sta a malapena sollevando.

Altro problema a monte per l'approntamento di edizioni critiche è la complessa e a volte intricata ricerca delle fonti originali, degli inediti o degli autografi sparsi in tanti luoghi della penisola e spesso di proprietà dei privati. Il problema, nonostante le apparenze, è quasi più drammatico per gli autori contemporanei poiché i classici nonostante lo stadio a volte lacunoso della tradizione del testo, hanno beneficiato di un maggior numero di studi e di edizioni di testi. Un segnale positivo viene, dunque da questo catalogo che

mette a disposizione degli studiosi un materiale prezioso, già in alcune occasioni proprio a partire dai testi presenti nel fondo è stato possibile mettere in rilievo l'esistenza di più redazioni di una novella o di una poesia o le insospettabili loro varianti d'autore.

Per concludere vogliamo mettere in rilievo un'interessante osservazione contenuta nei criteri generali seguiti nella classificazione: a conclusione di una lunga e dettagliata esposizione dei criteri descrittivi del materiale si avverte che in taluni casi si è dovuto avanzare oltre i dati puramente tecnici, operando delle scelte per cui il catalogatore diviene egli stesso partecipe del complesso lavoro di stesura messo in opera dall'autore. È un'indicazione da rimeditare al di là della particolarità dei documenti qui presentati, spesso, infatti, l'operatore «tecnico», bibliotecario o archivista, si trova nella necessità di possedere e adoperare una strumentazione di confine tra la scienza bibliotecaria e la filologia e ciò non può più essere affidato alla buona volontà dei singoli.

Ugomaria Olivieri

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Pisa. Facoltà di Lingue e Letterature Straniere. *Catalogo dei periodici a cura di N. Crevani e E. Moscatelli*. Pisa, Servizio Editoriale Universitario, 1983. 916 p.

Il Catalogo dei periodici della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Pisa, progettato nel giugno 1982, fa seguito al Catalogo della Facoltà di Lettere e Filosofia, inserendosi, come il frammento di un mosaico, nel progetto di ricognizione generale del patrimonio bibliografico dell'Università. Questo indice, che comprende dati aggiornati al 31 ottobre 1982, costituisce, al pari del precedente, uno strumento validissimo per gli studiosi e i bibliotecari e prosegue l'opera di costruzione di «un complesso edificio», cioè «il catalogo collettivo dei periodici di scienze umane della Università o meglio della città di Pisa» (1).

Quest'opera è infatti complementare all'altra: entrambe sono il prodotto dello sforzo di razionalizzare le risorse documentarie disponibili, di facilitare lo scambio e la circolazione delle informazioni, di porre le basi per lo sviluppo di un sistema bibliotecario.

Questa iniziativa si colloca nel piano di generale riorganizzazione dell'Università su base dipartimentale, che prevede l'accorpamento in strutture uniche di tutti i settori di ricerca omogenei; tale ottica stimola indubbiamente una visione unitaria di tutti i problemi di gestione e uso del patrimonio bibliografico.

Contemporaneamente sta iniziando la fase sperimentale del progetto di automazione delle biblioteche, che pone con urgenza il problema della raccolta, memorizzazione e distribuzione dell'informazione bibliografica.

L'Università di Pisa appare, in questo settore, molto attiva: oltre al Catalogo qui considerato sono stati pubblicati un Catalogo dei periodici della Scuola Normale Superiore nel 1976, aggiornato successivamente, e un Catalogo di periodici della Facoltà di Lettere nel 1981, che, come si è visto, ha dato l'avvio al censimento dei periodici umanistici.

Nel Catalogo qui presentato il numero delle testate straniere è particolarmente elevato: spesso si tratta di periodici difficilmente reperibili in altre biblioteche locali (nelle note viene segnalata la eventuale presenza nelle al-

tre biblioteche).

Tutti i periodici delle biblioteche della Facoltà sono elencati in ordine alfabetico adottando i criteri consigliati nell'ISBD(S) per la descrizione e la punteggiatura, e le norme UNI 6392/76 per l'ordinamento. Di ogni testata si segnala il titolo ed eventuali titoli paralleli, l'ente-autore, il luogo di pubblicazione, la data di inizio (e di cessazione, se necessario), la consistenza, le note storiche e bibliografiche, l'ISSN.

Il proliferare di iniziative di questo genere testimonia, a mio avviso, la consapevolezza sempre crescente delle biblioteche, in particolare quelle operanti nelle università, di dover soprattutto agire nell'ottica dell'utente, cooperando per la soluzione dei problemi di circolazione delle informazioni e controllo bibliografico.

Tale opera si pone meritatamente come punto di riferimento per tutti coloro che si accingono a imprese analoghe, contribuendo fattivamente a portare alla luce il patrimonio ancora in gran parte inesplorato della stampa periodica.

Cristina Misiti

NOTE

(1) SETTIS, S. Presentazione del Catalogo dei periodici della Facoltà di Lettere e Filosofia. A cura di R. Tamburrini. Pisa, 1981.

CURRÁS, E. *Las ciencias de la documentacion. Bibliotecología, Archivología, documentacíon e informacíon* Barcelona, Editorial Mitre 1982. 252 p. (Textos de informática y documentación).

Il volume si distingue soprattutto per due caratteristiche: 1) delle scienze della documentazione (biblioteconomia, archiviologia, documentazione) vengono esposti non i procedimenti e le metodologie pratiche, bensì i fondamenti teorici scientifico-filosofici; 2) bibliotecologia, archivistica e documentazione sono considerate dall'autrice scienze di pari peso e valore, sebbene ciascuna abbia un suo specifico obiettivo. Infatti a tutte e tre possono essere applicati i medesimi principi teorico-filosofici e le medesime tecniche pratiche. L'informazione poi risulterebbe una logica conseguenza delle tre scienze.

Dall'ampia bibliografia posta in fine di ogni capitolo notiamo che molti sono gli articoli e pochi i volumi citati che, come questo preso in esame, ambiscono a dare una visione completa dello stato attuale delle scienze documentarie. Da qui deriva un suo preciso interesse, anche perché «nonostante l'alto livello scientifico, il volume risulta scritto in forma chiara e attraente», come si esprime H. Arntz nella presentazione. Il testo è reso ancor più avvicinabile da un gran numero di grafici e di utili tavole riassuntive.

I titoli dei capitoli, suddivisi in paragrafi, sono i seguenti: 1. Le scienze della documentazione; 2. Dal fatto all'informazione documentaria; 3. Aspetti filosofici e scientifici delle scienze della documentazione. «L'informazionismo»; 5. Ove si tratta di informazione; 6. Le scienze della documentazione e la teoria dei sistemi; 7. L'ingegneria nelle scienze dell'informazione. La telematica; 8. Diritto, etica e deontologia delle scienze della documentazione; 9. Gli utenti; 10. I professionisti delle scienze della documentazione.

M.P. Carosella

BORNES, C. *Transfert de l'information scientifique dans un milieu de recherche*. Paris, La documentation française, 1980. 211 p. (MIDIST) ISBN 2-11-0004 32-0.

Stupore e un certo scoramento può suscitare tra bibliotecari e documentalisti soprattutto la prima conclusione di questo studio sul «trasferimento dell'informazione scientifica in un ambiente di ricerca», e precisamente nell'ambiente dei ricercatori in informatica e automazione francesi.

Dalle risposte ai questionari loro inviati risulterebbe infatti una netta preferenza per l'informazione orale informale, da persona a persona: non per nulla ad inizio di volume viene chiarito che le opinioni espresse coinvolgono soltanto i loro autori, visto che lo studio è stato condotto proprio sotto il patrocinio della MIDIST, la Missione interministeriale dell'informazione scientifica e tecnica.

Per quanto si riferisce all'informazione scritta la preferenza dei ricercatori di cui sopra va ai periodici; mentre — nonostante si tratti di informatici — essi non manifestano un eccessivo interesse per i nuovi canali di informazione, come ad esempio le basi dati, o in genere per l'informazione secondaria.

La pubblicazione consta di una prima parte che illustra brevemente le fonti e i canali di informazione esistenti (biblioteche, servizi di documentazione, etc.) e il comportamento dei ricercatori scientifici in genere nei loro confronti. La seconda parte invece entra nel vivo dell'indagine svolta tra gli informatici francesi.

Nelle conclusioni generali e negli orientamenti per il futuro vengono infine ricercate le cause di questi atteggiamenti e i metodi per facilitare l'accesso all'informazione scientifica, la cui necessità non è però mai messa in causa nello studio. Per l'informazione orale si auspica una maggiore mobilità degli uomini e in genere l'utilizzazione delle nuove tecnologie.

Ogni parte del volume è corredata da bibliografia; soprattutto utile in fine di volume (pp. 192-208) una più estesa «bibliografia tematica» riguardante lavori in inglese e in francese su: 1. l'informazione scientifica e tecnica; 2. il trasferimento dell'informazione scientifica e tecnica; 3. l'informatica e l'automazione come mezzi di trasferimento dell'informazione scientifica e tecnica; 4. i sistemi di informazione creati sulle biblioteche e i centri di documentazione.

M.P. Carosella

WHITE, M.S. *Profit from information. A guide to the establishment, operation and use of an information consultancy*. London, André Deutsch Grafton series on library and information science, Copyr. 1981. 118 p. ISBN 0-233-97336-2.

Il contenuto del volume intitolato «Profitto derivante dall'informazione. Guida per la realizzazione, l'operatività e l'uso di consulenza nel settore dell'informazione» rispecchia il pragmatismo dei britannici e l'approccio diretto che hanno con i problemi. Ovviamente qui non si tratta soltanto di «profit» economico, anche se questo aspetto è prioritario; e l'autore ne può ben discutere perché parte da un'esperienza personale più che decennale.

L'opera è dedicata sia ai potenziali utenti incerti nella scelta del servizio di informazione più rispondente ai loro bisogni sia ai professionisti della stessa informazione, bibliotecari e documentalisti, i quali, al dire dell'autore, si di-

stinguono per mancanza di «business expertise». Il consulente può giovare a questi due gruppi di persone sia indipendentemente l'uno dall'altro sia nei loro rapporti scambievoli.

Dopo un primo capitolo che illustra lo sviluppo storico dell'industria dell'informazione, si entra nel vivo con la descrizione delle caratteristiche e delle attività di un «imprenditore» dell'informazione; viene poi spiegato come agire a proposito del marketing del servizio, della sua gestione finanziaria, dell'amministrazione dell'ufficio vero e proprio.

Infine si considera lo svolgimento di una consulenza nel settore dell'informazione (ad esempio le relazioni consulente/utente) e dell'informazione su richiesta. All'insegna del *fair play*, l'ultimo capitolo contiene consigli per i potenziali utenti, visto che i precedenti erano invece «dedicati al modo di trarre profitto dai clienti» del servizio informazione.

Un volume chiaro, corredato da bibliografia, la cui lettura — anche se non può riscuotere il totale consenso — farebbe tornare i piedi sulla terra a quanti idealizzano ancora troppo una attività — l'informazione — che tende sempre più ad assimilarsi ad una industria commerciale.

M.P. Carosella

ACCARISI, M. *La biblioteca comunale al bivio (p. 401)*

Facendo il punto sulla situazione della pubblica lettura in Italia si rileva un notevole incremento delle biblioteche comunali, non sempre accompagnato però da un miglioramento dei servizi. In vista di maggiori tagli delle finanze e del personale sarà necessario che gli enti locali sviluppino una oculata e lungimirante politica bibliotecaria, rivolta soprattutto allo sviluppo dei sistemi e all'inserimento nel Servizio Bibliotecario Nazionale. Dovrà nel contempo essere chiarita la funzione specifica delle biblioteche, privilegiando il servizio di lettura rispetto alle altre attività culturali.

COLOMBO, G. QUACQUERO, A.M. *La biblioteca pubblica e i nuovi sistemi di informazione (p. 407)*

L'articolo illustra l'interazione tra la biblioteca e le varie fonti informative. È posto in rilievo come l'evolversi della domanda culturale dell'utenza, l'aprirsi a nuove forme di comunicazioni e soprattutto l'avvento della telematica rendano necessario affrontare il problema di un'integrazione tra le componenti informative. La struttura ipotizzata come l'unica capace di impegnarsi in un'azione di utilizzo e collegamento tra i diversi media è quella della biblioteca pubblica. Si delinea infine la sua nuova funzione: «agenzia informativa» erogatrice e coordinatrice della circolazione e diffusione delle informazioni prodotte dai circuiti regionali.

BETTI, G.L. *Ruolo, formazione e professionalità del bibliotecario nel processo di ristrutturazione dei servizi culturali e documentari degli enti locali (p. 413)*

Nella prima parte, traendo spunto dal dibattito in corso, l'A. delinea ruolo e funzioni principali della biblioteca pubblica e ne ripercorre l'evoluzione degli ultimi anni, valutandone gli obiettivi raggiunti. L'A. conduce poi una riflessione critica sugli aspetti formali (normativa e contratti) del rapporto di lavoro relativamente al personale bibliotecario degli enti locali, soffermandosi sul meccanismo di definizione dei profili professionali e sul sistema di reclutamento. In particolare vengono esaminati gli specifici interventi formativi, sia per quanto riguarda la formazione di base che la qualificazione; viene inoltre analizzato il profilo professionale delle diverse

figure operanti in biblioteca, con riferimento a livelli e strutture, ad una dimensione generica e invece specializzante, alle diverse aree tecnico politiche in cui il bibliotecario esplica la sua professionalità.

SEVERINI, M.T. *La biblioteca scolastica e il sistema bibliotecario del territorio (p. 429)*

La presenza delle biblioteche scolastiche in un sistema bibliotecario locale deve contribuire ad un migliore sfruttamento delle risorse che possa garantire una formazione di base e la possibilità di ricerca e sperimentazione. Le biblioteche scolastiche, maggiormente attivate e adeguatamente gestite e finanziate, devono essere integrate nel sistema con una precisa funzione formativa di appoggio alla didattica.

GERETTO, P. *La didattica della biblioteca (p. 439)*

Dopo un'analisi dello sviluppo e della diffusione delle biblioteche pubbliche sul territorio nazionale e dei rapporti tra utenza reale e potenziale si identifica in un impianto biblioteconomico efficiente l'elemento essenziale per una corretta didattica della biblioteca.

GOSTOLI, R. *Andare verso una nuova biblioteca (p. 444)*

Si prende in esame il problema delle biblioteche per ragazzi che debbono essere intese come centro di interesse sulla lettura e l'informazione; come ambiente amico; come laboratorio del libro e di lettura; come infine centro di educazione permanente, affinché gli utenti a cui essi si rivolgono (bambini e ragazzi) vedano nell'istituto bibliotecario uno spazio che si abita per libera scelta e nel libro un «abito mentale».

ACCARISI, M. *The Municipal Library is at a Turning Point (p. 401)*

A survey of reading habits in Italy shows that Municipal Libraries are constantly growing, but the respective services have not been keeping pace. In view of further cuts on public spending the local authorities will find themselves compelled to develop far-sighted and well-weighted library policies, aiming above all at setting up systems and at joining the National Library Network. At the same time, the specific function of libraries will have to be clarified, favouring reading services as compared with other cultural activities.

COLOMBO, G. QUACQUERO, A.M. *Public Libraries and new Information Systems (p. 407)*

This article describes the interactions between libraries and various information sources. Emphasis is laid on the fact that the increasing cultural needs of users, the new forms of communication and above all the advent of telematics, makes it necessary to cope with the problem of integrating the various information components. The body that has been assumed as being capable of engaging in an action aiming at utilizing and connecting the different media is the public library. Its new function is then described: an «information agency» that provides for and coordinates the circulation and diffusion of the information produced within regional circuits.

BETTI, G.L. *The Role, Training and Professionality of Librarians within the Restructuring of Local Authorities Cultural and Documentation Services (p. 413)*

Drawing from debates and discussions that are under way, the Author outlines the role and the main functions of public libraries and rapidly traces their developments over the last years, making also an assessment of their achievements. A critical observation is then made as to the formal aspects (legislation and contracts) of the employment relationships of local authority librarians, dwelling on the mechanisms whereby professional grades are defined and on the recruitment system. In particular, the training aspects are examined as well as the professional profiles of all the various grades of librarians with reference to «levels» and

«structures» and to the various technical and political domains where librarians carry out their professional work.

SEVERINI, M.T. *School Libraries and Library Networks (p. 429)*

The presence of school libraries within a local library system must ensure an optimal utilization of resources thus providing the means for better training and offering the necessary tools for research and experimentation. School libraries, being more active and properly run and financed, should be integrated into the system with the precise function of acting as a teaching aid and support.

GERETTO, F. *Librarianship teaching (p. 439)*

After analysing the development and diffusion of public libraries throughout the country and of the relationships between actual and potential users, the assumption is presented that an efficient library facility is essential for ensuring an adequate promotion of librarianship teaching.

GOSTOLI, R. *Towards a new type of Library (p. 444)*

The issue tackled here is that of children's libraries that should be taken as centres of reading and information activities, as freindly environments, as book and reading laboratories and, as centres for continuing education; indeed the users (children and young people) would come to consider a library as a place where one chooses to go and books as part of their mental thinking.

a cura di VILMA ALBERANI e ELSA RENZI
con la collaborazione di MARIA PIA CAROSELLA e LUDOVICA MAZZOLA*
n. 83/355 - 83/442

BIBLIOGRAFIA

83/355 ACANFORA, S. Il catalogo dei libri in commercio e i suoi precedenti storici. *Accademie e biblioteche d'Italia* 51 (1983) n. 2, p. 136-46.

83/356 BALDACCHINI, L. e CONTARDI, G. Cataloghi, bibliografie, censimenti di libri antichi. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 2, p. 143-48.

83/357 *Bollettino delle opere moderne straniere acquisite dalle Biblioteche pubbliche governative italiane. Anni 1971-75*. Parte I A-K. Roma, Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, 1982. 1117 p., 26 cm.

83/358 CAPEZZALI, W. e PETTI, M. *Catalogo degli incunaboli delle biblioteche abruzzesi*. L'Aquila, L.U. Japadre, 1982. 127 p. ISBN 88-7006-015-2.

83/359 Catalogo dei microfilms di giornali e periodici posseduti dalle biblioteche statali. Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, 1983. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 2, p. 226.

83/360 *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*. Volume VI: Aggiunte, correzioni, indici. Compilato da E. Valenziani e P. Veneziani. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1981. 498 p., 34 tav.

83/361 LANGELLA, G. *Le riviste di metà Novecento*. Brescia, La Scuola, 1981. 214 p.

83/362 MALTESE, D. Il catalogo come repertorio bibliografico. *Giornale della libreria* 96 (1983) n. 5, p. 151-52.

83/363 MOGGI REBULLA, P. *Catalogo dei libri tascabili 1983*. Milano, Editrice Bibliografica, 1983. xvi, 414 p., 17 cm.

83/364 *Periodici italiani 1968-1981*. Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, 1983. 612 p., 29 cm.

In testa al front.: Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche.

83/365 PIANTONI, M. e CORTESE, P.R. Il catalogo collettivo dei periodici. Problemi biblioteconomici e di gestione. *Informatica e documentazione* 10 (1983) n. 1, p. 49-64.

83/366 SICCO, M. *Census of Italian XVIth century editions: a progress report*. IFLA General Conference. Münich 1983, N. 37-Rare-4-E. 6 p.

OPERE GENERALI

83/367 *Atti del convegno di studi su Antonio Panizzi (Roma 21-22 aprile 1980)*. A cura di E. Esposito. Galatina, Editrice Salentina, 1982. 241 p.

* Per l'elenco dei *Periodici consultati regolarmente* e per lo *Schema delle voci* in cui sono ripartite le segnalazioni, si veda *Bollettino d'informazione AIB* 17 (1977) n. 1, p. 1. Ha collaborato alla raccolta delle segnalazioni di questo numero anche EMY MORRONI CHIAPPARELLI.

83/368 I cinquant'anni di Accademie e biblioteche d'Italia. Roma, Biblioteca Vallicelliana, 11 gennaio 1983. *Accademie e biblioteche d'Italia* 51 (1983) n. 2, p. 159-69.

83/369 PALADINI, A. La 1. conferenza nazionale del libro. *Accademie e biblioteche d'Italia* 51 (1983) n. 2, p. 147-56.

83/370 48ª Conferenza generale dell'IFLA (Montreal, 22-28 agosto 1982). *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 2, p. 197-203.

Relazioni sulle sezioni delle pubblicazioni periodiche (G. Mazzola Merola), delle biblioteche pubbliche, dei servizi di biblioteca per i degenti in ospedale e per gli utenti handicappati, delle biblioteche scolastiche, delle biblioteche per ragazzi, e sulla conservazione (M. L'Abbate Widmann).

POLITICA BIBLIOTECARIA

83/371 FIORAVANTI, L. La cooperazione: il servizio bibliotecario nazionale. *Dimensioni* 8 (1983) n. 26, p. 75-84.

83/372 GUASTI, G. Dove va il restauro. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 3, p. 164-66.

Breve nota sui laboratori di restauro.

83/373 PERUGINELLI, S. Il catalogo nel Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN). *Giornale della libreria* 96 (1983) n. 5, p. 146-50.

83/374 *Le regioni e i sistemi bibliotecari*. Esperienze regionali e proposte per il Monfalconese e il Friuli-Venezia Giulia. A cura di R. Vecchiet. Milano, Mazzotta, 1983. 158 p., 19 cm (Nuova informazione, 103).

In cop.: Centro culturale pubblico polivalente. Associazione italiana biblioteche. ISBN 88-202-0530-0.

83/375 SELLINO, E. *Per la biblioteca. Pagine di politica bibliotecaria*. Repubblica di San Marino, A.I.E.P. Editrice, 1983. vii, 167 p., 22 cm.

BIBLIOTECHE

83/376 ROSA PUCCI, C. Dalle biblioteche tradizionali ad una rete di biblioteche automatizzate ed interconnesse. *Poste e telecomunicazioni* 51 (1983) n. 7/8, p. 53-60.

Breve descrizione della gestione automatizzata della biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo e rapido accenno al Servizio Bibliotecario Nazionale.

SINGOLE BIBLIOTECHE

83/377 BIBLIOTECA COMUNALE, Siena. *Catalogo della Biblioteca di Armando Sapori*. [Della] Biblioteca comunale degli Intronati, Siena. A cura di A.M. Bertolla, L. Borghi, M. De Gregorio. Coordinatore: C. Bastianoni. Montepulciano, Editori del Grifo, 1982. 2 v., 29 cm. ISBN 88-85282-03-2 (corretto)

83/378 BIBLIOTECA COMUNALE FORESIANA, Portoferraio. *Le cinquecentine di Mario Foresi*. Catalogo a cura di M.G. Barboni. Presentazione di M.G. Tavoni. Pubblicato in occasione della mostra organizzata nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantenario della morte di Mario Foresi. Portoferraio, 29 gennaio 1983-26 marzo 1983. Portoferraio, s.e., 1983 (Pisa, Pacini). 45 p.

83/379 BULLOCK, A. Il carteggio Colonnese nel fondo Tordi della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. *Accademie e biblioteche d'Italia* 51 (1983) n. 2, p. 97-121.

83/380 *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati per indicazione di anno, di luogo o di copista*. Torino, Bottega d'Erasmo, 1971 —. 29 cm.

2: Biblioteca Angelica di Roma. A cura di F. Di Cesare. 1982. 2 v.

In testa al front.: Università degli studi di Roma. Scuola speciale per archivisti e bibliotecari.

83/381 *Catalogo dei periodici della Biblioteca comunale di Foligno*. Perugia, Giunta Regionale dell'Umbria — Volumnia, 1983. 482 p., 4°.

83/382 *Manoscritti dei secoli XII-XV e incunaboli della biblioteca del Convento di S. Agostino di Cremona*. 13 novembre-5 dicembre 1981. Mostra bibliografica in occasione del convegno di studi su Bartolomeo Sacchi detto il Platina (1421-1481), Cremona, 14-15 novembre 1981. S.l., s.e., [1981] (Cremona, Linograf). 45 p., 22 cm (Mostre, 11).

In testa al front.: Biblioteca statale e Libreria civica di Cremona.

83/383 Microfilms e riproduzioni a colori di manoscritti di biblioteche italiane presso l'Istituto Centrale per la Patologia del Libro (1977-1981) a cura di M.C. Franciosini, M. Ernesti e V. Latini. *Bollettino dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro «Alfonso Gallo»*. 37 (1981, ma pubblicato nel 1983) p. 103-47.

83/384 PINTAUDI, R. *Dai papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana (P. Laur. IV)*. Firenze, Gonnelli, 1983. 165 p., 127 tav., 31 cm (Papyrologica Florentina, 12).

83/385 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI. FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO. BIBLIOTECA CENTRALE. Bari. *Catalogo delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca*. A cura di C. Pergola e L. Pietricola. Bari, 1983. xi, 355 p., 24 cm.

83/386 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Parma. *Catalogo dei periodici disponibili nella Biblioteca centrale e negli Istituti della Facoltà di Magistero*. [A cura di V. Trezza e R. Tosi]. Parma, Tipo lito-tecnografica, 1981. 101 p.

83/387 USSIA, S. *Carteggio Magliabechi. Lettere di Borde, Arnaud e Associati lionesi ad Antonio Magliabechi (1661-1700)*. Firenze, Olschki, 1980. (Biblioteca dell'Archivium Romanicum, 160).

Fondo della Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

EDILIZIA E ATTREZZATURE

83/388 *La biblioteca come servizio culturale. Metodo per un approccio sistematico alla progettazione architettonica*. Presentazione di C. Chiarini. Scritti di A. Aportone *et al.* A cura di L. De Licio. Roma, Università degli Studi di «La Sapienza», 1982. xi, 226 p., 28 cm.

In testa al front.: Facoltà di Architettura di Roma.

83/389 FUSARO, F. *Le biblioteche di Alvar Aalto*. Premessa di F. Mariano. Roma, Edizioni Kappa, 1981. 126 p., con tavv. e disegni.

PROCEDURE E SERVIZI

83/390 FEDERICI, C. e ROSSI, L. *Manuale di conservazione e restauro del libro*. Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983. 260 p., ill., 24 cm (I manuali, 77).

83/391 GRAFFIN, B. e PETTENATI, C. *Automated serials check-in system in the European University Institute of Florence*. IFLA General Conference. Münich 1983, n. 57-SER-2-E, 16 p.

83/392 Libri antichi e conservazione. A cura di P. Veneziani. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 2, p. 119-266.

Fascicolo monografico dedicato alla conservazione, intendendo questo termine nel senso assai lato che include tutta l'attività professionale del bibliotecario conservatore.

83/393 *Principi generali di conservazione del libro*. Applicazioni pratiche di restauro (dal lavaggio all'imbrachettatura). A cura di P. Innocenti. Firenze, Giunta regionale toscana, La nuova Italia, 1982. 81 p. (Le biblioteche. Quaderni di lavoro, 3) ISBN 88-221-0034-4.

83/394 REVELLI, C. La conservazione del materiale moderno. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 2, p. 149-57.

83/395 ROSSI, L. Materiale corrente e conservazione: quale politica? *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 2, p. 159-63.

83/396 ZAPPALÀ, A. Il controllo di qualità dei cartoni da restauro nel Laboratorio di Tecnologia dell'Istituto. *Bollettino dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro «Alfonso Gallo»* 37 (1981; ma pubbl. 1983) p. 73-102.

DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE

83/397 CAROSELLA, M.P. Introduction to the forum discussion. In: *Use of scientific and technical information in the NATO Countries*. AGARD Conference Proceedings n. 337. (AGARD-CP-337) p. B 1-6.

83/398 CAROSELLA, M.P. Seminario DOCDEL: esperimenti di distribuzione elettronica dei documenti (Roma, 22 febbraio 1983). *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 2, p. 205-07.

83/399 FROSINI, V. L'esperienza OCSE nel potenziamento degli scambi tecnologici connessi alla gestione delle informazioni. *Informatica e diritto* 9 (1983) n. 1, p. 5-14.

83/400 ITALIA. CAMERA DEI DEPUTATI. SERVIZIO PER LA DOCUMENTAZIONE AUTOMATICA. *Banche dati e tutela della persona*. Roma, CD, 1981. ix, 485 p. 21 cm (Quaderni di documentazione, 4).

83/401 LAZZARI, T.M. On line information: the Italian situation. In: *Use of scientific and technical information in the NATO Countries*. AGARD Conference Proceedings n. 337. (AGARD-CP-337) p. 8.

83/402 MAGLIOLA, M. Espressione della struttura chimica nei sistemi di documentazione. *Informatica e documentazione* 10 (1983) n. 1, p. 65-71.

LETTURA

83/403 PAMPALONI, G. Il libro, oggi. *Accademie e biblioteche d'Italia* 51 (1983) n. 2, p. 89-96.

PROFESSIONE

83/404 JEMOLO, V. e MORELLI, M. Alla ricerca di un'identità. Variazioni sul tema «Il bibliotecario conservatore». *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 2, p. 121-33.

83/405 MARTINELLI, M.T. Ricordo di Paola Tentori. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 2, p. 225-26.

83/406 ROTONDI, C. Enrico Jahier. *Accademie e biblioteche d'Italia* 51 (1983) n. 2, p. 157-58.

LEGISLAZIONE

83/407 ITALIA. Decreto ministeriale 17 maggio 1983, n. 369: Autorizzazione al Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali ad accettare una donazione. *G.U.* n. 216 dell'8 settembre 1983.

83/408 ITALIA. Decreto ministeriale 2 agosto 1983: Approvazione della normativa in materia di cartoni desti-

nati al restauro ed alla conservazione del materiale soggetto a tutela. *G.U.* n. 257 del 19 settembre 1983.

83/409 ITALIA. Avviso di rettifica al decreto ministeriale 2 agosto 1983: «Approvazione della normativa in materia di cartoni destinati al restauro e alla conservazione del materiale soggetto a tutela». (Decreto pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 257 del 19 settembre 1983). *G.U.* n. 278 del 10 ottobre 1983.

83/410 ITALIA. Decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1983, n. 484: Modificazioni all'ordinamento didattico universitario. *G.U.* n. 254 del 15 settembre 1983.

Sull'istituzione del corso di laurea in conservazione dei beni culturali.

83/411 ITALIA. Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1983, n. 563: Modificazioni allo statuto dell'Università degli studi di Udine. *G.U.* n. 286 del 18 ottobre 1983.

Sul corso di laurea in conservazione dei beni culturali.

83/412 ITALIA. MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA. COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA: Applicazione della legge 1° giugno 1977, n. 285 e successive modificazioni e integrazioni, recante norme per la occupazione giovanile. Riguarda la Regione Campania e la Regione Basilicata. *G.U.* n. 190 del 13 luglio 1983.

83/413 REGIONE EMILIA-ROMAGNA. Legge regionale 16 agosto 1983, n. 30: Estensione del trattamento giuridico dei dipendenti di ruolo ai giovani assunti ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285. *Boll. uff. Regione Emilia-Romagna* n. 91 del 17 agosto 1983; *G.U.* n. 278 del 10 ottobre 1983.

83/414 REGIONE LOMBARDIA. Legge regionale 27 giugno 1983, n. 51: Assegnazione agli enti locali dei fondi per l'assistenza e il diritto allo studio ai sensi dell'art. 8 del decreto-legge n. 55/1983 convertito con legge 26 aprile 1983, n. 131. *Boll. uff. Regione Lombardia* 1° suppl. ord. n. 26 del 29 giugno 1983; *G.U.* n. 249 del 10 settembre 1983.

83/415 REGIONE LOMBARDIA. Legge regionale 28 giugno 1983, n. 53: Interventi per attività di promozione educativa e culturale. *Boll. uff. Regione Lombardia* 2° suppl. ord. n. 26 del 30 giugno 1983; *G.U.* n. 249 del 10 settembre 1983.

83/416 REGIONE LOMBARDIA. Legge regionale 19 agosto 1983, n. 58: Contributi regionali per interventi edilizi urgenti, relativi a musei e altri complessi ed edifici monumentali ospitanti raccolte o insiemi di beni culturali di interesse locale non appartenenti ad enti territoriali. *Boll. uff. Regione Lombardia* suppl. ord. n. 34 del 24 agosto 1983; *G.U.* n. 279 dell'11 ottobre 1983.

83/417 REGIONE LOMBARDIA. Legge regionale 27 agosto 1983, n. 66: Norme relative al riconoscimento delle istituzioni culturali di interesse regionale. *Boll. uff. Regione Lombardia* 1° suppl. ord. n. 35 del 31 agosto 1983; *G.U.* n. 279 dell'11 ottobre 1983.

83/418 REGIONE PUGLIA. Legge regionale 17 giugno 1983, n. 9: Normativa per l'utilizzazione del personale della formazione professionale. *Boll. uff. Regione Puglià* n. 66 del 23 giugno 1983; *G.U.* n. 244 del 6 settembre 1983.

I programmi di attività riguardano, tra l'altro, la tutela, il recupero e l'uso del patrimonio ambientale e storico-artistico.

83/419 REGIONE SICILIA. Legge 30 maggio 1983, n. 33: Provvedimenti urgenti per la promozione culturale in

Sicilia. *G.U. Regione Sicilia* n. 23 del 1° giugno 1983; *G.U.* n. 230 del 23 agosto 1983.

83/420 REGIONE TOSCANA. Legge regionale 23 agosto 1983, n. 65: Modifiche alla legge regionale n. 33/1976: «Norme in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi storici affidati agli enti locali». *Boll. uff. Regione Toscana* n. 41 del 31 agosto 1983; *G.U.* n. 271 del 3 ottobre 1983.

83/421 REGIONE TOSCANA. Legge regionale 23 agosto 1983, n. 66: Modifiche alla legge regionale n. 29/1979: «Disciplina transitoria della promozione e della gestione di interventi di educazione permanente». *Boll. uff. Regione Toscana* n. 41 del 31 agosto 1983; *G.U.* n. 271 del 3 ottobre 1983.

83/422 REGIONE TRENTINO-ALTO ADIGE. PROVINCIA DI BOLZANO. Legge provinciale 1° giugno 1983, n. 13: Promozione del servizio-giovani nella provincia di Bolzano. *Boll. uff. Regione Trentino-Alto Adige* n. 30 del 14 giugno 1983; *G.U.* n. 227 del 19 agosto 1983.

La formazione culturale riguarda, tra l'altro, la qualificazione del servizio-giovani mediante la formazione e l'aggiornamento di operatori culturali volontari e per professione.

83/423 REGIONE TRENTINO-ALTO ADIGE. PROVINCIA DI TRENTO. Decreto del Presidente della Giunta Provinciale 15 luglio 1983, n. 10-92/Legisl.: Regolamento di esecuzione della legge provinciale 18 agosto 1981, n. 16, recante: «Disposizioni in materia di catalogazione del patrimonio bibliografico del Trentino ed istituzione del catalogo bibliografico trentino». *Boll. uff. Regione Trentino-Alto Adige* n. 45 del 6 settembre 1983; *G.U.* n. 280 del 12 ottobre 1983.

83/424 REGIONE VALLE D'AOSTA. Legge regionale 24 agosto 1982, n. 53: Aumento della spesa per l'applicazione della legge regionale 30 luglio 1976, n. 30, concernente norme in materia di biblioteche di enti locali o di interesse locale. *Boll. uff. Regione Valle d'Aosta* n. 14 dell'11 ottobre 1982; *G.U.* suppl. ord. n. 193 del 15 luglio 1983.

83/425 REGIONE VALLE D'AOSTA. Legge regionale 3 maggio 1983, n. 17: Concessione di un contributo annuo al Circolo ricreativo ente regionale per lo svolgimento di attività culturali, ricreative, sportive e assistenziali. *Boll. uff. Regione Valle d'Aosta* n. 8 del 13 maggio 1983; *G.U.* suppl. ord. n. 236 del 29 agosto 1983.

83/426 REGIONE VALLE D'AOSTA. Legge regionale 10 giugno 1983, n. 56: Misure urgenti per la tutela dei beni culturali. *Boll. uff. Regione Valle d'Aosta* n. 17 del 7 luglio 1983; *G.U.* supp. ord. n. 256 del 17 settembre 1983.

EDITORIA E STAMPA

83/427 *Anteprima*. Trimestrale d'informazione editoriale. Milano, Nuova Società, 1982 —. 28 cm.

83/428 *Catalogo delle edizioni Bottazzi Suzzara*. Suzzara, Bottazzi, [1982?]. 55 p., ill., 21 cm.

Prima del tit.: 50 anni di attività professionale.

83/429 CESARI, M. *La censura in Italia oggi, 1944-1980*. Napoli, Liguori, 1982. 205 p., tav., 21 cm (Le istituzioni culturali, 7). ISBN 88-207-1066-8.

83/430 *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*. Mostra documentaria a cura di L. Mascilli Migliorini, I. Porciani e G. Tortorelli. S.l., s.e., 1981 (Firenze, Coppini). 63 p., 24 cm.

Tenuta a Firenze nel 1981-1982.

83/431 *Le edizioni Nerbini (1897-1921). Catalogo*. A cura di G. Tortorelli. Firenze, Giunta regionale toscana-La Nuova Italia, 1983. 251 p., ill., 30 cm (Inventari e cataloghi toscani, 12).

83/432 GIUSTI, S. *Una casa editrice negli anni del fascismo: La Nuova Italia (1926-1943)*. Firenze, L.S. Olschki, 1983. iv, 224 p., 8°.

STORIA DEL LIBRO A STAMPA

83/433 ADORISIO, A.M. e FEDERICI, C. Per una storia della biblioteca dei Duchi di Urbino: primo contributo allo studio della legatura. *Bollettino dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro «Alfonso Gallo»»* 37 (1981; ma pubbl. 1983) p. 5-18.

83/434 BALSAMO, L. *Produzione e circolazione libraria in Emilia (XV-XVIII sec.)*. Studi e ricerche. Parma, Casanova, 1983. 192 p., 8°.

83/435 BARBERI, F. Il frontespizio nel libro italiano del Seicento. *La Bibliofilia* 85 (1983) n. 1, p. 49-72.

83/436 BASILE, S. Una marca tipografica poco nota. *Accademie e biblioteche d'Italia* 51 (1983) n. 2, p. 122-26.

83/437 GRENDLER, P.F. *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia. 1540-1605*. Roma, Il Veltro, 1983. 488 p., ill., 8°.

83/438 LAPORTA, A. Settecento tipografico leccese. In: *Momenti e figure di storia pugliese. Studi in onore di Michele Viterbo*. Galatina, 1981. Vol. 2, p. 95-130.

83/439 LOWRY, M. «Nel Beretin Convento»: the Franciscans and the Venetian press (1474-78). *La Bibliofilia* 85 (1983) n. 1, p. 27-40.

83/440 RHODES, D.E. Postille alla carriera di Bartolomeo Sermartelli. *La Bibliofilia* 85 (1983) n. 1, p. 41-48.

83/441 VENEZIANI, P. Lo studio degli incunaboli. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 2, p. 134-42.

83/442 ZAPPELLA, G. *Contributo a una bibliografia sulle marche tipografiche italiane del secolo XVI*. Avellino, Tip. «Nuova Stampa». 1982 (Edizione fuori commercio).

quaderni del bollettino d'informazioni

1 - *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento. Roma, 1965, V, 70 p., 8°, Lt. 1500.*

2 - VILMA ALBERANI e GRAZIELLA BORGIA. *Bibliografia degli scambi internazionali di pubblicazioni, 1961-1970.* Roma, 1972. 36 p., 8°, Lt. 1000.

3 - *La biblioteca pubblica nel mondo. Documenti dell'UNESCO e della FIAB.* Roma, 1973. 62 p., 8°, Lt. 2000.

4 - INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. ISBD (M) International standard bibliographic description for monographic publications. Edizione italiana. Rome, 1976, XI, 65 p., 8°, Lt. 3000.

5 - *I Congressi 1965-1975 dell'Associazione Italiana Biblioteche.* A cura di D. LA GIOIA. Roma, 1977. XII, 265 p., 8°, Lt. 5000.

6 - *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale, Roma, 1977.* A cura di M. GIORGI. Roma, 1978. IV, 96 p., 8°, Lt. 3000.

pubblicazioni varie

AIB. GRUPPO DI LAVORO 7. *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane.* A cura di M. P. CAROSELLA e M. VALENTI. Roma, 1973. IV, 174 p., 35 tav., 8°, Lt. 7000 *(esaurito).*

AIB. GRUPPO DI LAVORO BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE. *Catalogo collettivo di periodici di biblioteconomia e documentazione.* A cura di V. ALBERANI, G. BORGIA e L. RUSSI. Roma, 1974. IX, 458 p., 8°, Lt. 5000 *(multilit).*

Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi. Roma, 1976. 647 p., 68 tav., 8° grande, Lt. 35.000.

Regole per la catalogazione della musica a stampa. A cura di M. DONÀ, E. ZANETTI e A. ZECCA LATERZA. Roma, 1977. II, 20 p., Lt. 1500 *(esaurito).*

AIB. GRUPPO DI LAVORO PERIODICI E PUBBLICAZIONI IN SERIE. Catalogo collettivo dei periodici di biblioteconomia e documentazione posseduti dalle principali biblioteche italiane. A cura di C. POLDRUGO e L. SERENI. Roma, 1978. 78 p., 8°, Lt. 4000.

Il Bibliotecario nell'Università. Seminario di studio. Torino, 20-22 marzo 1980. Documentazione a cura di V. NASTI in collaborazione con F. CIOÈ e N. HEUSCH dell'Università di Roma. Roma, 1980. 187 p., 8° obl., Lt. 10.000.

DE GREGORI L. *La mia campagna per le biblioteche* (1925-1957). Presentazione di A. VINAY. Introduzione e note di G. DE GREGORI. Roma, AIB, 1980. XVII, 164 p., 8°, Lt. 6000.

Sped. in abb. postale Gruppo IV